



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 07 settembre 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	07/09/2021	2	Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati = Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2021	5	Decreto green pass, è tensione La Lega preme: no alla fiducia Trattativa sugli emendamenti <i>Enrico Marro</i>	7
REPUBBLICA	07/09/2021	7	Landini novanta minuti a palazzo Chigi Tra sindacati e imprese accordo vicino <i>Rosaria Amato</i>	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	07/09/2021	18	Arrivano da ogni parte gli attestati di solidarietà al presidente Musumeci <i>Redazione</i>	11
------------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	07/09/2021	14	Messina, il sindaco De Luca si è messo a cantare <i>Felice Cavallaro</i>	12
SICILIA CATANIA	07/09/2021	2	Musumeci, scorta rafforzata Il filo rosso di fanatici anti-5G = Dopo l'ordigno trovato sui binari rafforzate le misure di protezione nei confronti di Nello Musumeci <i>Concetto Mannisi</i>	13
SICILIA CATANIA	07/09/2021	2	I precedenti nel filo rosso delle minacce anti-5G Il pm: Matrice unica? Ancora è solo un'ipotesi <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	07/09/2021	3	E se fosse davvero il momento di un " governo del presidente " ? <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	07/09/2021	3	Intervista a Salvatore Casale - Sul 5G allarmi infondati Emissioni, rischi più bassi <i>Gerardo Marrone</i>	17
SICILIA CATANIA	07/09/2021	5	In Sicilia frenano i nuovi contagi <i>Antonio Fiasconaro</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	9	Rafforzata la scorta per Musumeci dopo le minacce = Minacce a Musumeci, potenziata la scorta <i>Orazio Caruso</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	10	Pronto soccorso sempre affollati <i>Fa. G.</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	10	Intervista a Felice Giuffrè - Felice Giuffrè: Ma il diritto alla salute deve prevalere = Va tutelato il diritto alla salute <i>Gia. Pl.</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	10	Dopo venti giorni i casi sotto quota mille = La curva dei contagi torna sotto quota mille casi <i>Andrea D'orazio</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	10	Il Garante scudo dei no vax = Caccia ai no vax, nuovi dubbi del Garante <i>Giacinto Pipitone</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	10	Il sindaco di Villafranca: Mai avute liste di nomi <i>Rita Serra</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	2	Leggi chiave e riforme Quei 10 nodi che Ars e giunta non sciolgono = Leggi chiave al palo e riforme nel cassetto tutti i nodi della ripresa <i>M. D.p.</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	3	La scalata alla Regione di Raffaele Stancanelli = E Raffaele Stancanelli ora vuole la Regione La trincea di Musumeci <i>Miriam Di Peri</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	3	Potenziata la protezione al governatore <i>Redazione</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	5	Ecco i 73 comuni maglia nera nelle vaccinazioni = Vaccini, la mappa dei ritardi ecco i 73 comuni a rischio <i>Gioacchino Amato</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	5	Tornano a riempirsi gli ospedali ridotte le cure nei reparti non Covid <i>Giada Lo Porto</i>	40

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/09/2021	11	Barone (Uil Sicilia): ok assunzioni Regione ma non basta <i>Redazione</i>	42
-----------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

07-09-2021

SICILIA CATANIA	07/09/2021	11	Banca Sant ` Angelo, premiato il nuovo brand <i>Redazione</i>	43
SICILIA SIRACUSA	07/09/2021	14	Siam rinuncia al ricorso per il bando che ha vinto <i>Massimiliano Torneo</i>	44
MF SICILIA	07/09/2021	1	Sportello per artigiani <i>Antonio Giordano</i>	46
MF SICILIA	07/09/2021	2	Decolla il turismo, ma preoccupano i contagi <i>Antonio Giordano</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	9	Formazione, chieste verifiche sui contratti <i>Gia. Pl.</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	12	Politici e imprenditori al capezzale delle Egadi: Salviamole con i servizi e il turismo di qualità = Un turismo di qualità per salvare le Egadi <i>Laura Spanò</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	12	Rifiuti, bastano poche mosse per combattere l ` abbandono <i>Tommaso Castronovo</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/09/2021	16	AGGIORNATO - La portaerei Trieste al porto Maxi-lavoro ai Cantieri navali <i>Giuseppe Leone</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/09/2021	19	AGGIORNATO - Almaviva in attesa fra assemblea e sciopero di giovedì <i>Fabio Geraci</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	6	Depuratori e fogne fermi o irregolari Acque sempre più torbide = Fogne e depuratori 66 opere in appalto e solo 4 completate <i>Gioacchino Amato</i>	55

SICILIA CRONACA

SICILIA CALTANISSETTA	07/09/2021	1	Sistema Montante: a ottobre via alla requisitoria <i>Redazione</i>	58
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2021	13	Amministratore giudiziario ai domiciliari per estorsione = Il tutore della legalità chiedeva il pizzo <i>Mariella Pagliaro</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/09/2021	13	La vittima in lacrime: pretese la metà del mio compenso <i>M. Pa.</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	7	"Il commercialista chiedeva il pizzo" Nuovo scandalo sui beni sequestrati <i>Salvo Palazzolo</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	7	Sparatoria alle prime comunioni per un posto in prima fila carabinieri rischia la paralisi <i>Natale Bruno</i>	64

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	07/09/2021	15	E catania resta la provincia con più contagi: 261 <i>Maria Elena Quaiotti</i>	65
SICILIA ENNA	07/09/2021	20	Un commissariamento per sbloccare l ` opera <i>William Savoca</i>	66
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/09/2021	21	Piano Battaglia vuole ripartire Un ricorso non può bloccarci <i>Roberto Urso</i>	67
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	07/09/2021	13	La costa si è ristretta La casa non si abbatte <i>G. Di.</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	10	La città segreta che dorme sotto le antiche mura di Gela <i>Isabella Di Bartolo</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	10	A piedi e in bicicletta per scovare i cibi migranti "Guida alle mescolanze" <i>Giuseppe Riggio</i>	71

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2021	5	Porti, Cingolani stringe sul piano per dare il via alla svolta green = Recovery, il governo stringe sulla svolta verde dei porti <i>Celestina Dominelli</i>	73
SOLE 24 ORE	07/09/2021	8	Ocse: bene Italia su riforme Pa e fisco, altolà sulle pensioni = Ocse: bene fisco e Pa, frenare sulle pensioni <i>Gianni Trovati</i>	75
SOLE 24 ORE	07/09/2021	9	Criptoeconomy a pieni giri: nel 2021 investiti 15,7 miliardi = Blockchain, nel 2021 record d ` investimenti su società crypto <i>Vittorio Carlini</i>	77

SOLE 24 ORE	07/09/2021	10	Su pensioni e reddito il vero test di popolarità per Draghi <i>Lina Palmerini</i>	79
SOLE 24 ORE	07/09/2021	17	Il Paese è forte e non teme il caos materie prime = Manifattura, costruzioni e l'export trainano la ripresa del dopo pandemia <i>Marco Fortis</i>	80
SOLE 24 ORE	07/09/2021	18	Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi = Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi: pronti i fondi aggiuntivi <i>Filomena Greco</i>	83
SOLE 24 ORE	07/09/2021	18	Trenitalia esporta il Frecciarossa in Europa = Trenitalia sbarca in Spagna, primi test dei treni in Francia <i>Marco Morino</i>	85
SOLE 24 ORE	07/09/2021	21	Al Salone del Mobile è il giorno dei buver Meta adesioni dall'estero <i>Giovanna Mancini</i>	87
SOLE 24 ORE	07/09/2021	23	Mps, UniCredit tratta sui 7mila esuberanti = Mps, UniCredit tratta a oltranza Sul tavolo fino a 7mila esuberanti <i>Redazione</i>	89
SOLE 24 ORE	07/09/2021	29	Transfer pricing, qual è la documentazione obbligatoria = Transfer pricing, il masterfile diventa sempre obbligatorio <i>Alessandro Germani</i>	91
SOLE 24 ORE	07/09/2021	31	Niente incentivo edilizio per fondi d'investimento e cartolarizzazioni = Niente bonus edilizi per Oicr e veicoli di cartolarizzazione <i>Giuseppe</i>	93
REPUBBLICA	07/09/2021	10	"Da ridurre il reddito di cittadinanza" = Duello sul reddito di cittadinanza Anche l'Ocse frena: va ridotto <i>Giovanna Vitale</i>	95
REPUBBLICA	07/09/2021	20	L'Ocse alza le stime per l'Italia "Ma tagli le tasse sul lavoro" <i>Rosaria Amato</i>	97
REPUBBLICA	07/09/2021	20	Ita, nel limbo 621 operatori dei call center <i>Gioacchino Amato</i>	98
STAMPA	07/09/2021	8	Giorgetti lancia il lavoro di cittadinanza sponda del Pd al 5S: Il Reddito resta <i>Federico Ilario Capurso Lombardo</i>	99
MESSAGGERO	07/09/2021	2	Stop a Quota 100 Franco: Scadrà e la cambieremo = Quota 100 scadrà Franco: per il dopo soluzione equilibrata <i>Andrea Bassi</i>	100
MESSAGGERO	07/09/2021	3	Smart working nella Pa stretta su orari e controlli <i>Andrea Bassi</i>	102

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	07/09/2021	2	AGGIORNATO - Scuola, le regole del rientro = Mascherine e ricambi d'aria Distanziati anche in palestra <i>Gianna Fregonara</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2021	15	L'ex premier si smarca dalle difficoltà del movimento <i>Massimo Franco</i>	108
REPUBBLICA	07/09/2021	6	Il Green Pass ora vale 12 mesi Via libera ai tamponi salivari <i>Michele Bocci</i>	109
REPUBBLICA	07/09/2021	7	Draghi allarga la carta verde a tutti i luoghi di lavoro Lega sempre più spaccata <i>Tommaso Ciriaco</i>	111
REPUBBLICA	07/09/2021	11	Salvini & Bettini l'idea di Draghi al Colle per andare subito al voto <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	113
STAMPA	07/09/2021	2	Vaccini, via libera alla terza dose = Speranza accelera sulla terza dose "miziamo subito" <i>Niccolò Carratelli</i>	115
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	07/09/2021	2	Intervista a Giuseppe Conte - Napoli, la sfida di Conte = Il patto per Napoli non è di 5S e Pd Il centrodestra dovrebbe firmarlo <i>Simona Brandolini</i>	118

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	07/09/2021	30	La difesa che serve all'Europa = Europa, la difesa comune e una esigenza politica <i>Angelo Panebianco</i>	121
REPUBBLICA	07/09/2021	24	La Costituzione e l'obbligo vax = La legge della salute <i>Michele Ainis</i>	124
REPUBBLICA	07/09/2021	24	Il Quarto Stato a Kabul <i>Michele Serra</i>	126

Rassegna Stampa

07-09-2021

REPUBBLICA	07/09/2021	25	L'ora lunga dell'Europa = L'ora lunga dell'Europa <i>Marta Dassù</i>	127
REPUBBLICA	07/09/2021	25	Mattarella bis il grande elettore <i>Stefano Folli</i>	129
STAMPA	07/09/2021	21	Reddito, povertà elavoro sparito = Reddito, povertà e lavoro sparito <i>Elsa Fornero</i>	130
MESSAGGERO	07/09/2021	24	La forza delle imprese per rilanciare il Paese = La forza delle imprese per rilanciare il Paese <i>Giancarlo Giorgetti</i>	132

Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati

Misure anti covid

Bonomi: «È l'inizio di un percorso. Le aziende non pagheranno i tamponi»

Prime convergenze Confindustria-sindacati ieri nell'incontro su vaccinazioni e green pass sui luoghi di lavoro, in vista della cabina di regia del governo sull'estensione del green pass a pubblico e privato. «È il momento di stare insieme, auspico che sia l'inizio di un percorso nell'interesse del Paese. È necessario mettere in sicurezza i luoghi di lavoro» ha detto il presidente di Confindustria Bonomi, chiedendo che Governo si

faccia carico del costo dei tamponi. I sindacati invocano una legge ad hoc per la vaccinazione obbligatoria, ma chiedono che l'onere del green pass non ricada sui lavoratori.

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati

L'incontro. Bonomi: «Inizio di un percorso che ho voluto fortemente, ma le aziende non pagheranno i tamponi». Tutti d'accordo sull'obbligo vaccinale, al lavoro per l'intesa tra le parti sociali

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Prime convergenze tra Confindustria e sindacati: tutti d'accordo sull'introduzione dell'obbligo vaccinale e del green pass nei luoghi di lavoro; ma il nodo riguarda su chi graverà il costo dei tamponi (gli industriali non vogliono che gravi sulle aziende, i sindacati sui lavoratori).

Questo lo scenario emerso all'incontro di ieri sera tra i vertici di Confindustria con i leader di Cgil, Cisl e Uil in vista della prossima cabina di regia, in cui il governo si occuperà proprio della possibile estensione del green pass al mondo pubblico e privato. «È il momento di stare insieme, auspico che sia l'inizio di un percorso che ho voluto fortemente, da fare insieme nell'interesse del Paese - ha commentato alla fine dell'incontro il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi -. Da sempre siamo per l'obbligo vaccinale, ma se la politica non sa trovare una sintesi è necessario mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, primo per la salute di chi vi opera, poi per non compromettere la ripresa. Noi siamo per l'adozione del

green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro e su questo si è aperta una discussione». Bonomi che era affiancato dal direttore generale di Confindustria Francesca Mariotti e dal vicepresidente Maurizio Stirpe guardando alle prossime decisioni dell'Esecutivo ha anche lanciato una proposta ai sindacati: «Laddove si dovesse decidere l'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro e le parti sociali trovassero un accordo, io credo che ci possa essere da parte del governo un riconoscimento di questo possibile accordo fra noi e il sindacato e potersi far carico dei costi, che sicuramente non possono essere a carico delle aziende».

In sostanza le imprese hanno bisogno di certezze, e spingono per l'utilizzo del certificato verde nei luoghi di lavoro (oggi è previsto nelle sole mense), senza un aggravio di costi, per assicurare la tutela dei propri dipendenti e non fermare la produzione che comprometterebbe il percorso di ripresa intrapreso. I sindacati, invocando una legge ad hoc per introdurre la vaccinazione obbligatoria hanno chiesto un incontro con il governo. Nel frattempo chiedono che il costo della certificazio-

ne verde non pesi sui lavoratori chiamati a fare il tampone e non vi siano penalizzazioni tra i dipendenti. «Giudizio positivo per questo primo incontro con Confindustria - ha detto il leader della Cisl, Luigi Sbarra -, il metodo è positivo, dopo mesi di mancato confronto riprende la discussione che assume un valore particolare, c'è una comune convergenza sulla richiesta a Governo e Parlamento di assumersi la responsabilità di un provvedimento legislativo sull'obbligo vaccinazione per tutti i cittadini». Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini nel pomeriggio era stato a palazzo Chigi per un incontro con il premier Mario Draghi. «Quando si parla di sicurezza sul lavoro



Peso: 1-5%, 2-43%

ro i costi non possono essere caricati sulle spalle dei lavoratori - ha ribadito il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri - né possono essere licenziati lavoratori che non fossero disponibili a farsi il tampone: su questo **Confindustria** si è detta d'accordo. Rimangono distanti le posizioni sull'utilizzo del green pass nelle mense: in questi mesi i Protocolli hanno funzionato e hanno consentito l'uso delle mense in assoluta sicurezza».

In base all'attuale normativa (il dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la "certificazione verde" viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti. Il possesso (e l'esibizione del green pass) è prevista, dalla stessa legge, dal 1° settembre, per la

scuola, ad esempio. E per chi è sprovvisto scatta, dal quinto giorno, sospensione dal servizio e dalla retribuzione.

Sempre la legge disciplina l'uso del green pass anche nel privato. Il governo con una faq ha chiarito la portata normativa, in particolare relativamente alle mense aziendali (e nei locali adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti). Se la consumazione al tavolo è al chiuso, viene richiesto il possesso della certificazione verde, analogamente a quanto avviene nei ristoranti (e la verifica è in capo ai gestori di tali servizi). Secondo alcuni esperti, chi non dovesse possedere la certificazione verde subisce le conseguenze previste dal codice civile, vale a dire che, essendo impossibilitato temporaneamente a rendere la prestazione, viene sospeso da servizio e retribuzione. Anche l'eventuale tam-

pone, sempre secondo diversi esperti, sarebbe a carico del lavoratore, perché il tampone è un presupposto legale della prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

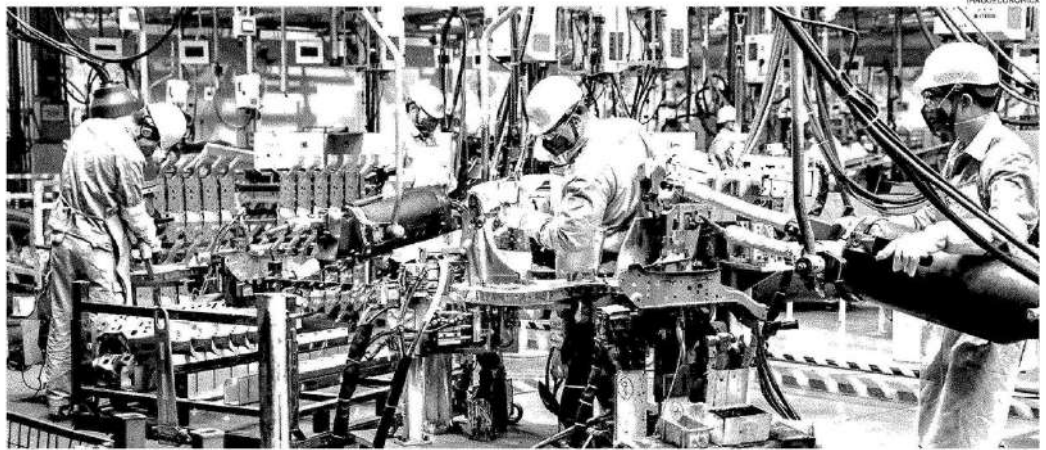
Imprese contrarie a sostenere il costo dei tamponi. «Dovrebbero essere a carico del pubblico»

CARLO BONOMI



Presidente di Confindustria

«Giovedì c'è la cabina di regia del governo, laddove si dovesse decidere, come noi auspichiamo, l'obbligo del green pass all'interno dei luoghi di lavoro e le parti sociali trovassero un accordo su questo, credo che il governo potrebbe pensare di fare un'operazione di utilità sociale e quindi di potersi far carico del costo dei tamponi, che sicuramente non può essere a carico delle imprese»



Sicurezza sui luoghi di lavoro. Incontro ieri tra imprese e sindacati sull'obbligo di green pass in vista della prossima cabina di regia del Governo

5 miliardi

IL TARGET

L'obiettivo indicato dall'Oms è superare 5 miliardi di persone immunizzate entro l'estate del 2022, cioè il 70% della popolazione mondiale



ROBERTO SPERANZA

«Approvato all'unanimità il Patto di Roma, messaggio fortissimo a tutto il mondo per vincere insieme la sfida contro il Covid e rilanciare i sistemi sanitari»



Peso: 1-5%, 2-43%



LA LOTTA AL VIRUS

Oggi il governo dovrebbe sciogliere la riserva sul voto
Tavolo imprese-sindacati, stallo sull'obbligo in azienda

Decreto green pass, è tensione La Lega preme: no alla fiducia Trattativa sugli emendamenti

di Enrico Marro

ROMA La cabina di regia sul green pass, che sembrava dovesse riunirsi giovedì, non è stata ancora convocata dal premier Mario Draghi. La questione appare strettamente legata alla decisione che il governo prenderà sul voto di fiducia sul decreto legge che ha intanto introdotto il green pass nella scuola. L'esecutivo dovrebbe comunicare oggi in aula l'eventuale richiesta di fiducia sull'approvazione del decreto, che verrebbe votata domani. Si tratta di un passaggio delicato. La questione di fiducia consentirebbe a Draghi di mettere tutte le forze della maggioranza davanti alle proprie responsabilità, evitando che deputati della Lega, come avvenuto in commissione, possano votare contro il decreto. Ma ieri la stessa Lega, in una riunione tra i capigruppo e il ministro per i Rapporti col Parlamento Federico D'Incà, ha chiesto di evitare il voto di fiducia.

Al momento sono stati presentati solo una cinquantina di emendamenti al testo, per cui in teoria si potrebbe evitare di blindarlo. Ma su alcuni ci sarà il voto segreto, e questo potrebbe compromettere la coesione della maggioranza. D'Incà ha chiesto inutilmente il ritiro degli emendamenti più pericolosi. Spetterà dunque a Draghi decidere. In serata è uscito allo scoperto il leader della Lega, Matteo Salvini: «Chiederò di non mettere la fiducia. Essa in genere si mette per superare l'ostruzionismo, ma la Lega ha presentato solo cinque emendamenti». Salvini ha poi aggiunto che estendere il green pass al trasporto pubblico locale sarebbe «una follia».

In ogni caso il premier è deciso ad andare avanti sulla linea indicata: l'estensione con un nuovo decreto del green pass sui luoghi di lavoro, a cominciare dal pubblico impiego, e, se non bastasse, l'obbligo di vaccinazione. I ministri sono dalla sua parte. Roberto Speranza (Salute) conferma l'estensione del green pass, e anche il leghista Giancarlo Giorgetti (Sviluppo) dice: «Le

condizioni di sicurezza esigono che chi frequenta i luoghi affollati dia garanzie di non contagiare. Il green pass va in questa direzione, ne prevedo quindi un'estensione».

Ieri sera i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato prima i vertici di Confindustria e poi quelli di Confapi. Le parti sociali, non riuscendo a concludere un accordo per introdurre loro il green pass sui luoghi di lavoro (i sindacati, soprattutto la Cgil, restano indisponibili), si affidano alle decisioni che prenderà il governo, alla luce delle quali verranno aggiornati i protocolli anti-Covid. «Siamo disponibili al confronto, a patto che i costi non ricadano sui lavoratori», dicono Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil), riferendosi ai tamponi che



Peso: 70%



dovrebbero essere fatti per ottenere il green pass dai lavoratori che non possono o vogliono vaccinarsi. Anche per questo i sindacati, ribadisce Maurizio Landini (Cgil), chiedono al governo di stabilire per legge l'obbligo di vaccinazione ritenendolo più efficace dell'estensione del green pass. Il presidente di Confapi, Maurizio Casasco, che fin dall'inizio ha proposto questa linea, chiede a Draghi di fare «presto», aggiungendo che Confapi promuoverà ore di formazione nelle imprese per convincere i lavoratori restii al vaccino.

Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha ribadito di essere intanto favorevole all'«adozione del green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro», aggiungendo che, dopo un'eventuale decisione del governo e un successivo accordo tra le parti per l'applicazione, lo stesso esecutivo potrebbe valutare di farsi carico del costo dei tamponi, «che sicuramente non potrebbe ricadere sulle imprese».

Landini, sempre ieri, ha visto riservatamente Draghi a Palazzo Chigi. Col quale ha parlato non solo di green pass ma di pensioni, fisco, ammortizzatori, cioè i temi caldi della prossima manovra di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Landini da Draghi

Il leader della Cgil a Palazzo Chigi: confronto anche sui temi della manovra



Peso: 70%



I nodi

Le opzioni dell'esecutivo

- ✓ All'interno del governo si sta discutendo sulla possibilità di applicare l'obbligatorietà del vaccino. L'opzione sta dividendo la maggioranza: la Lega è contraria

Le norme per il lavoro

- ✓ L'esecutivo spinge per un nuovo decreto del green pass sui luoghi di lavoro, a cominciare dal pubblico impiego. Ma la cabina di regia a Chigi non è stata ancora convocata

La distanza tra le parti sociali

- ✓ I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato prima i vertici di [Confindustria](#) e poi quelli di Confapi. Tuttavia i sindacati, soprattutto la Cgil, restano indisponibili a introdurre il green pass

L'attesa per le mosse

- ✓ Le parti sociali, non riuscendo a concludere un accordo per introdurre loro il green pass sui luoghi di lavoro, si affidano alle decisioni che prenderà il governo guidato da Draghi

Il piano

GREEN PASS ESTESO

Si tratta dell'estensione della obbligatorietà del certificato verde per alcune tipologie di lavoratori. L'obbligo del permesso, allo studio del governo, potrebbe toccare i dipendenti statali, gli autisti del trasporto pubblico locale e le persone che lavorano nei luoghi in cui il green pass è richiesto (come per esempio bar e ristoranti). Le norme dovrebbero scattare da ottobre



Controlli in questi giorni il personale scolastico è sottoposto alla verifica del green pass in vista dell'avvio della scuola



Peso: 70%

*L'incontro tra Confindustria e i rappresentanti dei lavoratori*

Landini novanta minuti a palazzo Chigi

Tra sindacati e imprese accordo vicino

Più vicine le posizioni
sul pass in fabbrica
Resta da sciogliere
il nodo dei tamponi
"a spese dello Stato"

di Rosaria Amato

ROMA – Sì al Green Pass obbligatorio sui luoghi di lavoro ma solo se a farsi carico dei costi del tampone è lo Stato. E sì anche al vaccino obbligatorio, se il governo decidesse di adottarlo. Non è ancora accordo tra Confindustria e i sindacati, ma le due ore di colloquio in viale dell'Astronomia, dopo un'estate di scontri e accuse reciproche lanciate a debita distanza, tracciano la strada per l'intesa sulle condizioni di ripresa del lavoro in autunno. E infatti il presidente di Confindustria Carlo Bonomi esprime soddisfazione ribadendo che «era il momento di stare insieme, il momento di confrontarsi sui tanti temi importanti per il Paese, prima di tutto il tema del Green Pass e dell'obbligo vaccinale», e il leader della Cisl Luigi Sbarra definisce l'incontro di ieri «positivo». «Dopo mesi di mancato confronto, riprende la discussione che per noi assume un significato particolare – spiega Sbarra – perché c'è una convergenza sulla richiesta al governo e al Parlamento di assumersi per intero le responsabilità nell'adottare un provvedimento legislativo che sancisca l'obbligo della vaccinazione per tutti i cittadini, e trovare Confindustria che sostiene quanto ripetiamo da settimane per noi è importante».

Al tempo stesso, però, i sindacati fanno un passo verso le imprese: Bonomi insiste da mesi su una revisione dei protocolli di sicurezza sul lavoro che preveda l'obbligo del Green Pass. «Confindustria ha dichiarato – afferma il segretario generale della Uil Pier Paolo Bombardieri – nel caso il governo decidesse sul Green Pass, la disponibilità a non far pagare i tamponi ai lavoratori. Quando si parla di sicurezza sul lavoro i costi non possono essere caricati sulle spalle dei lavoratori, né possono essere licenziati lavoratori

che non fossero disponibili a farsi il tampone».

Bonomi non si tira indietro, riconosce ampiamente ai sindacati la correttezza nell'indicare nei vaccini la via maestra per il lavoro in sicurezza, ma precisa che «non possiamo non renderci conto che la politica non sembra per ora trovare una sintesi, e quindi noi abbiamo necessità di mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, per la salute di chi lavora e per non compromettere la ripresa. E quindi siamo per l'adozione del Green Pass sui luoghi di lavoro». Riconoscendo che non possono essere i lavoratori a farsi carico dei costi

dei tamponi, Bonomi precisa però che non possono essere neanche le imprese, che già hanno affrontato ingenti spese per la sicurezza. E quindi l'auspicio è che il governo, se le parti sociali arrivassero a un accordo sull'obbligo di Green Pass, decida anche di farsi carico dei costi dei tamponi per chi non può o non vuole vaccinarsi. Un'ipotesi che potrebbe essere stata anche tra i temi del colloquio che nel pomeriggio si è svolto tra il premier Mario Draghi e il leader della Cgil Maurizio Landini: al centro i temi del lavoro, precisa un comunicato di palazzo Chigi.

Piena intesa dei sindacati anche con la Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese: al tavolo con il presidente Maurizio Casasco si è ipotizzato che i tamponi possano essere pagati dagli enti bilaterali, frutto di accordo tra l'organizzazione e Cgil, Cisl e Uil. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Segretario Cgil
Maurizio Landini



Peso: 31%



L'ordigno e la lettera di minacce

Arrivano da ogni parte
gli attestati di solidarietà
al presidente Musumeci

Prestigiacomò: «Minacce,
odio e intimidazioni non
fermeranno il suo impegno»

PALERMO

Continuano gli attestati di solidarietà al governatore Nello Musumeci dopo il ritrovamento di un pacco forse contenente un ordigno e di una lettera di minacce nei suoi confronti. Legambiente Sicilia condanna duramente gli atteggiamenti minacciosi, violenti ed eversivi e dichiara che gli autori del gravissimo gesto devono essere isolati. Confindustria Sicilia esprime solidarietà e condanna ogni atteggiamento violento e ogni forma di sopraffazione. «Certi che gli autori di questo vile gesto saranno individuati dalle forze dell'Ordine - afferma il presidente degli industriali siciliani, Alessandro Albanese - non possiamo che manifestare tutta la nostra vicinanza al governatore Musumeci, ribadendo la necessità di perseguire sempre la via del dialogo e mai quella dell'odio e della violenza».

«Il sistema Confcommercio Sicilia è vicino al presidente della Regione Nello Musumeci e gli manifesta piena solidarietà a fronte dell'atto di intimidazione di cui è rimasto vittima», dice il presidente regionale Gianluca Manenti.

«So per certo che il vile atto intimidatorio nei confronti del presidente della Regione non condizionerà per niente il suo impegno, e quello dell'intera giunta di governo, in difesa degli interessi dei siciliani e contro ogni forma di opacità che si annida nella nostra società» dice il presidente del consiglio comunale di Monreale, Marco Intravaia.

Il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo Toti Amato e il consiglio direttivo esprimono «piena solidarietà al presidente Musumeci. Ci auguriamo che nessuno voglia rendere ancora più faticoso un periodo già difficilissimo, nel quale le istituzioni hanno bisogno di incoraggiamento. La salvaguardia della collettività passa dall'impegno condiviso di chi la rappresenta».

La segreteria regionale della Cisl «condanna con forza il vile tentativo di intimidazione», afferma Sebastiano Cappuccio, segretario regionale della Sicilia.

Solidarietà anche da Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Ars, Matilde Siracusano, deputata di Forza Italia, Angelo Merlino, presidente Ente Parco delle Madonie,

Paolo Capone, segretario generale dell'Ugl e Giuseppe Messina, segretario Sicilia. I presidenti, gli amministratori delegati e i Cda degli aeroporti di Catania e Comiso «condannano il vile e inquietante atto e si augurano che venga fatta presto chiarezza su quanto accaduto».

«Odio, minacce e intimidazioni, per quanto gravi e allarmanti, non fermeranno l'impegno di chi, come Nello Musumeci, è quotidianamente al lavoro per servire con onore e lealtà le istituzioni che rappresenta. Non saranno certamente dei fanatici che agiscono con metodi violenti a distoglierlo dai suoi compiti o a intaccare la sua determinazione che muove dalla forza delle idee, della coerenza e da valori non barattabili, neanche davanti ad atti intimidatori come quelli di cui sono rimasti vittime». Lo ha detto ieri la deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomò.

Unioncamere Sicilia esprime i più vivi sentimenti di vicinanza e solidarietà al presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci per le intimidazioni subite. «Diciamo no all'odio e a ogni forma di violenza - dice il presidente Unioncamere Sicilia - soprattutto in que-

sta fase di pandemia in cui imprese e cittadini stanno soffrendo tempi di crisi il richiamo all'unità di intenti è fondamentale. Siamo certi che il presidente Musumeci andrà avanti con la determinazione che lo contraddistingue».

«Piena solidarietà e vicinanza al presidente Musumeci per il vile atto intimidatorio che lo ha visto inconsapevole protagonista, un gesto vigliacco che desta preoccupazione in tutti i siciliani per bene» dice Giovanni Cafeo, parlamentare regionale della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nello Musumeci Dopo le minacce solidarietà bipartisan



Peso: 23%



Messina, il sindaco De Luca si è messo a cantare

Show (con clarinetto) del primo cittadino che ora dice: voglio andare a Sanremo

MESSINA Le ha cantate ai suoi concittadini inseguendoli con droni e acuti dei megafoni quando passeggiavano durante il lockdown, ma desso canta e si scatena davvero il sindaco di Messina, Cateno De Luca. Armato di clarinetto. Fresco di conservatorio, con studi ripresi dopo 32 anni, pronto ad intonare qualche pasquinata prendendo in giro i politici che non ama, ma anche a candidarsi addirittura per Sanremo con una sua band e un album, dopo un concerto per beneficenza aperto domenica sera dai militari della Brigata Aosta.

È l'ultima giravolta dello «scheriffo dello Stretto», sbefeggiato da tanti che l'hanno descritto quasi come un clown. Ma incoraggiato da

Red Ronnie: «Un grande cantastorie...». Deciso ad annunciare «un primo tour siciliano» dopo una serata da matatore nell'arena di Messina con la sua band dei «Peter Pan», davanti a mille spettatori divertiti anche dalle frecciate contro la giunta Musumeci e l'assessore al Bilancio Gaetano Armao, contestato per i conti ballerini della Regione. Irriso con una rima targata Arbore: «*Armau meravigliau, i cunti li sbagliu, a Musumeci lu 'mbrugliau...*». Va meglio per il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri. Un improvviso innamoramento. Dopo il «sì» al Ponte da costruire sullo Stretto dove, con le sue delibere, De Luca s'è beccato la denuncia della ministra Lamorgese.

Adesso pronto ai baci, stile Cuffaro: «*A Cancellieri 'u vogliu vasari, picchi di Cinque stelle è 'u meglio che c'è*».

Baci (virtuali) estesi alla ministra Carfagna per i 100 milioni stanziati per abbattere le baracche del terremoto del 1908. Un brano dà voce a chi c'è morto in quella favela: «Ora sono in Paradiso, ma guardo con sorriso la baracca e l'amianto che m'ha portato quassù...». Tanti si sorprenderanno perché l'immagine che gira resta quella di un concorrente da Corrida televisiva, ma l'interessato giura che l'impegno civile è da sempre roba sua.

Felice Cavallaro

Le scelte

- Già sindaco di Santa Teresa di Riva e di Fiumedinisi, Cateno De Luca a Messina ha fatto parlare di sé in diverse occasioni

- Durante l'emergenza sanitaria ha protestato platealmente contro le scelte della Regione Sicilia



Chi è Cateno De Luca, 49 anni, ex Dc, Ccd, Udc e Mpa, dal 2018 è sindaco di Messina



Peso: 19%

LE MINACCE AL GOVERNATORE

Musumeci, scorta rafforzata Il filo rosso di fanatici anti-5G

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA, CONCETTO MANNISI, GERARDO MARRONE pagine 2-3

Dopo l'ordigno trovato sui binari rafforzate le misure di protezione nei confronti di Nello Musumeci

Catania. Tempestiva la decisione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto Librizzi: «Non si tralascia alcuna pista, ma il riferimento al 5G è evidente»

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Rafforzamento del servizio di protezione nei confronti del governatore Nello Musumeci sia su Catania sia su Militello. Sono queste le iniziative concertate in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica all'indomani del rinvenimento di un ordigno rudimentale, sistemato nei pressi della linea ferrata che collega Catania a Militello, al chilometro 275, in contrada Palicello, sempre in territorio di Militello.

E' stata lo stesso prefetto Maria Carmela Librizzi - a conclusione della riunione alla quale hanno preso parte il questore Vito Crimi, il tenente colonnello Ottavio Chianrenza, capo ufficio comando dei carabinieri, e il comandante provinciale della Guardia di finanza, Antonino Raimondo - ad annunciare tale decisione, fra l'altro arrivata dopo una telefonata intercorsa proprio fra il prefetto e il governatore.

Mantenendosi a debita distanza da ogni possibile riferimento alle questioni investigative, affidate e seguite dalla Polfer di Catania (anche se il primo sopralluogo con rinvenimento del "sacchetto bomba" è stato a cura dei carabinieri della stazione di Militello, inviati sul posto dopo segnalazione di anomalia in quel tratto di binari), il prefetto ha voluto ricordare che in passato erano stati registrati anche altri episodi in cui Nello Musumeci veniva fatto oggetto di mi-

nacce, ma che in questa circostanza il livello di attenzione non poteva non aumentare in considerazione del fatto che un ordigno è stato rinvenuto a pochissima distanza dalla linea ferrata e che una sua esplosione avrebbe, in particolari circostanze, potuto determinare danni anche rilevanti a persone o cose. Ciò pur tenendo presente che si sarebbe trattato di un ordigno a basso potenziale, con polvere esplosiva custodita in un sacchetto di dimensioni modeste, che poi è stato fatto brillare dagli artificieri della questura etnea, dopo ore e ore di lavoro in una zona comunque isolata e non esattamente di passaggio.

«E' vero - ha affermato alla fine della riunione Maria Carmela Librizzi - in passato ci sono stati alcuni episodi che hanno catalizzato l'interesse della prefettura, ma in questo caso è la presenza dell'ordigno a determinare la necessità di una maggiore attenzione, con conseguenti risposte che speriamo di poter dare sulla base di quella che sarà l'evoluzione dell'attività in-



Peso: 1-4%, 2-31%

vestigativa».

Il prefetto ha, però, aggiunto che difficilmente degli spunti importanti potranno venire - così come non di rado è accaduto in casi del genere registrati in passato, magari, all'interno del perimetro urbano - grazie alla tecnologia: «Il luogo del rinvenimento dell'ordigno e del messaggio di minacce indirizzato al presidente Musumeci è decisamente isolato. E' arduo anche soltanto ipotizzare che un aiuto possa venire dalle telecamere di sicurezza».

Una dimostrazione che il mancato attentatore o, più probabilmente, colui il quale (o coloro i quali...) ha voluto "richiamare" in tal modo l'attenzione del governatore si sia mosso su terreni a lui ben conosciuti, con il chiaro intento di non regalare vantaggi di alcun genere alle forze dell'ordine

nell'ottica di una sua possibile identificazione.

Così come del resto era accaduto nei due precedenti episodi cui il prefetto ha fatto riferimento e che in un caso hanno riguardato soltanto Musumeci, mentre nel secondo è rimasto suo malgrado invischiato anche lo stesso sindaco di Militello, Giovanni Burtone.

Oggi come allora, allorquando fu rinvenuta pure una pistola giocattolo con munizioni da caccia annessa (e per questi fatti risulta aperto da tempo un fascicolo alla Procura della Repubblica di Caltagirone), la matrice sembra essere la stessa: i "no 5G". Assai meno probabile, invece, che possano essersi mossi i "no-vax", a seguito delle iniziative del "governo Musumeci" nell'ottica di intensificare la vaccinazione del popolo siciliano in una fase in cui diventa im-

portantissimo immunizzarsi per evitare che la prossima ondata possa avere effetti devastanti, anche dal punto di vista economico, in una terra come la nostra che è stata prima a tornare in zona gialla».

«Al momento non possiamo escludere alcunché - ha chiosato il prefetto Librizzi - ma i riferimenti alla questione del 5G, nel messaggio rinvenuto, erano evidenti. Lasciamo che gli investigatori facciano il proprio lavoro in un momento come questo».



Il prefetto Maria Carmela Librizzi e, più in alto, Nello Musumeci



Peso: 1-4%, 2-31%

L'INCHIESTA

I precedenti nel filo rosso delle minacce anti-5G Il pm: «Matrice unica? Ancora è solo un'ipotesi»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

MILITELLO. L'unico nesso fra la fantomatica guerra al 5G e Militello - e dunque anche il suo cittadino più illustre: Nello Musumeci - potrebbe essere il legame territoriale con l'autore (o gli autori) dell'intimidazione. Insomma: chi ha lasciato l'ordigno e la busta con la lettera di minacce dovrebbe essere di questa zona, o quanto meno conoscerla tanto bene da sapersi muovere con facilità. È uno dei pochi punti di partenza dell'inchiesta sul tavolo del procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera. A questo punto è scontata l'apertura di un'indagine per minacce e procurato allarme, mentre si aspetta la relazione degli artificieri della polizia sull'ordigno (che da una prima analisi sembrerebbe molto rudimentale, di quelli che si costruiscono con le istruzioni prese dal web) per l'eventuale configurazione dell'ipotesi di reato, al momento ovviamente a carico di ignoti, di strage.

Ma in queste ore i pm calatini stanno acquisendo quelli che vengono definiti «elementi molto significativi» da un fascicolo che risale a otto mesi fa. A marzo scorso, infatti, sempre nel tratto della linea ferroviaria Catania-Gela che ricade in contrada Palicello, accadde un fatto analogo a quello emerso domenica pomeriggio: furono tagliati i cavi ferroviari e, in un posto non molto lontano da quello in cui è stato lasciato l'ordigno, venne ritrovata una scatola. Il contenuto? Delle cartucce da caccia (alcune già esplose, altre nuove) e una lettera scritta a penna, con le prime minacce al governatore Musumeci, ma anche al sindaco di Militello, Giovanni Burtone. «Ven-

duti! Ve la faremo pagare!», il senso del messaggio con un esplicito riferimento alla rete 5G, condito da «altre frasi sconnesse». La vicenda è rimasta sotto traccia, ma magistrati e carabinieri se ne sono subito occupati. Sentendo, fra gli altri, anche il sindaco Burtone, soprattutto sull'eventuale esistenza di progetti o richieste di autorizzazione in materia. La risposta, ovviamente, è stata negativa. Due mesi dopo - si arriva dunque alla scorsa primavera - il copione si ripete. Sempre in contrada Palicello, sempre con il taglio dei cavi ferroviari e sempre con un pacco lasciato nelle vicinanze. Stavolta il «regalo» è una pistola giocattolo con contorno di proiettili e il destinatario è soltanto l'ex parlamentare dem: «Burtone, smettila o ti finisce male». Il sindaco confessa che «sui precedenti episodi, anche confrontandomi col presidente Musumeci, avevo deciso di tenere un profilo bassissimo visto che c'erano indagini aperte». Ma, adesso che l'ultima minaccia del misterioso fronte «No 5G» è di dominio pubblico, Burtone precisa: «Oltre che quello di esprimere vicinanza a Musumeci, ho il dovere di informare i miei concittadini sulle minacce che ci riguardano: non sono né omertoso né pauroso e, qualsiasi sia l'origine della vicenda io non mi faccio intimidire».

Uno dei primi passi della nuova inchiesta, che probabilmente assorbirà le precedenti (la Procura, completata l'acquisizione della notizia di reato, nelle prossime ore conferirà la delega d'indagine), sarà dunque stabilire se si tratti di minacce seriali. «C'è un fondato sospetto che gli episodi siano collegati fra loro, anche se - ammette il procuratore Verzera a La Sicilia - è troppo presto per dire che la matrice sia la stessa». Una del-

le prime risposte, in questo senso, arriverà dalla perizia grafologica, ma altri riscontri potrebbero essere forniti «dall'analisi comparata dei tre plichi». Insomma, la mano potrebbe essere la stessa. E potrebbe aver commesso anche quel minimo errore utile per risalire all'identità degli autori. Nessun aiuto dalla tecnologia: nella zona (che comunque è distante almeno 4-5 chilometri dalla casa di campagna di Musumeci) non ci sono impianti di videosorveglianza. Eppure non si tratta di un deserto agreste: nei pressi del luogo di ritrovamento dell'ordigno e dei due precedenti pacchi ci sono casolari e anche villette abitate. Qualcuno avrà potuto vedere movimenti sospetti?

Il procuratore Verzera per adesso non si sbilancia. «L'indagine è in una fase embrionale». Ma ammette che sui due precedenti è stato già effettuato, con «esito sostanzialmente negativo», un primo monitoraggio sulla presenza - nel Calatino e in particolare nella zona di Militello - di gruppi, più o meno organizzati, contro la rete 5G. Verifiche che ovviamente verranno ripetute, anche seguendo le tracce sui social, nelle prossime ore. Anche per comprendere il livello di pericolosità degli autori delle minacce. Una scala ancora indefinita, che parte comunque dal primo gradino: uno psicopatico solitario del luogo, il quale, sentendosi «ignorato» dopo i primi due episodi, ha deciso di alzare il tiro. Magari, stavolta, con l'aiuto di qualcuno.

Twitter: @MarioBarresi

«Musumeci e Burtone venduti! Ve la faremo pagare». La Procura di Caltagirone ripescava il fascicolo su due casi precedenti. Il sindaco «Non mi fanno paura»



Tre episodi nello stesso luogo. La zona di contrada Palicello, a Militello, dove sono stati ritrovati i due precedenti pacchi (con pallottole e pistola giocattolo) e domenica l'ordigno rudimentale



Peso: 38%

LO SCENARIO POLITICO

E se fosse davvero il momento di un "governo del presidente"?

Oggi seduta. Azzerare la giunta, il tema è sul tavolo
 Ma c'è chi frena: «Il punto dopo le Amministrative»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il tema è sul tavolo e verrà posto. Quando, rimane tutto da vedere. Rimane in campo l'ipotesi di azzeramento della giunta da parte dal presidente della Regione Nello Musumeci per continuare l'esperienza con chi degli assessori (leggasi: dei partiti) ci vorrà stare,

Magari non se ne parlerà nella seduta in programma per oggi, visto il clima pesante che fa seguito alle minacce ricevute nei giorni scorsi dal governatore siciliano, ma l'argomento non è sfumato e non pare destinato a evaporare di punto in bianco neanche nel brevissimo periodo.

Nelle ultime 72 ore, prima di domenica, lo stesso Musumeci aveva pensato a lungo di accelerare in questa direzione. Segnali latenti e solo in parte sotto traccia erano comunque arrivati agli alleati e avevano in parte sconcertato chi chiedeva più dialogo con i partiti da parte dei vertici del governo regionale e rischiava di trovarsi impiattato uno scenario molto più deflagrante.

Niente giunta da "aut aut", almeno per ora, ma il contropiede di Palazzo d'Orleans è lanciato e la dice lunga sull'atmosfera che la coalizione di governo è destinata a vivere nelle prossime settimane. Non manca chi getta acqua sul fuoco «facciamo le Ammi-

nistrative adesso con serenità e poi pensiamo a ogni cosa», commenta un big forzista, ma l'ipotesi di trascinare fino all'inizio del prossimo anno la telenovela di un accordo da trovare pare poco realistica anche al più inguaribile degli ottimisti. E di questi non ce ne sono moltissimi al momento all'interno del centrodestra.

Per quanto infatti appaia tutto da verificare che Musumeci scelga di andare al "muro contro muro" e che decida di farlo in questa fase è pur vero che uno scenario di questo tipo avrebbe bisogno di un tempo di preparazione e di uno di reazione non indifferenti oltre che di una specifica agibilità da guadagnare per collocarsi in proiezione Regionali 2022. Il "governo del presidente", che oggi per molti è solo una tentazione di fine e-

state, perderebbe alcuni pezzi nella coalizione, ma porrebbe altre alternative, non solo parlamentari, anche al rush di fine legislatura, allargando il raggio d'azione anche in eventuale versione "corro da solo".

Ieri intanto si sono incontrati a Catania l'assessore alla Salute Ruggero Razza e il segretario regionale

della Lega Nino Minardo. Hanno parlato di attività di governo, e anche di sotto governo, in un clima sereno e cordiale. L'aria densa di nubi di questi giorni non ha intaccato, almeno in apparenza il contesto dei loro discorsi.

Per certi aspetti è proprio questo il paradosso del binario a due velocità che sta caratterizzando l'arrivo dell'autunno caldo della politica siciliana: da un lato si fa e si disfa una tela di Penelope zeppa di mal di pancia e di prime pietre scagliate con timidezza; dall'altra si continua a fare come se niente fosse.

L'attività parlamentare riprenderà al termine dei lavori di adeguamento e di ristrutturazione ancora in corso a Palazzo dei Normanni, magari per quella data, il quadro sarà più chiaro e definito.



Su "La Sicilia". Il retroscena pubblicato ieri



Peso: 22%

«Sul 5G allarmi infondati Emissioni, rischi più bassi»

L'esperto. Il prof. Casale: «Sui social diffusione di notizie false La nuova rete ha alta velocità, bassa latenza e massima sicurezza»

GERARDO MARRONE

CATANIA. Il "5G". Invocato, temuto, odiato. E ben poco conosciuto. Un insieme di reti misterioso per molti, ma non certo per Salvatore Casale. Già ordinario di Telecomunicazioni all'Università di Catania ed ex presidente della sezione etnea dell'Associazione italiana di Elettrotecnica ed Elettronica, lo studioso mette innanzitutto in guardia dalle false notizie: «Recentemente sui social network sono in circolazione varie fake news sul 5G, come ad esempio: l'aumento delle antenne accrescerà il rischio di tumori; uccide gli uccelli; erba e alberi muoiono; si prevede l'installazione di un numero abnorme di antenne; il Covid-19 da Wuhan è arrivato attraverso il 5G; il sistema immunitario viene abbassato dalle sue frequenze. Per questi allarmi infondati in Italia più di 200 sindaci si sono opposti alla installazione degli impianti nel loro Comune».

«Allarmi infondati». Meglio fare chiarezza.

«Il 5G prende il nome dalla quinta generazione dei sistemi radiomobili cellulari. Mentre i sistemi di prima generazione 1G degli anni '80 sono i precursori analogici, i sistemi 2G (Gsm) nascono nel 1990 e permettono di trasmettere i messaggi SMS. I sistemi 3G (Umts) nascono nel 2000 e permettono di accedere ad Internet, mentre i sistemi 4G (Lte) nascono nel 2010 e permettono di fornire tutte le prestazioni e le applicazioni che utilizziamo oggi. Progressivamente la banda dedicata alla trasmissione dei dati si è allargata, partendo dai 10 kbit/s di download dei sistemi GSM per arrivare a centinaia di Mbit/s dei sistemi Lte».

Quindi?

«Il 5G è progettato per un mondo in cui miliardi di dispositivi dipenderanno da una costante connes-

sione a Internet e permette di collegare fino a un milione di oggetti per chilometro quadrato, 100 volte più che il 4G. Per tale motivo il 5G sarà almeno 100 volte più veloce dell'attuale 4G permettendo, per esempio, di scaricare film ad alta risoluzione in pochi secondi. Per soddisfare requisiti di servizio molto differenti in termini di capacità di trasmissione, ritardo, affidabilità il 5G utilizza frequenze diverse per scopi diversi. Le tre bande utilizzate sono bassa, media e alta».

La differenza?

«In generale una frequenza bassa è meno attenuata e, quindi, ha la capacità di arrivare molto più lontano di una frequenza alta, ma può trasportare meno dati per unità di tempo. Inoltre è capace di attraversare gli ostacoli fisici molto meglio di una frequenza alta. I requisiti prestazionali del 5G sono alta velocità, bassa latenza e massima sicurezza».

Vantaggi?

«Per la velocità si prevedono picchi massimi in download di 20 Gbit/s e upload 10 Gbit/s, con valore medio di 1,4 Gbit/s. Il ritardo o tempo di latenza riuscirà a raggiungere mediamente valori di 1 ms rispetto ai 20 ms del sistema Lte. Nel marzo 2019, inoltre, la Commissione europea ha emesso una raccomandazione con lo scopo di garantire un elevato livello di cyber security».

La tecnologia piace, purché l'antenna rimanga lontana da casa nostra. La fungosi di ripetitori moltiplica i rischi?

«A parità di superficie coperta, il numero di antenne del 5G risulta maggiore di quello delle reti precedenti perché le dimensioni delle celle sono più piccole di quelle del 4G. Ciò perché nella banda di frequenze dei 27 GHz le attenuazioni del campo elettromagnetico sono

molto maggiori a causa sia della frequenza più alta che della presenza di ostacoli. Tuttavia, dovendo coprire una superficie inferiore, le antenne del 5G emettono una potenza nettamente più bassa».

Insomma, era davvero necessario il wireless di quinta generazione? Non bastavano 3G e 4G?

«Il 5G è non tanto, o non solo, una evoluzione dell'attuale 4G ma è piuttosto una piattaforma di rete capace di servire un'eterogeneità di esigenze di comunicazione della società digitale: oltre al tipico mondo consumer (Internet, multimedia, telefonia). Sarà utilizzato anche e principalmente per i sistemi di trasporto intelligente, le auto a guida autonoma, i droni, l'industria 4.0, la telemedicina, le Smart City, l'Internet delle cose, l'agricoltura, il commercio, la pubblica amministrazione, il turismo, la finanza. In generale darà un valido contributo allo sviluppo dell'automazione, della robotica, dell'intelligenza artificiale e della realtà aumentata in ambito manifatturiero. Notevoli saranno i vantaggi nel campo della telemedicina».

Quali?

«I robot di telepresenza medica permettono allo specialista di visitare un paziente anche a diversi chilometri di distanza, con la stessa efficacia di un controllo "dal vivo". Altra applicazione è il consulto medico da remoto con l'invio di esami radiografici ad alta risoluzione in tempi brevissimi: Tac, Riso-



Peso: 53%



nanza magnetica, eccetera. Inoltre con la chirurgia robotica il chirurgo, seduto ad una console distante anche parecchi chilometri dalla sala operatoria, interviene sul paziente azionando comandi di vario genere. Dal bisturi alla telecamera».

Altri benefici?

«La Commissione Europea ha effettuato uno studio per stimare i

benefici socio-economici stimolati dagli investimenti nei sistemi 5G, a partire dalla loro introduzione nel 2020 e fino al 2025. Si stimano nella Ue benefici complessivi per circa 110 miliardi di euro al 2025, a fronte di un investimento complessivo in sistemi 5G di circa 55 miliardi di euro».

IL CONDIZIONAMENTO



Così in Italia 200 sindaci si sono già opposti all'installazione di impianti nei loro comuni

I VANTAGGI DELL'INNOVAZIONE



Oltre alla velocità di web e telefonia, benefici su trasporti, robotica, industria e telemedicina



Salvatore Casale. Già ordinario di Telecomunicazioni all'Università di Catania ed ex presidente della sezione etnea dell'Associazione italiana di Elettrotecnica ed Elettronica



Peso: 53%



In Sicilia frenano i nuovi contagi

Il punto. Dopo nove settimane di “passione” i casi sono scesi a 943. Aumentano però i ricoverati in area medica (855) stabili le “intensive”. A Comiso e Vittoria l’arancione prorogato fino al 14

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse qualcosa comincia a muoversi. Ci sono segnali di un lieve rallentamento della diffusione del virus in Sicilia. Frenano i nuovi contagi. Certo, non è effetto della “zona gialla”, perché i risultati si potranno conoscere tra qualche giorno, ma già è una cosa che finalmente dopo ben nove lunghe settimane di grande passione per il numero di positivi e soprattutto per la pressione negli ospedali, l’Isola sta pian piano cercando di uscire dal tunnel anche se la luce in fondo è ancora lontana.

In particolare, nella settimana appena conclusa, i nuovi positivi nell’Isola sono 8600, il 7,6% in meno rispetto alla settimana precedente, quando si era registrato un incremento del 2,5%. E’ diminuito anche il rapporto fra tamponi positivi e tamponi effettuati, passato dal 7,3% al 6,6%.

Il numero degli attuali positivi è pari a 28.462, 1.038 in più rispetto alla settimana precedente. Le persone in isolamento domiciliare sono 27.497, 987 in più rispetto alla settimana precedente, e i ricoverati sono 965, di cui 120 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono aumentati di 51 unità (i ricoverati in terapia intensiva sono aumentati di 12 unità).

Nella settimana appena conclusa si sono registrati 69 nuovi ingressi in terapia intensiva (il 4,2% in meno rispetto ai 72 della settimana precedente). Il numero dei guariti (247.552) è cresciuto di 7.431 unità rispetto alla settimana precedente. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari

all’87,6% (87,7% domenica scorsa).

A causa di alcuni riconteggi, il numero provvisorio di persone decedute attribuibili alla settimana appena conclusa è però pari a 95. Complessivamente le persone decedute sono 6445, e il tasso di letalità (deceduti/totale positivi) è pari al 2,3% (come la settimana scorsa). I ricoverati complessivamente rappresentano il 3,4% degli attuali positivi (i ricoverati in terapia intensiva lo 0,4%).

Sta di fatto che la curva epidemiologica in questi ultimi due giorni sembra avere avuto un lieve scossone: nelle ultime 24 ore sono stati registrati, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, 943 nuovi contagi su 12.804 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività del 7,4%. In calo l’incidenza ogni 100 mila abitanti che adesso è a quota 164.

Per quanto riguarda la diffusione a livello provinciale si registra il passaggio del testimone da Palermo a Catania. Nel Catanese nelle ultime 24 ore si sono registrati 261 nuovi positivi, seguono Messina 249, Palermo 179, Siracusa 80, Trapani 53, Caltanissetta 46, Ragusa 37, Enna 31, Agrigento 1.

Purtroppo continua a crescere il numero dei pazienti con sintomi ricoverati nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie): 855, sono 10 in più rispetto al report di domenica, mentre resta stabile il numero di posti letto occupati in terapia intensiva: 120. In calo il numero di ingressi giornalieri in rianimazione: sono stati 6 nelle ultime 24 ore.

Intanto si registrano altri 10 morti anche se la Regione ha comunicato al ministero che di questi 2 sono riferiti al 5 settembre, 5 al 4 settembre e altri 3 al 3 settembre. Adesso la quota provvisoria delle vittime è a quota 6.455, mentre sono stati segnalati nelle ultime 24 ore 444 nuovi guariti.

È stata prorogata fino a martedì 14 settembre la “zona arancione” a Comiso e Vittoria, in provincia di Ragusa. Nei due comuni continuerà a essere consentita l’attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (tranne che per i conviventi).

Intanto c’è ancora da registrare come negli hub e nei centri vaccinali distribuiti nell’Isola la campagna di vaccinazione sta osservando ancora una fase di stallo, tanto da portare gli operatori ad immunizzare nei centri di prossimità, soprattutto all’aperto. L’obiettivo dichiarato, comunque, rimane quello di raggiungere quanto prima, si spera, l’80% della popolazione vaccinata con le due dosi. ●



Peso: 27%

Le indagini sull'ordigno nel Catanese

Rafforzata la scorta per Musumeci dopo le minacce

Nell'area non ci sono telecamere, tante le ipotesi sul tappeto. Coro di solidarietà. Commento amaro di Razza: si è creato un clima di odio **Caruso, Lo Porto** Pag. 9

L'ordigno trovato sui binari della tratta Catania-Militello

Minacce a Musumeci, potenziata la scorta

Il provvedimento deciso dal Comitato per l'ordine pubblico. Proseguono le indagini

Orazio Caruso
CATANIA

«Al presidente della Regione, Nello Musumeci è stata intensificata la scorta quando sarà a Catania o a Militello in Val di Catania». A comunicarlo il prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, al termine della riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, convocato con estrema urgenza, dopo il ritrovamento, domenica mattina, di una bomba artigianale su binari della linea ferroviaria Militello - Catania, accompagnata da una lettera contenente minacce di morte indirizzate al presidente Nello Musumeci.

Secondo gli inquirenti la presenza di una bomba sui binari potrebbe essere interpretata come un gesto dimostrativo. Da quanto si apprende l'ordigno aveva un basso potenziale esplosivo.

La decisione di potenziare la scorta al governatore siciliano in ogni caso fa seguito all'escalation di minacce ricevute da Musumeci. Ci sono stati in un recente passato due precedenti: erano state trovate, sempre sui binari ferroviari, minacce, rivolte anche al sindaco di Militello, l'ex deputato nazionale del Pd Giovanni Burtone, accompagnate da proiettili e da una pistola giocattolo, e dal taglio di cavi di alimentazione delle rete elettrica ferroviaria, per permetterne il ritrovamento.

Intanto proseguono le indagini condotte dalla Polizia ferroviaria di Catania e coordinate dalla procura di Caltagirone. Indagini rese difficili dal fatto che nella zona del ritrovamento della bomba, fatta brillare sul posto da parte degli artificieri della polizia, non ci sarebbero telecamere di video sorveglianza trattandosi di una zona di campagna.

Due le ipotesi investigative principali su cui gli inquirenti lavorano: soggetti contrari alla presenza dei cantieri della banda larga che avrebbero lasciato il pacchetto esplosivo ancorato ai binari con un mattone avvolto in un sacchetto di plastica, oppure l'azione di un psicopatico.

Ma si tratta solo di ipotesi. La Procura calatina non trascurerà alcuna pista. «Si tratta di episodi che fan-

no riferimento a ipotesi di banda larga e quindi non sembrerebbero avere attinenza con la pandemia», ha detto il prefetto Librizzi, che ha espresso al governatore la sua solidarietà, informandolo delle decisioni adottate dal Comitato, al quale hanno preso parte, ieri mattina, i vertici di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Resta ancora da capire le modalità del ritrovamento dell'ordigno artigianale. La Procura mantiene il massimo riserbo: non è chiaro comunque se alle forze dell'ordine è giunta in mattinata una segnalazione sulla presenza dell'ordigno, oppure se un addetto delle ferrovie, nel controllare la sicurezza dei binari, si sia imbattuto nel pacco sospetto, allertando successivamente i mezzi di sicurezza. Il luogo in cui è stato rinvenuto l'ordigno, lungo la linea ferroviaria che conduce a Militello, è piuttosto impervio. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-19%



Pronto soccorso sempre affollati

● I Pronto soccorso a Palermo sono sempre più affollati e crescono le difficoltà per ricoverare i pazienti no Covid anche perché la Regione ha chiesto agli ospedali e alle aziende sanitarie di riconvertire i posti letto per chi è contagiato. In tutta la Sicilia i posti potenzialmente utilizzabili tra area non critica e terapia intensiva sono circa 4.500: solo nel capoluogo e nelle strutture della provincia ne sono stati attivati 400. Gli ultimi posti a essere entrati in funzione sono una cinquantina tra Medicina e Gastroenterologia del Cervello che è tornato ad offrire una disponibilità di oltre 200 posti. Ma con la nuova ondata di positivi il mese scorso erano già stati ripristinati 50 posti di Medicina Covid dell'ospedale

Civico; 88 posti, di cui 8 di terapia intensiva li aveva liberati il Policlinico (10 di terapia intensiva respiratoria e altrettanti di Pneumologia, 18 di Medicina, 16 di Geriatria, 14 di Gastroenterologia e 12 di Malattie Infettive); l'ospedale «Cimino» di Termini Imerese aveva rimesso a disposizione 24 posti di area medica e 32 quello di Partinico che, all'occorrenza, può «allargarsi» fino a un centinaio di posti restituendo al Covid i reparti di Medicina, Cardiologia, Psichiatria, Chirurgia generale, Ortopedia, Ostetricia e Ginecologia con Pediatria e ulteriori 18 postazioni di rianimazione. Intanto i pronto soccorso sono andati in difficoltà per l'afflusso costante dei pazienti no Covid. Ieri, per tutto il giorno

l'ospedale di Villa Sofia ha mantenuto un indice di sovraffollamento di oltre il 200 per cento con una media di più di 60 persone al triage ma la pressione è stata forte anche al Civico con un tasso di riempimento che ha toccato punte del 240 per cento, così come il pronto soccorso del Policlinico e quello del Buccheri La Ferla sono stati al completo rispettivamente con il 160 e addirittura il 292 per cento di presenze, cioè tre volte in più della capienza. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'intervista

Felice Giuffrè:
«Ma il diritto
alla salute
deve prevalere»

Pag. 10



L'intervista al docente Felice Giuffrè

«Va tutelato il diritto alla salute»

«Limitare la privacy per
contrastare la pandemia
non è una forzatura»

PALERMO

«Il diritto alla salute di tutti, in una situazione di emergenza pandemica come quella che stiamo vivendo, può prevalere sui diritti individuali, secondo le scelte del legislatore. Lo dice anche la Costituzione. Oggi capire quali sono le categorie vaccinate o meno direi non soltanto che è legale ma anche necessario»: Felice Giuffrè, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Catania, dà una lettura meno ampia del diritto alla privacy dei no vax. E apre uno squarcio sulle regole finora attuate anche in materia di green pass.

In che termini il diritto alla privacy

può essere limitato?

«Intanto io penso che l'Autorità stia assolutizzando questo diritto e la sua tutela. Il punto è che bisogna bilanciare in modo ragionevole i diritti in questione in questa fase».

Può provare a farlo lei?

«Di fronte a una pandemia c'è un interesse della collettività e un dovere collegato della stessa collettività a combattere il virus. Questo porta all'esigenza di bilanciare diritti e doveri. Limitare il diritto alla privacy per perseguire l'interesse collettivo al contrasto della pandemia non mi sembra una forzatura. Lo prevede anche la Costituzione».

Cosa dice la Carta?

«Intanto non individua diritti assoluti, come sembra sia diventato quello della privacy di chi non vuole vaccinarsi. C'è poi una cospicua giu-

risprudenza sulla gestione di tutti gli altri vaccini che individua i rischi che un cittadino può e deve sopportare, vaccinandosi, per tutelare il diritto di tutti alla salute. Ovviamente, poiché è innegabile una percentuale di rischio nella vaccinazione, la stessa collettività deve farsi carico di sostenere chi vaccinandosi per il bene di tutti incappasse in qualche effetto collaterale. Per questo a mio avviso ci sono anche gli estremi per introdurre la vaccinazione obbligatoria e il successivo uso del green pass».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-12%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



Costituzionalista. Felice Giuffrè



Peso: 1-2%, 10-12%

Il bollettino

Dopo venti giorni i casi sotto quota mille

Il tasso di positività però
è stabile. Proroga per la
zona arancione a Comiso
e Vittoria **D'Orazio** Pag. 10

Il bollettino, l'Isola rimane però al primo posto tra le regioni per numero quotidiano di infezioni

La curva dei contagi torna sotto quota mille casi

Le zone arancioni
di Comiso e Vittoria
prorogate fino al 14

Andrea D'Orazio
PALERMO

Forse è la conferma del rallentamento del virus, che nell'ultima settimana, sul fronte contagi, è andato sotto del 40%, oppure, più banalmente, è l'effetto weekend, con il consueto calo domenicale dei tamponi processati, ma tant'è: dopo 20 giorni consecutivi sopra quota mille, torna a viaggiare intorno ai 900 casi il bilancio dei nuovi positivi al SarsCov-2 emersi in Sicilia. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segnava ieri 943 infezioni, 81 in meno rispetto al precedente bollettino, a fronte di 12804 test (1438 in meno) per un tasso di positività sostanzialmente stabile, al 7,4%, mentre nelle ultime ore si registrano 444 guariti e dieci decessi, di cui sette avvenuti fra il 3 e il 4 settembre per un totale di 6455 vittime da inizio epidemia.

L'Isola resta però saldamente al

primo posto in Italia per numero quotidiano di contagi, per malati Covid in degenza nei reparti ordinari (855 in tutto, con un incremento di dieci unità) e per ingressi in terapia intensiva, sei nell'arco di una giornata per un bilancio complessivo di 120 ricoverati. E non scende neanche il numero dei comuni in zona arancione, visto che, su ordinanza del governatore Musumeci, le restrizioni in scadenza alla mezzanotte nel Ragusano, in quel di Comiso e Vittoria, sono state prorogate fino al 14 settembre con le stesse deroghe già previste per l'attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, consentita seppur con il limite massimo di quattro persone al tavolo – limite escluso per i conviventi. Intanto, dopo l'allerta lanciata nelle pagine di questo giornale dall'Ordine dei medici di Palermo sui circa 300 camici bianchi che mancano ancora all'appello della vaccinazione, nella stessa provincia anche l'Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione fa conti con i colleghi che, al momento, non hanno comunicato l'avvenuta immunizzazione. Si tratta, sottolinea il presidente Gandolfo Marco Macaluso, di 142 persone che «non hanno dato riscontro all'istan-

za di informazione inviata via pec dagli uffici dell'Asp. A costoro rivolgiamo l'invito a dare attenzione quanto prima alla richiesta e, soprattutto, a iniziare il ciclo vaccinale se davvero non lo avessero ancora fatto. Andremo avanti ancora per qualche giorno su questa strada, dopo di che ci troveremo costretti ad emanare dei provvedimenti di sospensione per tutti coloro che risulteranno ancora non vaccinati».

Tornando al bollettino quotidiano dell'emergenza, questa la suddivisione delle nuove infezioni in scala provinciale: 261 a Catania, 249 a Messina, 179 a Palermo, 80 a Siracusa, 53 a Trapani, 46 a Caltanissetta, 37 a Enna e Ragusa, una ad Agrigento. A Trapani, in seguito alla positività riscontrata su un collaboratore della parrocchia, in via cautelativa la curia vescovile ha disposto la chiusura della Chiesa di San Giovanni Battista. Il parroco, don Nicola Stellino, in attesa dell'esito del tampone si è posto in



Peso: 1-2%, 10-17%



quarantena fiduciaria. Nei prossimi
giorni tutti i locali della parrocchia
saranno sanificati. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-17%

Secondo l'authority le liste possono andare solo ai medici di famiglia, non ai sindaci. Così l'operazione si blocca. E la Sicilia resta maglia nera

Il Garante scudo dei no vax

Altro stop in nome della privacy alla ricerca dei troppi scettici o contrari alla somministrazione: no agli elenchi forniti dalle Asp. Disappunto della Regione: «Ci dica allora come fare...» **Pipitone** Pag. 10

Il richiamo alla Regione: non è possibile redigere elenchi di persone che non hanno ricevuto le dosi e consegnarli ai primi cittadini

Caccia ai no vax, nuovi dubbi del Garante

Il caso esploso a Messina. Il disappunto di Musumeci che si ritrova con le mani legate: «Mi dicano come fare a convincere gli scettici a immunizzarsi, senza violare la privacy»

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Per la seconda volta consecutiva il Garante della privacy accende i riflettori sui provvedimenti di Musumeci per contrastare il Covid attraverso la vaccinazione. La contestazione sulla diffusione dei dati dei non vaccinati a Messina apre una maglia anche sull'attuazione dell'ultima ordinanza del presidente della Regione. Chesi mostra infastidito: «Mi dicano allora come possiamo provare a convincere gli scettici a immunizzarsi».

Il caso è esploso a Messina, dove - fa sapere il Garante - il commissario anti-Covid, Alberto Firenze, avrebbe fornito anche ai sindaci, oltre che ai medici, gli elenchi dei non vaccinati. All'origine c'è un articolo fondamentale dell'ordinanza del 27 agosto con cui Musumeci avviava una sorta di «caccia ai no vax» casa per casa con

l'obiettivo di aumentare la vaccinazione nelle aree che mostrano di essere ancora lontane dalla soglia di sicurezza minima (il 70-75%).

Il compito di avviare questo porta a porta del vaccino l'ordinanza lo attribuisce ai medici di famiglia che la Asp deve riunire preventivamente con i sindaci del territorio per decidere insieme le misure pratiche da adottare. Ed è qui che ci sarebbe stato il corto circuito.

Per il Garante della privacy non è possibile redigere elenchi di persone non vaccinate e consegnarli ai sindaci anche se con lo scopo di accelerare le campagne di immunizzazione. Da qui il richiamo della Regione al rispetto di un decalogo sull'uso di questi dati: vanno gestiti solo dai medici di famiglia «a cui è nota la situazione sanitaria degli assistiti», non si possono creare nuove banche dati o duplicare quelle esistenti. E, infine, «è vietato raccogliere il motivo della mancata vaccinazione degli assistiti, rispettando il principio di non discriminazione, in base al quale deve essere garantito che non ci sia nessuna conseguenza negativa nei confronti di coloro che eventualmente non rispondano alla campagna di sensibilizzazione».

A Palermo, per rispettare queste prescrizioni, la Asp guidata da Daniele

la Faraoni ha separato il momento in cui sono stati forniti i dati ai medici da quello in cui i sindaci sono stati coinvolti sulle misure da adottare per convincere i no vax.

Resta il fatto però che in meno di un mese il Garante ha acceso i fari due volte sulle ordinanze di Musumeci: il primo no riguardava l'obbligo di green pass negli uffici pubblici. E la Regione attende ancora di conoscere se le sue controdeduzioni, anche alla luce dei recenti orientamenti del governo nazionale, verranno accolte dal Garante.

Musumeci non nasconde di sentirsi con le mani legate nel tentativo di convincere i no vax: «Il Garante farà anche il suo lavoro ma ci spieghi allora come dovremmo fare opera di persuasione senza violare la privacy. Così è difficile convincere quelli che finora non hanno voluto vaccinarsi». Una fetta di popolazione che vale ancora il 30% circa. Nei 168 paesi che risultano avere un trend di vaccinazioni basso, sia per numero generale che per velocità, dopo gli ultimi provvedimenti la percentuale di immunizzati è aumentata anche se l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha ammesso che «non si è ancora a numeri sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decalogo da rispettare
I dati vanno gestiti solo
dai medici di famiglia
a cui è nota la situazione
sanitaria degli assistiti**



Peso: 1-12%, 10-33%



Coronavirus. Il presidente della Regione, Nello Musumeci



Peso: 1-12%, 10-33%



Il vertice tra amministratori messinesi ed Asp

Il sindaco di Villafranca: «Mai avute liste di nomi»

Rita Serra
MESSINA

Nessun elenco di cittadini non ancora vaccinati, sarebbe in mano ai sindaci dei comuni messinesi. Quelle comunità con la percentuale più bassa di immunizzati e finiti nella lista nera della Regione. «Negli uffici comunali in questi giorni - spiegano alcuni sindaci - sono arrivati soltanto i dati con la percentuale di vaccinati». Nessuna lista nera è pervenuta dall'ufficio per l'emergenza Covid di Messina, contenente l'identità di chi ha disertato gli hub vaccinali. Anche lui positivo al Covid e in attesa del secondo tampone di controllo, il sindaco Matteo De Marco di Villafranca Tirrena - uno dei 55 comuni meno virtuosi indicati nell'ordi-

nanza di Musumeci - fa sapere di non possedere elenchi. «Ho semplicemente partecipato ad una riunione con i vertici dell'Asp, ma non mi sono stati dati elenchi con nominativi. Mi sono reso disponibile a sensibilizzare la mia popolazione e con il commissario Firenze, abbiamo chiesto ai rappresentanti dei medici di fare opera di persuasione sugli assistiti per aumentare il numero di vaccinazioni. Ovviamente i medici di base sanno benissimo chi è vaccinato e chi non lo è ancora. Faremo un open day giorno 15 per avvicinare i meno convinti». Anche a Milazzo il sindaco Pippo Midili ribadisce: «Non abbiamo ricevuto nulla. Solo i dati delle vaccinazioni che indicano oltre il 59 per cento di cittadini che hanno completato il ciclo e il 67 per cento che ha ricevuto la prima dose». E il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto,

Pinuccio Calabrò spiega che «nella riunione con il commissario non c'è stato nessuno scambio di dati sensibili e personali. Anche se ritengo che in tal senso spetterebbe all'autorità sanitaria fare maggiore chiarezza». Nel Messinese sono cinque i comuni interessati dall'ordinanza: Villafranca Tirrena, Rodi Milici, Pace del Mela, San Filippo del Mela e Santa Lucia del Mela. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

In Parlamento

Leggi chiave
e riforme
Quei 10 nodi
che Ars e giunta
non sciolgono

» a pagina 2

GIUNTA E PARLAMENTO IN AFFANNO

Leggi chiave al palo e riforme nel cassetto tutti i nodi della ripresa

Attendono il sì, tra le altre, le norme antincendio, la disciplina sui rifiuti e quella sul turismo
E il dibattito sull'emergenza roghi previsto dopo Ferragosto non si è mai tenuto

Le opposizioni e la Lega avevano invocato a gran voce una seduta per parlare dell'emergenza incendi in Sicilia. Gianfranco Micciché, dal canto suo, aveva assicurato che l'Aula sarebbe stata convocata subito dopo ferragosto. Ma a distanza di quasi un mese, di convocazioni d'Aula non c'è traccia. Resta il generico rinvio «a data da destinarsi», in attesa che i lavori di ammodernamento di Sala d'Ercole siano conclusi.

Alla riapertura, infatti, l'Aula sarà decisamente più smart, con tablet e microfoni dalle postazioni, come avviene già alla Camera e al Senato, per evitare la promiscuità del microfono comune, dal quale i deputati tradizionalmente intervenivano nel corso della seduta.

Le riforme, intanto, attendo-

no. Prima tra tutte, quella dell'Irsap, l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. La proposta normativa, che punta a mettere ordine nel caos della partecipata, darle una nuova governance e rilanciare l'attività di valorizzazione delle aree industriali, era stata dapprima inserita in Finanziaria. Poi stralciata. Poi rimandata in Commissione, poi nuovamente incardinata in Aula come ddl autonomo. Ad oggi attende ancora di essere discussa e potrebbe proprio essere la prima a varcare le porte di Sala d'Ercole. Quello del riordino delle parte-



Peso: 1-2%, 2-69%

cipate è un tema dal quale il governo non può esimersi, perché inserito tra i punti dell'accordo siglato con Roma per ottenere la dilazione del disavanzo da oltre due miliardi di euro accumulati negli anni nei bilanci regionali. «Ma da inizio legislatura – è l'accusa del deputato 5 stelle Luigi Sunseri – non è stata conclusa nemmeno una delle liquidazioni in atto da anni».

E poi il dibattito sull'emergenza incendi, chiesto appunto a più voci e non ancora calendarizzato. Ma soprattutto, i conti. Che devono essere rimessi in ordine, alla luce dei rilievi sollevati dalla Corte dei Conti in sede di parifica di bilancio. «Questo governo – attacca il capogruppo dem, Giuseppe Lupo – come intende risolvere la questione? Qual è la sua proposta per decongestionare una Regione a spesa bloccata?».

Intanto in Commissione Bilancio questa mattina verranno discussi gli ultimi stralci alla finanziaria. Poi sarà la volta del rendiconto, e dell'assestamento, che metterà nero su bianco i rilievi della magistratura contabile. Infine, la nuova programmazione finanziaria. Iniziata già con l'approvazione del Defr,

il documento di economia e finanza regionale, preludio ai nuovi documenti contabili.

I tempi, intanto, sono strettissimi, da qui a fine legislatura. A partire dalle amministrative di ottobre, la cui campagna elettorale è ormai entrata nel vivo e vedrà impegnati i deputati nei rispettivi territori. Poi la priorità sarà la lunga sessione di bilancio.

«L'auspicio – sottolinea il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché – è di arrivare a concludere la sessione di bilancio entro l'anno». Anche perché il 2022 sarà l'anno della grande maratona elettorale, tra le amministrative nel capoluogo e le regionali d'autunno.

Tra gli obiettivi del governo c'è la riforma dei forestali, quella degli Enti locali, con un focus che guardi alle tantissime situazioni di dissesto e predissesto nei Comuni siciliani, la riforma dei rifiuti, approvata un anno e mezzo fa in Commissione Ambiente, ma ferma al palo perché non calendarizzata in Aula. Il ddl proposto dal governo metterà ordine nella governance, nella distribuzione degli ambiti territoriali e, soprattutto, nel bacino dei lavoratori. Ma ad oggi

non è ancora approdato a Sala d'Ercole.

Tra gli obiettivi del governo c'è anche la riforma del turismo targata Manlio Messina, che guarda al mondo delle agenzie di viaggi, alla disciplina delle nuove forme di turismo e alla semplificazione amministrativa per il settore.

Ma dalle opposizioni si lancia l'allarme, anche alla luce dell'imminente maratona, tra amministrative e regionali: «il rischio che le norme proposte all'Aula possano avere un retrogusto elettorale – conclude Lupo, capogruppo del Pd – è troppo alto, temiamo sia quasi una certezza. La Sicilia non se lo può permettere».

– **m.d.p.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

***La riapertura
dell'Aula avverrà
solo la prossima
settimana per i lavori
che dovranno rendere
gli scranni più simili
a quelli del Senato***



Peso: 1-2%, 2-69%

**Le leggi chiave**

In alto, l'aula di Sala d'Ercole che tornerà a riunirsi la prossima settimana. La legge sui forestali e quella sui rifiuti tra gli snodi della ripresa parlamentare

**La prefetta**

Maria Carmela Librizzi è la prefetta di Catania



Peso: 1-2%, 2-69%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 07/09/21

Edizione del: 07/09/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 4/4



Peso: 1-2%, 2-69%

SICILIA POLITICA



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

PALERMO
la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 07/09/21

Edizione del: 07/09/21

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/3

INIZIA LA CORSA A PALAZZO D'ORLEANS

La scalata alla Regione di Raffaele Stancanelli

Salvini e Meloni decisi ad archiviare l'era Musumeci. Già in pista l'uomo forte di Fdi al Parlamento europeo. Il governatore non cede. Ma per lui c'è lo strapuntino al Senato

di **Miriam Di Peri** • a pagina 3



Peso: 1-14%, 3-59%

E Raffaele Stancanelli ora vuole la Regione

La trincea di Musumeci

di Miriam Di Peri

La scalata di Raffaele Stancanelli è sempre più definita. L'eurodeputato di Fratelli d'Italia, già fedelissimo del governatore Nello Musumeci, al suo fianco per tutta la campagna elettorale delle regionali e principale interlocutore con gli alleati della coalizione, rilancia la corsa verso Palazzo d'Orleans. Dal giorno del divorzio col governatore, l'ex sindaco di Catania ha continuato a tessere la stessa rete di relazioni politiche, che fino al giorno prima venivano indirizzate a beneficio del fondatore di Diventerà bellissima. Il primo ultimatum ai suoi, insomma, lo ha lanciato Stancanelli: «O con me, o con Musumeci».

Uno scontro all'ombra dell'Etna che si è inasprito mese dopo mese. Meloni e Salvini a Roma non fanno mistero di voler archiviare l'era "Nello". Il centrodestra è pronto a offrire al governatore l'uscita onorevole di un seggio al Senato, quando si tornerà a votare. Tanto più se si precipitasse alle Politiche subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica del febbraio prossimo.

La leader di Fdi sogna di incassare la candidatura di un suo uomo al posto dell'attuale presidente che è considerato sempre più ingestibile dalla stessa destra. Il capo leghista pretende di piantare la sua bandierina in Sicilia. Ma gli manca l'uomo di peso per farlo. Così, Stancanelli diventa per investitura "naturale"

l'anti-Musumeci: conosce i punti deboli dell'avversario e ne ha fatto i suoi punti di forza. Risponde sempre, a tutti. Dispensa consigli agli amministratori locali che ne chiedono l'intervento, risolve gli screzi politici, segue i delicati passaggi delle amministrative. Anche all'Assemblea regionale, i tre deputati di Fdi sono vicinissimi all'ex primo inquilino di Palazzo degli Elefanti. Pur mantenendo l'incarico a Bruxelles, lui all'ombra dell'Etna c'è.

E ora chiama a raccolta i suoi, proprio mentre pezzi consistenti di Diventerà bellissima chiedono una federazione con Fratelli d'Italia, con la complicità di diversi traghettatori, da Adolfo Urso a Salvo Pogliese, fino a Manlio Messina. L'apparentamento è dietro l'angolo, soprattutto dopo la campagna acquisti della Lega, che ha portato il gruppo del Carroccio all'Ars a vantare otto deputati regionali. «Forse - si bisbiglia dalle parti della maggioranza - per cercare una *exit strategy*, magari con una candidatura blindata a Roma». Un'ipotesi, quella di un biglietto sola andata per

una delle Camere, che serpeggia ormai da tempo, tra le stanze dei bottoni. Soprattutto dove l'ipotesi di un Musumeci bis non è esattamente la benvenuta.

Il governatore, dal canto suo, alza la posta in gioco e chiede fedeltà alla coalizione: l'aut aut è chiaro. O dentro o fuori il governo regionale. E la resa dei conti, alla fine della fiera, è attesa per questo pomeriggio alle 16, quando il primo inquilino di Palazzo d'Orleans ha convocato la giunta di governo. La giunta, appunto. Non i partiti. Ancora una volta, il governatore punta a condurre il dibattito dall'esecutivo regionale. E fa storcere il naso alle forze di maggioranza. «Musumeci dimentica - sussurrano gli azionisti di maggioranza - che questo è un governo voluto da questi partiti. Non è un governo di sua proprietà». Il clima nella maggioranza, è tutt'altro che disteso. Nelle due chat whatsapp della maggioranza, una della coalizione, l'altra dei capigruppo, per tutto il giorno si è discusso d'altro, nessun accenno all'aut-aut del governatore. Segno del gelo tra gli alleati.

«Se avesse voluto farlo davvero, lo avrebbe fatto, non minacciato», dicono ancora gli alleati, convinti che si tratti di un modo per tirare la

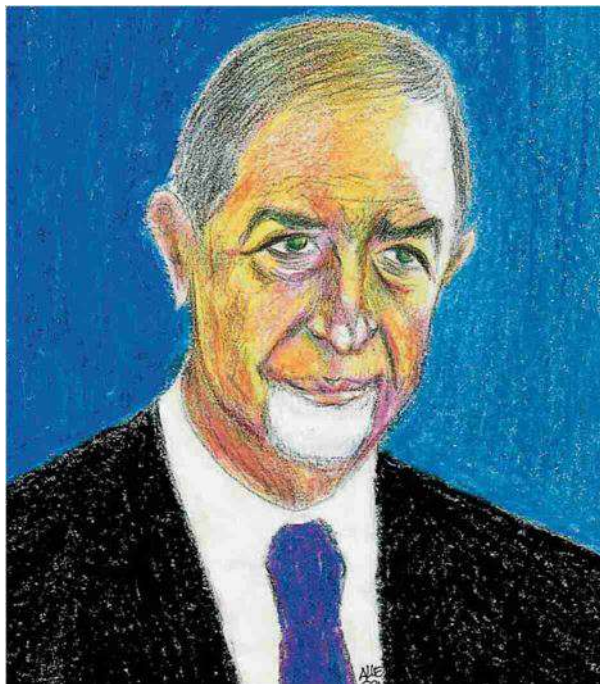


Peso: 1-14%, 3-59%

corda. «Musumeci non ha capito che la politica si fa in un'altra maniera. Lui non parla coi partiti e ora vuole sapere chi è con lui e chi contro di lui. Ma quando mai ce lo ha chiesto?», sbotta un plenipotenziario della maggioranza. Insomma, la coalizione è ai ferri corti e la strada, a questo punto, è tutta in salita per il governatore. Non soltanto per le tante riforme appese al palo, che devono ricevere l'ok da una maggio-

ranza in Assemblea sempre più sfaldata. Sullo sfondo, i mal di pancia crescono, alimentati anche dalla programmazione delle risorse provenienti dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza.

Meloni e Salvini
pronti a dirottare
il governatore al Senato



▲ Gli sfidanti

Nello Musumeci visto da Gianni Allegra
Sopra, Raffaele Stancanelli
deputato europeo
di Fratelli d'Italia: punta
alla presidenza della Regione



Peso: 1-14%, 3-59%



Il provvedimento

Potenziata la protezione al governatore

Verrà intensificata la protezione al presidente della Regione Nello Musumeci nella città di Catania e nel suo comune di nascita: Militello in Val di Catania. Lo ha deciso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato e presieduto dalla prefetta Maria Carmela Librizzi, dopo la scoperta di un ordigno rudimentale lungo la tratta ferroviaria del Calatino e le minacce contro il governatore che erano state scritte in un biglietto lasciato poco distante. La decisione fa seguito all'escalation di intimidazioni ricevute in quella zona da Musumeci e all'uso, questa volta, di un ordigno che sarebbe potuto esplodere, tanto che è stato fatto brillare dagli artificieri della polizia.

Nelle due volte precedenti erano state trovate, sempre sui binari ferroviari, minacce rivolte anche al sindaco di Militello, l'ex deputato nazionale del Pd Giovanni Barbagallo, accompagnate da proiettili e da una pistola giocattolo. Vennero tagliati anche i cavi di alimentazione della rete elettrica ferroviaria, per permetterne il ritrovamento. Indaga la polizia coordinata dalla Procura di Caltagirone.

Numerosi, intanto, i messaggi di sostegno al presidente della Regione. Solidarietà è stata espressa da Mariastella Gelmini, ministra per gli Affari regionali e le Autonomie. Sostegno a Musumeci anche dalla giunta regionale, dal presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando.



Peso: 11%

**Lotta al Covid****Ecco i 73 comuni
maglia nera
nelle vaccinazioni**

Rischiano di arrivare al 75 per cento di vaccinati solo fra fine ottobre e inizio novembre. Sono i 73 comuni siciliani contrassegnati col bollino nero nel report settimanale della Regione sull'andamento delle vaccinazioni. Tra loro anche Messina, Taormina, Giardini Naxos, Lipari e Pantelleria. La maggiore concentrazione nelle province di Messina e Catania dove i commissari inventano pure gli sconti e i biglietti gratis per le partite di calcio e basket per far vaccinare più persone. E se non si accelera con le iniezioni solo 90 comuni su 391 in Sicilia supereranno il target entro la fine di settembre.

di Giada Lo Porto a pagina 5



▲ **Taormina** Nella lista nera

Il report della Regione sulla pandemia

Peso: 1-9%, 5-49%

Vaccini, la mappa dei ritardi ecco i 73 comuni a rischio

Il maggior numero
di località da bollino
nero nelle province
di Messina e Catania
Incentivi ai medici
di famiglia per
le somministrazioni

di **Gioacchino Amato**

Se non si accelera solo 90 comuni su 391 in Sicilia supereranno il target del 75 per cento di vaccinati con almeno una dose entro la fine di settembre. Un ritardo da colmare in fretta e furia visto che il commissario Figliuolo per la stessa data ha indicato come traguardo l'80 per cento. Ma i calcoli contenuti nell'ultimo report della Regione sulle somministrazioni nella settimana dal 27 agosto al 2 settembre sono impietosi. Con alcune province che collezionano decine di comuni da "bollino nero" dove all'attuale ritmo di vaccinazioni il fatidico 75 per cento rischia di essere raggiunto non prima di otto settimane, vale a dire all'inizio di novembre. Il report regionale calcola la "velocità di vaccinazione settimanale" e su questa basa le previsioni per il periodo successivo. Così i comuni sono divisi in quattro categorie: quelli con bollino verde che al ritmo attuale supereranno il target già a metà settembre, i "gialli" che avranno bisogno di tre o quattro settimane, i "rossi" che avranno bisogno da cinque a otto settimane.

I centri da bollino nero sono ben 73 e la maggior parte sono concentrati nelle province di Messina e Catania. Molti piccoli paesi ma anche cittadine come Adrano, Belpasso e Villafranca Tirrena, mete turistiche come Taormina, Giardini Naxos, Lipari e Santa Marina Salina e persino la stessa città di Messina. «Stiamo cercando di agire su due fronti – spiega il commissario Covid di Catania, Pino Liberti – da un lato abbiamo allestito un centro vaccinale in tutti i co-

muni più in ritardo e dall'altro l'Asp sta firmando un protocollo con i medici di famiglia con incentivi economici che scattano al raggiungimento di precisi target ma anche con un'assistenza informatica per il lavoro di registrazione dei vaccini e di emissione della certificazione che è la parte più laboriosa». Ma la strada rimane difficile: «In molti casi i medici di famiglia non vaccinano ogni giorno – conferma Liberti – perché devono occuparsi dei pazienti non Covid e in alcuni centri sono pochi quelli che hanno aderito. A Motta Santa Anastasia ce n'è uno solo e abbiamo deciso un supporto per incrementare le somministrazioni. Poi cerchiamo di organizzare incontri di divulgazione come quello al Comune di Catania dove dal 9 all'11 settembre vaccineremo tutti gli impiegati comunali». Ma il maggiore ritardo è a Messina dove ai pochi vaccinati si aggiunge anche la richiesta di informazioni da parte del Garante della privacy al commissario Covid Alberto Firenze. «Il quale – spiega una nota dell'Autorità – secondo notizie di stampa, avrebbe consegnato ad alcuni sindaci la lista dei nominativi dei residenti sul loro territorio non ancora vaccinati». Uno dei sindaci, quello di Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Calabrò smentisce: «Non c'è stato alcuno scambio di dati sensibili e personali e nessuno ha mai usato questi dati», mentre Felice Giuffrè, presidente della Commissione paritetica Stato-Regione ribatte: «Il diritto alla salute di tutti, in una situazione di emergenza pandemica come quella che stiamo vivendo, prevale sui diritti indivi-

duali. Lo dice anche la Costituzione. Oggi capire quali siano le categorie vaccinate o meno direi non soltanto che è legale, ma anche necessario». Il commissario Firenze preferisce parlare degli sforzi per accelerare sui vaccini: «Stiamo rifacendo il giro di tutti i comuni con l'Esercito, dal 10 al 25 saremo nelle scuole. Previsti pure sconti nei negozi e biglietti omaggio del Messina e dell'Orlandina per i tifosi che si vaccinano. Il 10 lanceremo la certificazione Covid Free per alberghi e ristoranti dove tutto il personale è vaccinato e sottoposto a tamponi periodici. Poi cerchiamo di informare i cittadini, più che No Vax c'è gente indecisa».

Le province virtuose, senza bollini neri sono Palermo, Enna e Ragusa, quest'ultima in grande rimonta con tutti i comuni in verde tranne la "rossa" Agrigento. A Palermo i centri più in ritardo sono Borgetto, Carini, Ficcarazzi, San Cipirello, San Mauro Castelverde, Santa Flavia, Torretta e Villabate, tutti in grado di raggiungere il 75 per cento in cinque-otto settimane, quindi con bollino rosso. In provincia di Caltanissetta, oltre ai tre comuni neri ci sono Gela e Butera rossi, gli altri gialli. Solo Sommatino dovrebbe raggiungere il target di vaccinati a metà del mese.



Peso: 1-9%, 5-49%

Vaccinazioni: i comuni maglia nera

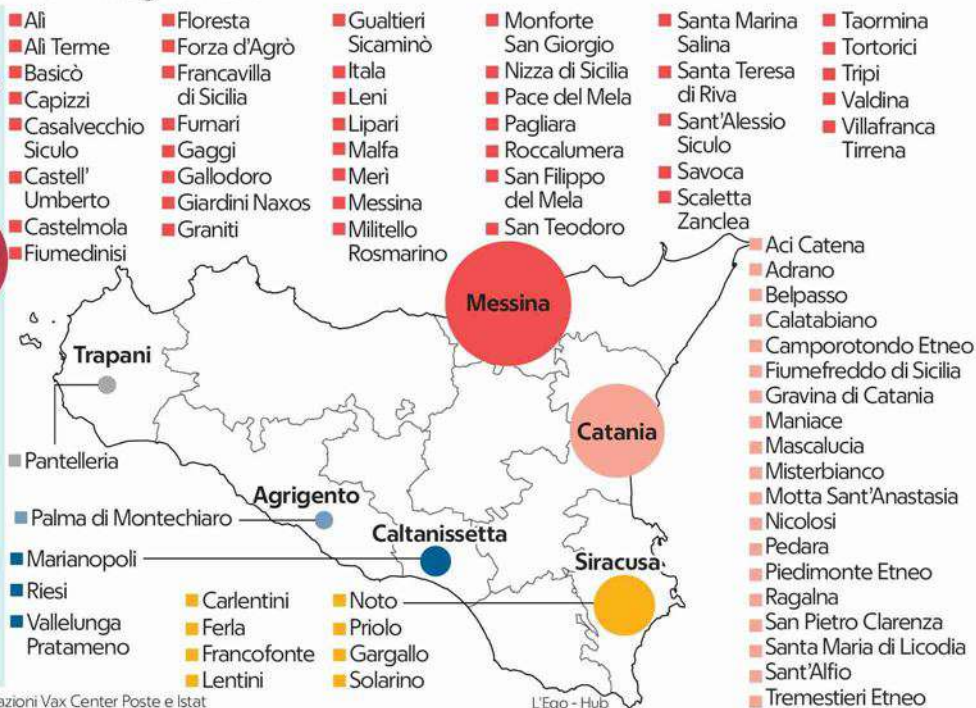
Ecco i comuni che hanno un numero di vaccinati con almeno una dose inferiore al target del **75%**



Target che, secondo i calcoli della Regione, sarà raggiunto non prima di **8 settimane**

Considerando l'attuale ritmo di somministrazioni

Nota: dati Regione Sicilia su elaborazioni Vax Center Poste e Istat



Peso: 1-9%, 5-49%

Tornano a riempirsi gli ospedali ridotte le cure nei reparti non Covid

Il numero dei nuovi casi scende sotto quota mille ma sono stati processati meno tamponi rispetto ai giorni scorsi. L'allarme dei medici: si teme l'emergenza della precedente ondata di contagi. Comiso e Vittoria restano in arancione

di **Giada Lo Porto**

In Sicilia, unica Regione gialla d'Italia, la diffusione del virus mostra un timido segnale di rallentamento. Il primo, dopo 63 giorni. Ma solo sui contagi: per la prima volta sotto quota mille (943) tuttavia con un numero inferiore di tamponi (12mila rispetto ai 20mila dei giorni passati). I ricoveri invece continuano a crescere. In sette giorni ci sono stati 69 nuovi ingressi in terapia intensiva.

I reparti di Malattie infettive sono saturi. Gli altri scontano l'effetto Covid. Servono più posti letto da destinare ai positivi e gli altri ingressi non urgenti si sospendono. La direzione dell'azienda Villa Sofia-Cervello ha bloccato i ricoveri in Medicina interna, Gastroenterologia e nel reparto delle Malattie infiammatorie croniche intestinali. E al Policlinico di Palermo restano sospesi i ricoveri di tutti i reparti; eccezione fatta per le urgenze. Sono gli effetti della riorganizzazione interna, in atto negli ospedali, per garantire un maggior numero di posti letto da destinare ai pazienti Covid. Il tutto in un momento in cui il pronto soccorso sono affollatissimi: un trend che non cala da Ferragosto. Sui vaccini c'è un miglioramento, ma non è ancora abbastanza. «Il nostro ospedale è pieno – lancia l'allarme Tiziana Maniscalchi responsabile del pronto soccorso Covid del Cervello – a causa, ancora, dei moltissimi pazienti non vaccinati. Sono pazienti gravissimi. Per questo continuiamo a togliere posti letto ai degenti con altre patologie».

I medici sono esasperati, la paura di ritrovarsi in una situazione simile alla scorsa ondata influisce, eccome. «Siamo tutti sotto pressione», dice Raffaele Lanteri chirurgo del Policlinico di Catania. Anche a Catania sono stati sospesi i ricoveri in Medicina interna, mentre i primari di Chirurgia devono verificare che il pronto soccorso non sia strapieno, prima di prendere in carico un nuovo paziente. Il sovraffollamento è quotidiano, costante. «Siamo preoccupati per l'altra sanità, rischiamo di dover mandare di nuovo tantissime persone a casa – aggiunge il chirurgo Lanteri – è vero che la curva dei contagi è lievemente scesa, ma è pure vero che non siamo passati da mille positivi a 200. Questi contagi andranno a influire sulle ospedalizzazioni nei prossimi giorni. A Catania c'è stato il Pride sul lungomare, ho visto diverse immagini di assembramenti. Qualsiasi manifestazione pubblica, a mio parere, in questo periodo non andrebbe autorizzata. Temo per i prossimi giorni. Siamo già al limite».

In aumento pure il numero dei posti letto occupati. Il report giornaliero dell'Agenas dopo giorni di sostanziale stallo mostra che le terapie intensive sono salite al 14% in Sicilia. Sono ben oltre la soglia critica del giallo (10%), mentre per non retrocedere in arancione non si deve superare il 20%. Secondo gli statistici «entro 15 giorni si potrebbe raggiungere quota 17%». I reparti di degenza ordinaria sono al 23%, non si deve superare il 30%. Sono questi i dati

da tenere d'occhio. Quelli che – se superati – manderanno l'Isola in arancione. La Regione ha intanto prorogato la zona arancione a Comiso e a Vittoria.

E il Green Pass continua a far discutere. A Palermo e Catania nei ristoranti si è cominciato a riservare i posti esterni – senza prenotazione – a chi non ha la certificazione. «In un ristorante del centro storico – racconta Giuliana Castelli – mi hanno chiesto se avessi il Green Pass. L'ho mostrato e mi hanno detto di accomodarmi dentro. Io e il mio compagno volevamo stare fuori, ci hanno risposto che era tutto prenotato. Qualche minuto dopo è arrivata un'altra coppia senza Pass, li hanno fatti accomodare fuori. Incuriosita ho chiesto loro se avessero prenotato, mi hanno detto no».

IPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%



▲ Le cure

Un medico impegnato in un reparto di terapia intensiva, sono in aumento i ricoveri legati al Covid



Peso: 40%



Barone (Uil Sicilia): ok assunzioni Regione ma non basta

PALERMO. «La Regione ha sbloccato le 300 assunzioni finanziate dallo Stato. E' una boccata d'ossigeno per la macchina regionale che in parte andrà in rinforzo nei Comuni, già in condizione di estrema difficoltà. Perché gli enti locali possano sviluppare progetti e utilizzare i fondi a loro destinati bisogna, però, pensare a supportarli creando delle strutture consortili per la progettazione ed evitando, così come successo in passato, di non spenderli e vederli dopo destinati ad altre aree geografiche».

Così il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, che restando in tema di assunzioni, aggiunge: «Serve procedere all'assunzione del 1.100 lavoratori nei Centri per l'impiego, anche questi finanziati dallo Stato per tre anni di cui purtroppo uno già perso e gli altri due a rischio. Il vecchio bando è stato bloccato per via della modifica della legge Brunetta sulle norme di reclutamento del personale della pubblica amministrazione ma non si possono tollerare ulteriori ritardi, si deve procedere a

redigere il nuovo bando secondo le nuove normative». E il leader della Uil continua: «In Sicilia ci sono 600 mila percettori del reddito di cittadinanza ed emergenza. Un sostegno necessario per evitare il dramma sociale ma adesso bisogna implementare interventi di politiche attive del lavoro. Nelle assunzioni dei centri per l'impiego è prevista la riqualificazione del personale regionale, a cui è riservata una quota, e il recupero dei navigatori e degli ex sportellisti che hanno competenze professionali certificate, la Regione deve dare risposte subito. Abbiamo concordato, infine, con il governo Musumeci che è necessario rivedere il patto Stato-Regione che blocca le assunzioni rischiando di mandare al collasso la stessa Amministrazione. Ma diventa complicato farlo se la stessa Regione non fa ancora partire le assunzioni richieste e finanziate dallo Stato».



Peso: 10%

Banca Sant'Angelo, premiato il nuovo brand

Il restyling, pensato per i 100 anni dell'istituto di credito, guarda al futuro

PALERMO. Il progetto di rebranding di Banca Popolare Sant'Angelo realizzato dallo Studio Forward di Palermo ha ottenuto l'Agorà d'argento nella categoria "Immagine coordinata" in occasione della 34esima edizione del Premio Agorà, riconoscimento nazionale di comunicazione e pubblicità fondato dal Club Dirigenti Marketing che premia professionisti e committenti. La premiazione è avvenuta nel corso di una cerimonia che si è tenuta lo scorso fine settimana a Villa Nisemi a Palermo.

Il progetto, realizzato nell'anno del centesimo anniversario dalla fondazione della Banca, ha centrato «la necessità di aggiornare lo stile della comunicazione visiva. Al recupero del nome più antico, Sant'Angelo, è stato abbinato uno stile moderno, al passo con i tempi, ma solido - spiega Ines Curella, ad dell'Istituto -. Non è un caso che si sia scelto proprio il 2020, anno in cui la Banca ha festeggiato i suoi 100 anni, per introdurre il nuovo brand, affinché i 100 anni non fossero solo uno straordinario traguardo, ma anche un'occasione unica per un nuovo inizio e una vera e propria rigenerazione. Nel nuovo brand si è scelto di

dare risalto visivo al simbolo dell'aquila, storicamente legato all'istituto fin dalla sua nascita e di adeguarlo al mondo digitale».

«Il progetto del nuovo brand, con un'aquila blu, un nuovo lettering e una coerente espressione di tutte le applicazioni fisiche e digitali, è stato sviluppato in un clima di ideale collaborazione e fiducia tra committente e studio di progettazione - spiega Diego Emanuele, titolare e direttore creativo di Studio Forward - è stato un processo lungo più di un anno, in cui abbiamo affinato le caratteristiche del progetto affinché rappresentasse un cambiamento evidente nel segno della Sant'Angelo nel settore bancario contemporaneo, ma nel rispetto della storia di un'istituzione che rappresenta il territorio siciliano».

Il cambio di pelle è coerente con una strategia generale che vede Banca Sant'Angelo candidarsi ad essere una banca "phygital", che utilizza un approccio omnicomprensivo alle esigenze del cliente, accogliendo tramite le applicazioni digitali tutte le istanze di velocità e contemporaneità pur rimanendo presente sul territo-

rio e in filiale, per consulenze specifiche e un più vicino rapporto con soci e clienti.

In occasione del rebranding, è stata sviluppata una campagna di comunicazione integrata rivolta a clienti, soci, imprese e giovani, che fa capo al messaggio principale "Scegliamoli innovazione", espressione forte e chiara della volontà di rinnovamento e proiezione verso il domani dell'istituto bancario, che oggi prosegue nella campagna multi-soggetto "La mia banca".

Il progetto di Studio Forward per la Sant'Angelo è stato scelto da una giuria altamente qualificata composta da professionisti della comunicazione e sponenti delle associazioni di categoria che patrocinano il premio. ●



La consegna dell'Agorà d'argento alla Banca Sant'Angelo



Peso: 24%

Siam rinuncia al ricorso per il bando che ha vinto

Il caso. Alla vigilia della decisione del Tar si chiude (forse) una vertenza kafkiana. Così si può procedere all'aggiudicazione

Depositata "dichiarazione di sopravvenuto difetto d'interesse": a pochi giorni dall'udienza al Tar di Catania Siam, in pratica, rinuncia al ricorso che aveva presentato contro il bando di gara per il nuovo servizio idrico.

Il colpo di scena è nel fascicolo dell'istanza con cui la società, nel maggio scorso, aveva impugnato gli atti della gara indetta dal Comune chiedendo l'annullamento del bando e del capitolato, con doglianze che, qualora accolte, avrebbero potuto travolgere l'intera procedura di gara. Gara che nel frattempo - qui il paradosso tutto kafkiano - è giunta a un passo dall'aggiudicazione alla stessa Siam. Che, nei mesi scorsi, da una parte impugnava e dall'altra partecipava alla gara, risultando tra l'altro l'unica pretendente.

E nelle intenzioni della società, vista la scelta di rinunciare al giudizio, sarà prevalsa proprio l'intenzione di procedere all'aggiudicazione, piuttosto

che sperare in un annullamento. Rinunciando così a doglianze come quella di ritenere, tra le altre cose, il Comune "incompetente all'indizione della procedura di affidamento", visto che secondo il ricorso l'ente avrebbe esercitato una competenza che ormai apparterebbe all'Ati (Assemblea territoriale idrica), confezionando "una disciplina speciale non conforme né ai dati economici reali della gestione (in atto e storica) né a quelli normativi". Con "clausole escludenti" e un piano economico e finanziario "incongrui rispetto ai dati specifici e concreti della gestione in essere e di quella passata".

Ma come detto Siam, a pochi giorni dall'udienza (fissata il 15), ha fatto la propria valutazione, che si è tradotta nel deposito, da parte del proprio legale, della "dichiarazione di sopravvenuto difetto d'interesse". Atto che non potrà che avere una conseguenza, nell'udienza di giorno 15, ossia una

sentenza che dichiarerà la improcedibilità del ricorso.

Quello che potrà accadere, dunque, dopo questo colpo di scena è che il giorno dopo la sentenza di improcedibilità il Comune revochi la proroga (concessa in attesa della sentenza) e lasci che il Rup proceda con la nuova aggiudicazione. Il nuovo contratto da 57 milioni in due anni dovrebbe almeno portare a spediti interventi sulla rete. È quello che sperano i cittadini, soprattutto alla Borgata.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 41%



Tipo Atto ↑↓	Numero ↑↓	Parte ↑↓
DICHIARAZIONE DI SOPRAVVENUTO DIFETTO DI INTERESSE	2021016556	<u>Ricorrente</u>



Peso: 41%

AL VIA L'ACCESSO AI FINANZIAMENTI COVID PER LE MICROIMPRESE

Sportello per artigiani

*Operativo da oggi lo strumento on line per presentare la domanda
A disposizione ci sono 34 milioni dal Po Fesr Sicilia. Procedura valutativa
da parte della Crias. Gli importi vanno dai 10 ai 50 mila euro*

DI ANTONIO GIORDANO

Al via da oggi lo sportello on line dedicato alle microimprese artigiane per l'accesso ai finanziamenti agevolati messi a disposizione dalla Regione Siciliana a sostegno del sistema produttivo colpito dalla pandemia. Le agevolazioni saranno concesse con una procedura valutativa a sportello su piattaforma informatica (www.crias.it) della Crias, la Cassa regionale delle Attività produttive, l'ente in house della Regione Siciliana che erogherà il contributo, fino all'esaurimento della dotazione finanziaria che è pari a 34 milioni di euro, provenienti dal Po Fesr Sicilia 2014-2020. «Il governo Musumeci con i bandi del "Fondo per la ripresa artigiani" continua l'opera di supporto alle imprese artigiane che hanno ridotto il loro fatturato a causa della pandemia», dice l'assessore regionale per le Attività produttive, Mimmo Turano, «ma punta anche a incrementare

la produzione delle microimprese, a introdurre innovazioni all'interno delle aziende e garantire una formazione specialistica per migliorare la competitività nel mercato nazionale e internazionale». Le imprese potranno presentare progetti di investimento aziendale finalizzati al miglioramento della competitività, all'introduzione di soluzioni innovative e al miglioramento delle strategie commerciali. L'agevolazione prevista è di importo compreso tra 10 mila e 50 mila euro, con finanziamenti a tasso agevolato per coprire l'80 per cento delle spese ammissibili, assieme a contributi a fondo perduto pari al 20% delle somme concesse (fino a un massimo di 5 mila euro). Fra le tipologie di spese ammissibili per il progetto rientrano l'acquisto di macchinari, attrezzature, arredi, nuovi impianti necessari al ciclo produttivo; e ancora, ristrutturazione e manutenzione del laboratorio (fra cui ristrutturazioni edilizie, restauro, manutenzione

straordinaria, adeguamento locali alle misure anti-Covid); acquisto di software, brevetti, licenze e soluzioni tecnologiche necessarie allo svolgimento dell'attività; acquisti per realizzare e implementare strategie di marketing e azioni commerciali e infine costi per la formazione specialistica del personale.

A beneficiare del finanziamento saranno le imprese artigiane con sede legale o operativa in Sicilia, iscritte all'Albo delle imprese artigiane presso le Camere di commercio, che non risultano sospese o inattive, con un numero di addetti non superiore a 5 e un utile netto al 31 dicembre 2019 fino a 30 mila euro. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

I DATI DELLA STAGIONE ESTIVA PER L'ISOLA

Decolla il turismo, ma preoccupano i contagi

DI ANTONIO GIORDANO

Se per i consumi la stagione estiva non sembra avere avuto grandi risultati il versante del turismo siciliano, invece, è stato premiato da numerose presenze. Il giallo in cui la Sicilia è finita (e il probabile arancione dal 20 settembre, visto l'andamento dei contagi) però preoccupano gli operatori. E se nei giorni scorsi l'assessore regionale al turismo escludeva possibili conseguenze per la stagione, adesso la tanto agognata "destagionalizzazione" sulla quale la Regione ha anche investito le risorse per calmierare i collegamenti aerei, non sembra più così alla portata di mano. Tanto che la polemica si trasforma in politica con il segretario regionale della Lega, Nino Minardo che afferma "le prime disdette sono già iniziate ad arrivare". L'esponente del governo Musumeci snocciola i dati che riguardano luglio e giugno. I turisti stranieri a luglio sono cresciuti di circa il 110% rispetto allo stesso mese del 2019 e a giugno addirittura di quasi il 500% rispetto a un anno fa. La previsione di incremento per tutta Italia, formulata dall'Istituto nazionale ricerche turistiche (Isnart), era di soli 30 punti percentuali. Gli arrivi dei vacanzieri italiani, inoltre, hanno recuperato i livelli pre-Covid, facendo registrare a luglio una crescita del 6% sullo stesso mese del 2019, anno record del turismo nell'Isola. I dati provengono dalle rilevazioni Turistat relative ai primi due mesi dell'estate: sono state circa 2,3 milioni le presenze complessive sull'Isola nelle strutture alberghiere ed extralberghiere. Ad agosto, inoltre, la tendenza è verso il tutto esaurito, anche se le conferme ancora devono arrivare. Primi buoni segnali, però, dallo scalo di Palermo che ha chiuso l'ottavo mese dell'anno in crescita anche sul 2019 (100 voli in più) con la ripresa che risulta essere tra le migliori in Italia. E a settembre, secondo le stime, il trend continuerà ad essere positivo, con una previsione di traffico passeggeri di 600 mila viaggiatori. Il progressivo annuale

gennaio/agosto, il totale voli è di 20.842 contro 34.858 dello stesso periodo 2019 (-40%), mentre i passeggeri sono 2.430.803 contro 4.727.379 del 2019 (-48%). A Palermo, comunque, le stime confermano dunque un trend di crescita costante anche per la stagione invernale, che porterà a un risultato di oltre 4 milioni di passeggeri a chiusura di anno. Nel secondo semestre dell'anno il traffico passeggeri sarà di oltre 3 milioni.

Il confronto tra l'estate 2021 e quella del 2020 vede tutti i numeri in crescita. Un trend scontato "ma ben oltre le previsioni" commentano dalla Regione. A giugno complessivamente c'è stata un'impennata del 74% negli arrivi (185.642) e del 125% nelle presenze (548.577). Gli italiani arrivati (151.907) sono aumentati del 53% e le presenze (425.242) in media del 97%. Gli arrivi degli stranieri (33.735) hanno registrato un +470% e le presenze (123.335) una crescita del 540%. In salita anche i dati di luglio rispetto a un anno fa: per gli italiani +15% gli arrivi (390.890) e +28% le presenze (1.250.116); per gli stranieri +109% gli arrivi (133.240) e un incremento del 107% delle presenze (466.276). In raffronto al 2019 c'è da annotare il dato di luglio, con gli arrivi italiani superiori del 6% rispetto a quelli dello stesso mese di due anni fa e una piccola flessione delle presenze, pari al 3,6%. Complessivamente, tra connazionali e turisti esteri, a luglio ci sono stati un 22% di arrivi in meno e il 31% di presenze in meno. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

**Cgil, Cisl e Uil contestano l'accordo tra Euroform e Ugl: «Troppa flessibilità»**

Formazione, chieste verifiche sui contratti

All'assessore Lagalla
i sindacati sollecitano
l'invio degli ispettori

PALERMO

La lettera rischia di diventare il cerino che fa esplodere la polveriera. Perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto alla Regione di avviare una ispezione contro uno dei più grandi enti di formazione della Sicilia e l'assessorato guidato da Roberto Lagalla si prepara ad avviare le verifiche. È così che è scoppiata la guerra sul contratto in un settore che impiega oltre 5 mila persone.

La Flc Cgil, la Cisl scuola e la Uil scuola hanno segnalato che l'Euroform sta applicando un contratto collettivo diverso da quello di categoria. Più precisamente è un contratto sottoscritto da un solo altro sindacato e che ha normalmente applicazione in altri tipi di corsi. Questo contratto - sostengono i tre sindacati - ha delle tabelle che decurtano anche del 24 per cento i compensi per il personale della formazione, che dovrebbe gua-

dagnare mediamente circa 1.900 euro. In più regola in modo diverso l'attività dei docenti e le assunzioni a tempo determinato. Secondo Cgil, Cisl e Uil inoltre l'ente, che ha ben 30 sedi in Sicilia e 4.100 allievi, avrebbe fatto troppe assunzioni flessibili.

Da qui l'allarme lanciato dalle tre sigle storiche, che hanno chiesto oltre all'ispezione di bloccare l'accreditamento degli enti che non rispettano il contratto collettivo tradizionale. Il timore è che questo contratto diverso possa diffondersi a macchia d'olio: «Se così fosse, si andrebbe a una deregulation del settore introducendo un pericoloso fai da te. La Regione deve far rispettare le regole frutto di accordi siglati da lei stessa» hanno aggiunto Giuseppe Raimondi e Ninni Panzica della Uil. L'Euroform ha scritto alla Regione che i contratti fatti al personale sono «frutto dell'accordo collet-

tivo siglato dall'Ugl». L'assessorato però annuncia delle verifiche: «Chiameremo l'Ispettorato - anticipa la dirigente Patrizia Valenti - Non possiamo contestare il contratto firmato con l'Ugl, possiamo però accertare il rispetto dei diritti dei lavoratori».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore. Roberto Lagalla**

Peso: 13%

Focus

Politici e imprenditori al capezzale delle Egadi: «Salviamole con i servizi e il turismo di qualità»

Spanò Pag. 12

La difesa dell'ambiente

Dal sindaco di Favignana, Francesco Forgione, all'imprenditore Marcello Mangia una proposta: mettere un freno alle gite «mordi e fuggi». I servizi ai cittadini e i fondali a rischio: ecco cosa non va

«Un turismo di qualità per salvare le Egadi»

Laura Spanò

Nelle Egadi si pensa ad un turismo di «nicchia» per rispetto dell'ambiente, del mare e dello stesso turismo, per evitare i problemi creati dal cosiddetto turismo «mordi e fuggi». Si pensa ad un turismo di qualità e non di quantità, per rendere queste tre perle cullate da un mare cristallino, ancora più speciali e vivibili.

«D'ora in avanti, dobbiamo capire che tipo di turismo vogliamo per le Egadi, che a mio avviso devono lavorare su tre linee di riferimento: ambiente, cultura e appunto turismo. Abbiamo dati straordinariamente positivi, che ci hanno fatto registrare il "sold out" un po' ovunque. Ma abbiamo avuto anche tanto turismo di massa e dobbiamo essere consapevoli che le nostre isole hanno una sostenibilità limitata»: a sostenerlo è il sindaco delle Egadi, Francesco Forgione, nel corso dell'ultimo appuntamento di «Fishtuna Festival», la kermesse sulle tradizioni legate alla pesca sostenibile del tonno e al territorio, ma anche arte, turismo, agroalimentare e sostenibilità, che si è svolta a Favignana dall'1 al 5, e che ha coinvolto anche Maretto e Levanzo.

«Quest'anno si è manifestata tanta voglia di rompere con la solitudine in cui siamo piombati con la pandemia. Tantissimi i turisti arrivati. Un turismo di massa, legato anche alla vicinanza di Favignana alla costa trapanese che in qualche modo incentiva le gite mordi e fuggi»: il sindaco è stato chiaro, prossimo obiettivo sarà «difesa dell'ambiente e salvaguardia del

mare, i nostri territori non possono sopportare la massa. E penso a quello che troviamo a Cala Rossa la domenica dopo che vanno via i tanti gitanti di una giornata».

A luglio per esempio sono stati raccolti 146 tonnellate in più di rifiuti, 85 solo di umido con tante difficoltà avendo a disposizione solo due mezzi per la raccolta. Al talk, moderato da Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia, che ha avuto per tema «Il futuro del turismo in tempi di pandemia», ha partecipato anche Marcello Mangia, presidente Aeroporti intervenuto proprio sul turismo di qualità.

Mangia ha inaugurato a Favignana il nuovo «Favignana Premium Resort & Villas», punta di diamante della collezione Aeroporti, realizzando il sogno di papà Antonio. Ristrutturato in tempi record e in armonia con il contesto paesaggistico. Fiore all'occhiello, l'offerta gastronomica nei due ristoranti, classico e premium, affidato allo chef Peppe Giuffrè, ambasciatore del made in Italy e antesignano dello story telling in cucina.

E in questo contesto naturalistico straordinario dell'isola di Favignana, Marcello Mangia ha deciso di premere l'acceleratore sul fronte green, creando un orto vicino al Resort, perché il gusto sia sano e genuino. «Crediamo fortemente che la chiave per uno sviluppo sostenibile e duraturo – sostiene Marcello Mangia – stia nella

qualità del prodotto offerto. Concediamo con il sindaco che ha espresso

le giuste preoccupazioni su un turismo con numeri fuori controllo che possano portare danno al fragile sistema di un'isola come Favignana, che anche a nostro avviso va protetta. Va favorito un turismo di qualità che può

rendere Favignana e le Egadi in genere una destinazione unica nel Mediterraneo e non trasformandola in un rifugio per le vacanze a basso costo di brevissima durata e che possono solo distruggere sia il territorio che la reputazione della destinazione».

«Servono regole nelle Egadi – aggiunge Francesco Fiore, direttore de I Pretti Resort – perché dobbiamo fare i conti con un turismo "mordi e fuggi" che porta poco o nulla. Non dico che non va bene, ma serve regolamentare e questo anche per non penalizzare i turisti che nelle isole rimangono per tanti giorni. Le regole servono a non far arrivare centinaia di imbarcazioni che calano le ancore e rovinano i fondali o le minicrociere». Tra i non ostili al «mordi e fuggi» c'è Giuseppe Rinaudo, dell'Associazione albergatori: «È anche vero che è di moda parlare di "mordi e fuggi" specie dopo una stagione dove le località turistiche di mezza Italia sono state prese d'assalto. Noi invece vogliamo ricercare le condizioni per cui questo turista non desti preoccupazioni. È la località che sceglie i suoi



Peso: 1-1%, 12-35%



ospiti e non il contrario, e in ogni caso la stessa ha il dovere di mettere nelle condizioni migliori tutti i suoi visitatori. Serve far percepire al visitatore, sin dall'arrivo, la sensazione che niente sia lasciato al caso. Creare servizi e regole certe per la convivenza». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaco. Francesco Forgione



Imprenditore. Marcello Mangia



Peso: 1-1%, 12-35%

L'intervento

Rifiuti, bastano poche mosse per combattere l'abbandono

Tommaso Castronovo*

La polemica ferragostana, accesa dai post social a fulmicotone sullo stato di degrado di molte nostre aree periurbane, aree di sosta stradale e in, alcuni casi, anche in quelle urbane (Palermo e Catania) dovute all'abbandono illegale e incivile dei rifiuti, non sembra ad oggi aver ancora sortito nessun effetto ma, addirittura, ha aggiunto un ulteriore difetto di immagine istituzionale e gestionale.

Se le cause dell'abbandono illegale dei rifiuti, dovunque e ovunque, persino nei mausolei dedicati alle vittime di mafia, sono note agli addetti politici e gestionali del settore (evasione della TARI, seconde case abusive, una non omogenea raccolta differenziata su ambiti territoriali con 203 stazioni appaltanti del servizio su 390 comuni, assenza di centri comunali di raccolta), al contrario le soluzioni proposte sembrano proprio non tenere conto delle cause.

Recentemente, l'assessore regionale Baglieri intervenendo sull'annosa e diffusa questione, ahi noi solo dopo le bordate social della influencer, ha addirittura aggiunto tra le cause degli abbandoni la mancanza dei cassonetti stradali ritenendoli invece «uno strumento utile per contrastare la creazione delle microdiscariche».

Al contrario, sembrerebbe che in quelle poche città dove i cassonetti stradali sono ancora presenti, come a Palermo e a Catania, questi siano l'attrattore principale della creazione di micro e macro discariche.

Se ci sono delle soluzioni da proporre, queste non possono che essere in coerenza con lo sforzo che mol-

te amministrazioni locali e milioni di cittadini siciliani onesti hanno fatto negli ultimi anni per avere un servizio di gestione della raccolta differenziata efficace ed efficiente, come il porta a porta in linea con gli obiettivi di recupero e riciclaggio previsti dalla normativa nazionale ed europea. Cassonetti stradali (anche quelli presunti intelligenti), discariche e inceneritori rappresentano solo scorciatoie che farebbero ripiombare nella preistoria la gestione dei rifiuti in Sicilia.

Vediamo alcune soluzioni che altre città hanno già adottato e che hanno dato risultati positivi.

Se la causa di gran parte degli abbandoni illegali e incivili è legata alla sistematica mancata denuncia di diversi immobili (prime e seconde case) ai fini del pagamento della TARI, allora occorrerebbe rapidamente intervenire sulle banche dati del catasto edilizio di ogni comune per individuare gli evasori e chiedere l'immediata regolazione della denuncia, del pagamento e dell'adeguamento al servizio di raccolta differenziata porta a porta (imprescindibile affinché il sistema funzioni efficacemente).

Al fine di rendere ancora più efficace l'intervento, è necessario che il sistema di tariffazione non sia, basato sulla metratura dell'immobile e sul numero dei componenti familiari, come è attualmente oggi nel 99% dei comuni siciliani, ma si basi invece sulla quantità di rifiuti indifferenziati prodotti, vale a dire su un sistema che consenta la tracciabilità della produzione dei rifiuti, così come è corretto che sia, in base al principio «chi inquina paga».

Nei diversi comuni italiani che sono passati alla cosiddetta TARIP (tariffazione puntuale) i risultati sono stati evidenti sia nel miglioramento della quantità e qualità della raccolta differenziata sia nel contrasto

all'evasione ma anche, e come conseguenza della estensione dei contribuenti regolari, in una significativa riduzione della tariffa.

Altrettanto efficace, soprattutto nei comuni ad alta densità turistica, risulta essere la presenza di centri comunali di raccolta o isole ecologiche presidiate da personale qualificato e disponibile, aperti 7 giorni su sette come nel comune di Cefalù, situati in prossimità di quelle aree periurbane nelle quali è difficile effettuare un servizio di raccolta capillare contrastando efficacemente gli abbandoni incivili.

Contestualmente, andrebbe rafforzato un sistema di controllo e vigilanza del territorio utile a contrastare e perseguire tutte le forme di abuso illegale del nostro territorio.

È evidente che questa transizione, necessaria e urgente, verso un sistema efficace di gestione del servizio di raccolta differenziata, capace di contrastare gli abbandoni illegali dei rifiuti, non possa e non debba essere fatta a macchia di leopardo (vanificherebbe di fatto gli sforzi di quei comuni virtuosi), e lasciata esclusivamente sulle spalle dei comuni con le loro poche risorse economiche e professionali ma, come è corretto che sia, prontamente ed efficacemente sostenuta e regolata dal governo regionale e dalle sue articolazioni territoriali.

**Responsabile Rifiuti ed Economia Circolare di Legambiente*



Peso: 22%



Fu tenuta a battesimo da Laura Mattarella e varata alla presenza del Capo dello Stato

La portaerei Trieste al porto Maxi-lavoro ai Cantieri navali

Gli interventi nel bacino di carenaggio di 400 mila tonnellate
Resterà nell'impianto 40 giorni e sarà consegnata nel 2022

Giuseppe Leone

Che Palermo fosse nel destino della nuova nave della Marina militare era già scritto nel nome della sua madrina: Laura Mattarella, figlia di Sergio, il presidente della Repubblica, entrambi palermitani, entrambi presenti, due anni fa, al porto di Castellammare di Stabia, per il varo della portaerei Trieste, il nuovo gigante del mare che sta realizzando Fincantieri e che sarà consegnato alla Marina alla fine del 2022.

A due anni di distanza dal battesimo, per mano di una madrina illustre, nata e vissuta in città, dunque, ieri la nave è sbarcata al porto e ci resterà per i prossimi trenta-quaranta giorni. La portaerei, infatti, è ancora in fase di allestimento da parte di Fincantieri, che aveva bisogno, per questo step di lavori, di un bacino di carenaggio di 400 mila tonnellate. Insomma, un momento di prestigio per il porto, con le sue strutture, e per la manodopera che lavora nella sede palermitana

di Fincantieri che partecipa, in questo modo, alla realizzazione di questa nave militare che punta a essere anche a basso impatto ambientale. Si tratta di un'unità di tipo Lhd, *Landing helicopter dock* (molo di atterraggio per elicotteri) per le sue capacità d'impiego di aeromobili e mezzi anfibi, grazie alla disponibilità di un ponte di volo e un bacino allagabile interno alla nave.

La Trieste ha una lunghezza di 214 metri, sviluppa una velocità massima di 25 nodi e sarà dotata di un sistema che utilizza la propulsione elettrica per le andature a basse velocità, in linea con la *policy* ambientale della Marina militare. Le caratteristiche costruttive e di armamento della portaerei le consentiranno di proiettare e sostenere - in aree di crisi - la forza da sbarco della Marina militare e la capacità nazionale di proiezione dal mare della Difesa, di assicurare il trasporto strategico di un numero elevato di mezzi, personale e materiali e di concorrere con la Protezione civile alle attività di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, essendo anche in grado di fornire acqua potabile, alimentazione elettrica e supporto sanitario.

Con oltre mille posti letto disponibili, la nuova Trieste è dotata di un ponte di volo per elicotteri di circa 230 metri, per assicurare l'operatività di un battaglione di 600 uomini e di un ponte garage in grado di ospitare 1.200 metri lineari di veicoli gommati e cingolati, sia civili che militari. Sarà presente a bordo un ospedale completamente attrezzato, con sale chirurgiche, radiologia e analisi, gabinetto dentistico e zona degenza per 27 ricoverati gravi (ulteriori ricoveri sono possibili in moduli container opportunamente attrezzati). (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ponte per elicotteri
È attrezzata con sale
chirurgiche, radiologia
e una zona degenza
per 27 ricoverati gravi**



Peso: 50%



Gli interventi. Ecco la nave Trieste nel bacino di carenaggio



Fincantieri. La portaerei Trieste, che è ancora in fase di allestimento, nella fase di ingresso al porto, ieri mattina



Peso: 50%

Un vertice a Roma e domani il confronto

Almaviva in attesa fra assemblea e sciopero di giovedì

Fabio Geraci

«Ita e Alitalia sono di fatto la stessa società: la tanto sbandierata discontinuità tra le due aziende è fittizia». È la posizione dei sindacati, che verrà esposta oggi pomeriggio a Roma nel corso del primo incontro al Ministero del Lavoro, sulla vertenza dei 621 dipendenti di Almaviva - 570 solo nella sede di Palermo - che lavorano al servizio clienti di Alitalia e che ora rischiano di essere licenziati. Ita, la nuova società che subentrerà alla compagnia di bandiera, ha affidato il suo customer care alla multinazionale Covisian ma finora non è chiaro se verrà applicata la clausola sociale che

consentirebbe il passaggio automatico dei lavoratori al nuovo gestore. In altre parole l'appalto non sarebbe in continuità con quello precedente perché Ita si presenterebbe come un'azienda diversa da Alitalia e quindi Covisian non sarebbe obbligato a riassumere il personale occupato nella vecchia commessa. Una tesi che i sindacati proveranno a sconfiggere portando al tavolo un esempio clamoroso: «Nello scorso weekend il sito di Ita è andato in blocco - racconta Eliana Puma, coordinatrice regionale della Fisl Cisl - e i clienti per avere assistenza sono stati invitati a contattare i numeri del call center Alitalia gestito ancora da Almaviva. Gli operatori hanno raccolto le segnalazioni dei passeggeri per le anomalie sul sito di Ita girandole ad un supervisore in maniera da fare risolvere i problemi a chi di competenza. Alla faccia della discontinuità con il passato». Domani, dalle 16 alle 20, al Foro Italico all'altezza di via Lincoln, si terrà l'assemblea cittadina indetta da Cgil Cisl Uil e Ugl mentre per il 9 è stato proclamato lo sciopero: «È inaccettabile - scrivono i sindacati - che Ita, un'azienda di fatto pubblica, al 100% di proprietà del ministero del Tesoro, bandisca una gara di questa entità con modalità privatistiche, non rispettando la legge sulle clausole sociali, mettendo in pericolo il posto di 621 lavoratori e inoltre creando un pericolosissimo precedente che mette a rischio l'intera temuta di un settore che da un ventennio costituisce il più fertile polmone occupazionale del Sud ed in particolare della Sicilia». (FAG)

ni, dalle 16 alle 20, al Foro Italico all'altezza di via Lincoln, si terrà l'assemblea cittadina indetta da Cgil Cisl Uil e Ugl mentre per il 9 è stato proclamato lo sciopero: «È inaccettabile - scrivono i sindacati - che Ita, un'azienda di fatto pubblica, al 100% di proprietà del ministero del Tesoro, bandisca una gara di questa entità con modalità privatistiche, non rispettando la legge sulle clausole sociali, mettendo in pericolo il posto di 621 lavoratori e inoltre creando un pericolosissimo precedente che mette a rischio l'intera temuta di un settore che da un ventennio costituisce il più fertile polmone occupazionale del Sud ed in particolare della Sicilia». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacati. Una delle passate proteste dei lavoratori di Almaviva



Peso: 17%

Longform

Depuratori
e fogne
fermi o irregolari
Acque sempre
più torbide

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 6

L'inchiesta sui ritardi ventennali in Sicilia

Fogne e depuratori 66 opere in appalto e solo 4 completate

di **Gioacchino Amato**

Le sabbie finissime e gli scogli a strapiombo, il mare cristallino che si fa rosso al tramonto nell'estate del boom turistico siciliano nascondono un putrido segreto vecchio di almeno trent'anni che ogni tanto affiora a pelo d'acqua proibendo ai bagnanti un tratto di costa. Ma che sta lì come una silenziosa bomba ecologica che con l'ambiente distrugge anche la già fragile economia della Sicilia. Nell'Isola ben 8 comuni su 10 sono stati multati dall'Unione Europea per fogne e depuratori inesistenti o non a norma. Quattro cittadini su 10 non hanno il depuratore ma anche di quei 457 impianti esistenti il 16 per cento sono spenti, il 20 per cento non hanno l'autorizzazione e anche gli altri in larga misura depurano solo una parte degli scarichi. E sono in Sicilia il 75 per cento dei Comuni sanzionati dall'Ue con una multa di trenta milioni di euro a semestre, pari a 165 mila euro al giorno, circa 10 euro l'anno ad abitante.

L'ultimo assegno staccato dall'Italia a Bruxelles è stato di 22,7 mi-

lioni di euro per il periodo dicembre 2019-maggio 2020 e c'era pure lo "sconto" per l'emergenza Covid. Penali che andranno pagate fino a quando non saranno conclusi una lunga serie di interventi che hanno accumulato vent'anni di ritardo e dei quali adesso si occupa un commissario. E nel frattempo Catania, la "Milano del Sud" dove St Microelectronics produce i raffinatissimi microchip a carburo di silicio, ha solo il 20 per cento di cittadini serviti da una fognatura. Palermo, la capitale italiana della Cultura 2018, arriva al 50 per cento.

Un tuffo nei colibatteri

A questo punto è facile spiegarci come mai nella borgata marina di Mondello a Palermo la stagione balneare si è aperta con un'ordinanza di divieto di balneazione per l'alto tasso di colibatteri fecali nella zona di Capo Gallo e dello stabilimento "La Torre" a metà giugno e si è chiusa il 20 agosto con un altro divieto per gli stessi

motivi nella costa fra piazza Valdesi e la zona degli esclusivi circoli velici. Divieti di non più di 48 ore grazie alle correnti che ripuliscono il paziente mar Mediterraneo ma che, visto il periodo, hanno fatto discutere occupando anche le cronache dell'estate, ma soprattutto si sono aggiunti ai tanti divieti di balneazione che secondo gli ultimi dati di Legambiente interessano il 21 per cento delle spiagge siciliane.

I fiumi al posto delle fogne

Il tradizionale passaggio di Goletha Verde per la Sicilia quest'anno si è trasformato in una sonora



Peso: 1-2%, 6-90%

bocciatura, peggiore di quelle degli anni scorsi soprattutto perché alcuni dei punti di costa sotto esame risultano inquinati da oltre dieci anni. Il segno dell'incuria e dell'inerzia che hanno trasformato tutto questo in un caso europeo. Secondo le analisi della barca di Legambiente effettuate dal 6 all'8 luglio, su 24 punti campionati 6 sono fortemente inquinati e 3 risultati inquinati. Tutti i 9 campioni hanno fatto rilevare parametri di inquinamento oltre i limiti di legge.

«Preoccupa soprattutto lo stato di abbandono di alcuni tratti – ha spiegato Claudia Casa, direttrice di Legambiente Sicilia – gli stessi punti risultano inquinati da più di dieci anni. Ci sono ben 5 foci di fiumi oltre i limiti di legge e altre 4 spiagge dove l'acqua risulta inquinata. Ad esempio la foce dell'Alcantara nei pressi di Gardini Naxos dal 2010 è sempre risultata inquinata, dal 2011 la foce del Gattano a Gela e dal 2013 il tratto di mare dove sfociano reflui fognari ad Aci Trezza».

Delitti di ecomafia

Sulle coste siciliane trasformate in un'enorme fogna a cielo aperto indagano da tempo molte procure dell'Isola e da due anni del caso si occupa la commissione parlamentare Ecomafie che oltre a sindaci e gestori delle reti fognarie e dei depuratori ha voluto sentire anche i magistrati. A maggio in videoconferenza, davanti al presidente Stefano Vignaroli ed ai commissari, il procuratore Francesco Lo Voi con gli aggiunti Marzia Sabella e Sergio De Montis raccontano la loro inchiesta che dura da sei anni che ha passato a setaccio gli 82 depuratori della provincia per i quali è competente il tribunale del capoluogo (gli altri 20 sono nel territorio della procura di Termini Imerese). Come sottolinea l'aggiunto Marzia Sabella, «nel corso dei vari sopralluoghi emerge che la linea dei fanghi era inattiva da diverso tempo, sicché questi fanghi venivano tratti in uno stato liquido all'interno della linea del trattamento di acque e questo alla lunga causava la fuoriuscita in mare. Nel pannello sottomarino a mare, si constata l'anomala presenza di fanghi di depurazione in forma di solidi sospesi e zolle». Non ci vuole mol-

ta immaginazione per comprendere di cosa si stia parlando.

In mare il percolato

Ma se ciò non bastasse, il resoconto continua in crescendo. Non solo Sabella conclude che almeno il 95 per cento dei fanghi si calcola sia finita in mare ma aggiunge: «Il percolato e le acque provenienti dalla discarica di Bellolampo e le acque di colaticcio relative alla pulizia dei mezzi di raccolta rifiuti della Rap sono stati conferiti al depuratore di Acqua dei Corsari, grazie ad una serie di ordinanze contingibili e urgenti adottate dal sindaco di Palermo dal 2013 al 2019. Tutto questo, ovviamente, fa presumere che non solo sono andati a finire in mare i fanghi, ma anche il percolato e il colaticcio della discarica di Bellolampo e dei mezzi della Rap».

"Basta scempi"

«C'è un "braccio di fogna" che avvolge la Sicilia – racconta ancora incredulo il presidente della commissione Ecomafie, Stefano Vignaroli – e ho poi scoperto che i casi di Acqua dei Corsari e di Catania che mi avevano lasciato a bocca aperta non erano neanche quelli più gravi. A Catania ci sono 32 depuratori con l'autorizzazione scaduta e la Regione adesso è riluttante a autorizzare impianti non a norma con il risultato che non funzionano più depuratori già insufficienti e la situazione peggiora ulteriormente». E anche le indagini scoprono solo i casi più gravi: «La maggior parte sono a carico di ignoti – ricorda il deputato Cinque Stelle a capo della commissione – ma soprattutto i controlli sono difficoltosi e rari, quasi inesistenti. Gli stessi cartelli di divieto di balneazione o non ci sono o sono nascosti».

Mancano i burocrati

Da 2017 a cercare di sbloccare la situazione c'è il Commissario straordinario per la depurazione, dallo scorso anno è Maurizio Giugni con un sub commissario solo per la Sicilia, Riccardo Costanza. «Stiamo gestendo 66 opere per 1,8 miliardi di costo. L'investimento più importante di 1,1 miliardi riguarda il complesso di lavori fra Catania, Acireale e Misterbianco – racconta Costanza – tranne la provincia di Enna. In alcuni casi,

come Augusta, Santa Flavia o Acireale abbiamo trovato tutto all'anno zero. Poi la burocrazia, abbiamo 17 progetti in attesa della autorizzazione Via-Vas ma se in assessorato ci sono solo due funzionari i tempi si allungano».

Nel caso di Acqua dei Corsari dove dopo cinque anni è scaduta la Via-Vas abbiamo presentato la domanda di rinnovo a settembre del 2020, al momento non l'abbiamo ancora con il risultato che è ancora fermo un cantiere da 25 milioni di euro». Ma la lotta è quotidiana, ci sono opere come il collettore sud orientale di Palermo che sono al terzo appalto, il primo risale ai tempi della famosa Cassa per il Mezzogiorno. «Però stiamo andando avanti – sottolinea Costanza – abbiamo ultimato i lavori a due reti fognarie di Palermo, a quella della periferia di Marsala, ai depuratori di Cefalù e Trabia. In fase di conclusione il depuratore di Castelvetro e le reti di Carini e a Palermo di Sferracavallo, di Marinella e del collettore da via Molara a via Oneto».

Le incompiute che inquinano

«La strada è lunga – conferma il commissario Maurizio Giugni – ma il risultato del nostro lavoro si sta iniziando a vedere soprattutto in termini di avanzamento delle procedure e delle conseguenti aperture di cantieri. Oltre alle sanzioni che pesano sulle casse dello Stato c'è il tema ancor più centrale della crescita territoriale che può determinare un depuratore che funziona o una rete fognaria efficiente. Soprattutto per la Sicilia che è convolta in misura maggiore, la nostra azione può essere un vero motore economico».

Ma da qui al 2025 la strada è ancora un percorso a ostacoli, lo ricordano il depuratore di Fondo Verde in via dell'Olimpo, che sversa l'acqua depurata nelle fogne perché fu negato lo scarico a Capo Gallo. E il collettore di Sferracavallo che si ferma a 100 metri dal mare. Opere incompiute per paura di inquinare, l'ultimo paradosso nei paradossi siciliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-90%

***Nell'Isola
ben 8 comuni su 10
sono stati multati
dall'Unione Europea
per scarichi
inesistenti
o non a norma***

Il cantiere

Un cantiere con la fognatura in evidenza: su 66 opere in appalto ne sono state completate solo quattro



I principali lavori del commissario unico per le acque

Stato di attuazione degli interventi

Lavori ultimati

Palermo

Fognatura a sistema separato nella via Valenza del quartiere Villagrazia

Marsala

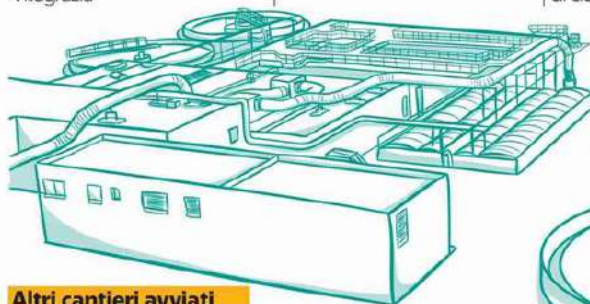
Completamento rete fognaria zone periferiche di Marsala

Trabia

Adeguamento e potenziamento del depuratore di c.da Giardini Piani

Palermo

Realizzazione rete fognaria nella via Ripellino e Carmine dalla via Pomara e via Messina montagne, dalla via Ponticello etc e collettore fognario misto da via Palmerino a Fondo Badami



Altri cantieri avviati

- Campobello di Mazara
- Palermo*
- Mazara del Vallo
- Marsala
- Sant'Agata di Militello
- Valderice
- Misilmeri

*Fognatura via Agnetta, via Etna

In corso di ultimazione

Carini

Completamento dei collettori fognari previsti dal PARF secondo stralcio art. 3

Palermo

Collettore a sistema misto dalla via Palmerino Molara alla via Ponticello Oneto, dalla via Ponticello Oneto alla via Paruta e ramo della via Ponticello Oneto a Fondo Badami

Palermo

Lavori alla rete fognante di Sferracavallo

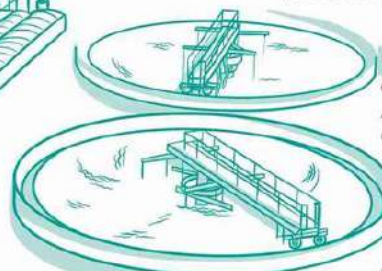
Palermo

Realizzazione della rete fognaria nel quartiere Marinella

Lavori in corso

Castelvetrano

Adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione di via Errante Vecchia (Castelvetrano)



L'Ego - Hub



Peso: 1-2%, 6-90%



Sistema Montante: a ottobre via alla requisitoria

Saltata l'udienza di ieri in Corte d'Appello con rinvio al prossimo mese per chiudere l'istruttoria

È saltata la prevista udienza di ieri del processo d'appello sul "sistema Montante" nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta a causa dell'assenza del giudice Alessandra Giunta. La presidente della Corte, Andreina Occhipinti, ha annunciato che salteranno le già calendate udienze di settembre e il processo riprenderà l'1 ottobre e proseguirà giorno 8 per completare la lunga istruttoria dibattimentale che ha visto diverse udienze destinate all'interrogatorio di Antonello Montante condannato in primo grado a 14 anni. Gli altri imputati che hanno appellato le condanne sono l'ex comandante provinciale della Finanza, Gianfranco Ardizzone (3

anni in primo grado), il sostituto commissario Marco De Angelis (4 anni, il responsabile della sicurezza di **Confindustria** Diego Di Simone (già condannato a 6 anni) e il questore Andrea Grassi (1 anno e 4 mesi il verdetto di primo grado). Il 9 ottobre dovrebbe cominciare la requisitoria del Pg Giuseppe Lombardo. ●



Peso: 1%



Palermo

**Amministratore
giudiziario
ai domiciliari
per estorsione**Il commercialista Antonio
Lo Mauro dovrà lasciare
i 9 incarichi **Pagliaro** Pag. 13**Nuovo scandalo alle Misure di prevenzione: avrebbe chiesto soldi alla donna minacciandola di farle perdere l'incarico****Il tutore della legalità chiedeva il pizzo**Ai domiciliari Antonio Lo Mauro, l'accusa è di estorsione aggravata a un'altra consulente
Il commercialista gestiva le cave Buttitta di Bagheria, la sua nomina dopo il caso Saguto**Mariella Pagliaro**

Nominato amministratore di beni sottratti alla mafia dal Tribunale misure di prevenzione dopo lo scandalo Saguto anche un consulente del nuovo corso della legalità finisce agli arresti domiciliari. Le accuse contestate sono di estorsione e abuso di potere. Il provvedimento emesso dal gip Cristina Lo Bue ha colpito Antonio Lo Mauro, 54 anni, commercialista molto noto in città con studio in via Tripoli a due passi dal tribunale. Un'indagine del nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza, diretta dal colonnello Gianluca Angelini, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Claudia Ferrari, avrebbe scoperto che il nuovo amministratore giudiziario delle cave Buttitta di Bagheria, avrebbe preteso il pagamento di 5 mila euro in due tranches dalla sua consulente fiscale e contabile. E le avrebbe fatto pagare anche un debito di 6.240 euro che aveva nei confronti di un'altra professionista.

Ad alzare il velo sulla vicenda un testimone chiave, l'ingegnere Virgilio Bellomo, che, come emerge dalle carte dell'inchiesta giudiziaria, nell'aprile scorso manda una lettera riservata al giudice della sezione Misure di prevenzione del tribunale per raccontare una confidenza che ha ricevuto pochi

giorni prima dalla propria consulente contabile e fiscale. La professionista avrebbe raccontato: «Lo Mauro mi ha costretto a versare dei soldi. Non ho potuto dire no, rischiavo di perdere l'incarico. Ed ero in stato di bisogno, essendo l'unica a casa che percepisce un reddito». La donna manifestava all'ingegnere Bellomo anche la paura di nuove richieste di denaro. Il racconto è stato poi ripetuto dall'ingegnere agli investigatori.

Il 19 maggio dell'anno scorso, la consulente si è ritrovata davanti ai finanziari e in lacrime ha confermato le richieste estorsive. Ieri la svolta con l'arresto del commercialista che ora, in via cautelare, verrà sospeso da tutti gli incarichi. Per lui l'accusa è di estorsione aggravata dall'abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione. L'indagine, però, non è del tutto conclusa. Sono in corso accertamenti da parte delle Fiamme gialle. Nel suo racconto l'ingegnere Bellomo, che di fronte alle confidenze della collega non ha esitato a prendere carta e penna e a scrivere ai giudici, ha riferito di velate accuse da parte di un altro collaboratore del commercialista. Il professionista, anch'egli inserito nell'ambito del fascicolo «Buttitta» avrebbe lasciato intendere all'ingegnere, «ma in maniera molto vaga e generica - scrive il gip Lo

Bue - di essere stato costretto a versare parte dei propri compensi a Lo Mauro». «Preferirei non dire nulla - dice cortesemente al telefono l'ingegnere Bellomo -. Ho fiducia nel lavoro dei magistrati e non mi sembra corretto commentare la vicenda».

«Prosegue l'azione delle Fiamme gialle - spiega il colonnello Gianluca Angelini - a tutela della corretta esecuzione delle delicate funzioni connesse allo svolgimento delle procedure di amministrazione straordinaria delle imprese oggetto di sequestro e confisca. Lo svolgimento rigoroso dei compiti affidati all'amministratore giudiziario assume un ruolo fondamentale in quanto quest'ultimo si presenta come una naturale propaggine dello Stato per ripulire la contaminazione criminogena posta a fondamento dei sequestri».

Antonio Lo Mauro era stato nominato amministratore nel novembre 2015, assieme all'ingegnere Bellomo, per gestire la cava Buttitta, a Bagheria. I due professionisti presero il posto dell'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il «re» degli amministratori



Peso: 1-2%, 13-50%



giudiziari, finito sotto inchiesta assieme all'ex presidente Silvana Saguto. Lo Mauro fu scelto per il nuovo corso, dopo che lo scandalo travolse un intero settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un testimone chiave
La professionista parla
con un ingegnere, che
informa i magistrati. E la
finanza apre l'indagine**

**Reati commessi con spregiudicatezza
e indifferenza rispetto ai canoni
della correttezza professionale
Il giudice Cristina Lo Bue**



Alle Cave Buttitta. Virgilio Bellomo e Antonio Lo Mauro: il primo, ingegnere, ha denunciato l'amministratore giudiziario arrestato ieri



Aggiunto. Sergio Demontis



Sostituto. Claudia Ferrari



Peso: 1-2%, 13-50%



Convocata negli uffici dagli investigatori del Nucleo di polizia economico-finanziaria

La vittima in lacrime: pretese la metà del mio compenso

«Ero confusa e turbata, pagai anche due parcelle a una sua collaboratrice»

In lacrime e imbarazzata negli uffici della guardia di finanza dove è stata convocata nel maggio scorso, la consulente ha ripercorso le tappe della presunta estorsione. La donna avrebbe consegnato 5 mila euro in contanti a Antonio Lo Mauro in due tranche, nell'estate del 2017, dopo averli prelevati con il bancomat dal suo conto al Monte Paschi. Un'inchiesta nata proprio da una sua confidenza all'ingegnere Virgilio Bello-mo, e dalla preoccupazione della donna che temeva nuove richieste in vista della presentazione della parcella per il 2020. Perché - stando al racconto della vittima - la prima richiesta era partita già nel 2017.

«Eravamo da soli nel suo studio di via Tripoli - ha messo a verbale la consulente -. Era l'estate del 2017 e Lo Mauro mi disse chiaramente che dovevo corrispondergli delle somme di denaro, precisando che l'importo era il netto del 50% del mio compenso complessivo che percepivo nell'ambito della procedura Buttitta». Un duro colpo per la signora, sposata e madre di due figli e unica fonte di

reddito certa per la sua famiglia. «Ero confusa e turbata, mai mi sarei aspettata una simile richiesta», ha spiegato visibilmente scossa la consulente.

«Sono stata costretta a pagare - ha detto in lacrime - avevo paura che un mio rifiuto avrebbe potuto pregiudicare il rapporto personale con Lo Mauro e conseguentemente influire negativamente sulla possibilità di continuare a lavorare con lui». Un racconto drammatico che per il giudice, che ha emesso l'ordinanza, è attendibile.

«Negli anni successivi ci sono state altre richieste di denaro - racconta ancora la presunta vittima agli investigatori - solo che in questo caso, Lo Mauro mi fece pagare delle fatture emesse da una sua collaboratrice di studio». Era l'agosto 2018. «Mi inviò un messaggio WhatsApp chiedendomi di fare il pagamento, ricordo che mi mandò il file pdf di una fattura emessa dalla collaboratrice nei suoi confronti, io replicai dicendo che non potevo pagarla in quanto non era intestata a me. Così, la collaboratrice intestò a me la fattura, era di 3.120 euro». Ha spiegato la professionista: «Era chiaramente un'altra richiesta di denaro di Lo Mauro nei miei confronti, in quando non ho

mai avuto alcun rapporto professionale con quella sua collaboratrice». La stessa richiesta fu avanzata l'anno successivo. «Ancora una volta mi mandò un messaggio WhatsApp, dicendomi che aveva bisogno di una mano con la collaboratrice». Era anche lei impegnata nell'amministrazione giudiziaria. Convocata come testimone dalla guardia di finanza la donna ha confermato che il suo rapporto di collaborazione era esclusivamente con l'indagato e non con la consulente che invece le pagò due parcelle da 3.120 euro.

M. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai domiciliari. Un'altra immagine del commercialista Antonio Lo Mauro



Peso: 23%

“Il commercialista chiedeva il pizzo” Nuovo scandalo sui beni sequestrati

L'amministratore giudiziario Antonio Lo Mauro è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di estorsione aggravata. A denunciarlo, una sua consulente: «Mi ha chiesto di pagare 11 mila euro. Avevo paura che non mi facesse più lavorare»

di Salvo Palazzolo

Una volta, disse in un'intervista: «Questo non è un mestiere per pavid, anche se adesso i codici e le regole rendono il lavoro più facile rispetto agli anni Ottanta, quando davvero nessuno voleva farlo». L'amministratore giudiziario Antonio Lo Mauro, iscritto all'albo dei commercialisti, era per tutti l'uomo del rinnovamento dopo lo scandalo Saguto che aveva travolto la gestione dei beni sequestrati a Palermo. Era stato chiamato a sostituire l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il pupillo della potente giudice. E tanta era la fiducia nei suoi confronti che in tribunale gli erano stati affidati dieci patrimoni sequestrati da gestire.

Ma anche Antonio Lo Mauro si sarebbe mosso nel torbido. E ieri mattina i finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria hanno bussato a casa sua per notificargli un provvedimento di arresti domiciliari. Pesante l'accusa mossa dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dalla sostituta Claudia Ferrari: estorsione aggravata. L'amministratore giudiziario avrebbe preteso il pagamento di 5 mila euro in due tranche dalla sua consulente fiscale e contabile nella gestione delle cave Buttitta sequestrate a Bagheria. Le avrebbe fatto pagare anche un debito di 6.240 euro che aveva nei confronti di un altro professionista. Una vera e propria richiesta di pizzo, questa volta chiesto non dalla ma-

fia, ma dall'antimafia.

È una storia drammatica quella che emerge nell'ordinanza della gip Cristina Lo Bue. Il 9 aprile dell'anno scorso, l'altro amministratore delle cave Buttitta, l'ingegnere Virgilio Bellomo, manda una lettera riservata alla sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo per raccontare una confidenza che ha ricevuto dalla propria consulente contabile e fiscale. Questa: «Lo Mauro mi ha costretto a versare dei soldi. Non ho potuto dire no, rischiavo di perdere l'incarico. Ed ero in stato di bisogno, essendo l'unica a casa che

percepisce un reddito». La donna aveva aggiunto: «Adesso ho paura che mi chieda altri soldi».

Il 19 maggio dell'anno scorso, la consulente si è ritrovata davanti ai finanziari. E ha confermato le accuse: «Sono stata costretta a pagare - ha detto in lacrime - avevo paura che un mio rifiuto avrebbe potuto pregiudicare il rapporto personale con Lo Mauro e conseguentemente influire negativamente sulla possibilità di continuare a lavorare con lui». Per la giudice che ha emesso l'ordinanza si tratta di un racconto attendibile. Sono pesanti le parole nei confronti del professionista adesso ai domiciliari, la gip parla di «molteplicità e gravità delle condotte per cui si procede, indicative di totale spregiudicatezza e indifferenza rispetto ai canoni della

correttezza professionale». Altro che nuova antimafia dei beni sequestrati.

Dalle parole della vittima emerge il racconto di una vera e propria richiesta di pizzo, avanzata nell'estate 2017: «Eravamo da soli, nel suo studio, quando Lo Mauro disse chiaramente che dovevo corrispondergli delle somme di denaro, precisando che l'importo era il netto del 50 per cento del mio compenso complessivo che percepivo nell'ambito della procedura Buttitta».

La donna racconta di essere rimasta «esterrefatta dalla richiesta, tant'è che non seppi replicare. Ero confusa e turbata, mai mi sarei aspettata una simile richiesta». E la paura aveva preso il sopravvento: «La paura di non continuare a lavorare nell'ambito della procedura Buttitta - dice lei - e per me era molto importante perché q. Così, prelevò dei soldi dal bancomat, in due tranche e li consegnò a Lo Mauro».

«Negli anni successivi ci sono state altre richieste di denaro - racconta ancora la vittima - solo che in questo caso, Lo Mauro mi fece pagare delle fatture emesse da una sua collaboratrice di studio». Era l'agosto 2018. Le pagò due parcelle da 3.120 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il professionista
noto a Palermo
era stato nominato
dopo l'inchiesta
che aveva travolto
il sistema Saguto*



Peso: 55%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 07/09/21

Edizione del: 07/09/21

Estratto da pag.: 7

Foglio: 2/2



▲ **Commercialista** Antonio Lo Mauro



Peso: 55%

Ad Acireale

Sparatoria alle prime comunioni per un posto in prima fila carabiniere rischia la paralisi

di Natale Bruno

CATANIA – Ha salva la vita, ma rischia di finire i suoi giorni paralizzato per delle lesioni alla schiena Sebastiano Giovanni Grasso di 43 anni, il vice brigadiere dei carabinieri in servizio alla stazione di Aci Sant'Antonio. Con grande coraggio è intervenuto per sedare una rissa e si è beccato una pallottola che lo ha colpito tra il collo e la testa, domenica sera proprio mentre in abiti civili e non in servizio stava partecipando in chiesa alla comunione di uno dei suoi tre figli. Una lite sul sagrato per il posto a sedere durante la messa delle comunioni.

Chiesa Santa Maria degli Ammalati, frazione di Acireale. Domenica non è ancora sera quando il parroco don Claudio Catalano chiama i parenti e i genitori dei ragazzini che devono fare la prima comunione. Bisogna sorvegliare i posti a sedere per via delle misure anticovid. Il caso, tra le tante famiglie presenti, assegna la prima fila al padre di un bambino, mentre la madre che è separata dal marito finisce in seconda fila. In chiesa iniziano i primi mugugni all'interno dello stesso nucleo familiare. La mamma del piccolo non gradisce che accanto a suo figlio vi sia la nuova compagna dell'ex marito. Dalle parole si passa subito ai fatti: intervengono parenti e amici per ritrovare la pace ancora prima che

il sacerdote inizi la funzione religiosa. Il battibecco si sposta fuori: voci grosse e spintoni allarmano i tanti presenti, qualcuno chiama pure i carabinieri che da lì a poco giungono sul posto per evitare che la lite degeneri. Ma, nel frattempo, gli animi si surriscaldano ancora: dalle parole si passa agli schiaffoni con il padre del ragazzino che ha la peggio. Dinanzi alla chiesa sono i militari dell'Arma a bloccare i più esagitati, quando ancora una volta, per una parola di troppo, inizia una nuova zuffa che coinvolge oltre dieci persone. È a questo punto che il vice brigadiere Sebastiano Grasso, uscito dalla chiesa per un altro motivo, offre aiuto ai colleghi.

All'improvviso il nonno del ragazzino che doveva ricevere la comunione, Camillo Leocata di 69 anni, piccoli precedenti penali per rissa, estrae un revolver e spara un proiettile che colpisce il vice brigadiere Grasso tra il collo e la testa. Riverso per terra sono i colleghi del vice brigadiere a dargli soccorso, qualcuno intanto disarma Leocata e lo arresta. Finirà la serata nella compagnia di Acireale poco prima di essere rinchiuso in carcere con l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo di arma.

Grasso trasportato al trauma center del Cannizzaro sarà sottoposto ad un delicato intervento neurochirurgico per la lesione "vertebro-midollare da scoppio",

eseguito con successo. Le sue condizioni sono stazionarie, scrivono i medici in un primo bollettino, la prognosi resta riservata. Il rischio peggiore è quella di una paresi per i danni alla colonna cervicale. L'Arma si è subito stretta attorno al sottufficiale e alla sua famiglia. A Catania, domenica sera, è arrivato il comandante della Legione Sicilia, il generale Rosario Castello. Il comandante provinciale, il colonnello Rino Coppola dice: «Grasso ha dimostrato coraggio, abnegazione e spirito di servizio». Il procuratore Carmelo Zuccaro ribadisce: «Ha agito con grande senso del dovere, con l'abnegazione dei carabinieri; era fuori servizio, ma, con senso delle istituzioni, non ha avuto esitazioni a intervenire in aiuto dei colleghi». Un messaggio è arrivato anche dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini: «Piena condanna per la brutale aggressione», ha scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica sera
il vice brigadiere
è intervenuto
per sedare una lite
fra ex coniugi



► L'arresto

Un uomo è in carcere
per tentato omicidio



Peso: 36%



I NUMERI DI IERI

E Catania resta la provincia con più contagi: +261

Siamo ancora la provincia più contagiata dell'Isola: il dato di ieri, +261 contagi nelle 24 ore (a cui seguono Messina con +249 e Palermo, +179), continua a non lasciare più alibi per continuare a spingere sulla campagna vaccinazione. Campagna che però ancora stenta ad attecchire, se nel fine settimana appena trascorso sono state solo 11.743 le dosi di vaccino somministrate in tutta la provincia (4.499 venerdì, 4.528 sabato e 2.716 domenica), 5.815 le prime dosi totali, pari al 49,5%. 7.362, invece, i tamponi effettuati da venerdì a domenica tra via Forcile, aeroporto e PalaTupparello, con il 2,24% di positivi.

E (forse finalmente) farà tappa anche in centro città il camper vaccini promosso dalla struttura del commissario Covid: da giovedì a sabato ci si potrà vaccinare senza prenotazione a Palazzo degli Elefanti, domenica il camper sarà in piazza Carlo Alberto e lunedì 13 alla Pescheria. Un calendario fittissimo che "testerà" la ricettività dei catanesi, ma che sarà soprattutto l'occasione per sciogliere dubbi e riserve degli ancora tanti "indecisi", come dimostrano le ormai 500 vaccinazioni quotidiane somministrate in provincia proprio con questa modalità, un numero decisamente cresciuto rispetto all'inizio.

Intanto continuano ad aumenta-

re i tamponi effettuati nei drive-in (a pagamento per i non vaccinati, 15 euro il rapido e 50 il molecolare, garantiti gratuiti per i vaccinati, destinatari di misure di "contact tracing" e (obbligatori) per chi rientra da Malta, Francia, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Usa): domenica all'ex mercato ortofrutticolo sono stati eseguiti 1.057 test, 37 i soggetti positivi, 620 al PalaTupparello di Acireale, 14 positivi; alto anche il numero dei tamponi al Covid test area dell'aeroporto Vincenzo Bellini, 1.077 tamponi effettuati e due positivi.

MARIA ELENA QUAIOTTI



Peso: 11%

«Un commissariamento per sbloccare l'opera»

Impegno del viceministro Bellanova sulla Provinciale 28 dopo un sopralluogo con il sen. Faraone. «Prima apriamo un'istruttoria»

La vice ministra alle Infrastrutture, Teresa Bellanova, richiederà una riunione con la direzione generale del ministero «per capire se nella legislazione vigente ci sono le condizioni per arrivare a quello che viene richiesto, un commissariamento per poter sbloccare l'opera». È l'impegno assunto sulla Sp 28 dove ieri, prima di partecipare al consiglio comunale con all'ordine del giorno la "Panoramica", ha fatto un sopralluogo insieme al senatore Faraone.

«Se c'è la necessità di avere una figura con poteri straordinari, prenderemo in considerazione in un eventuale nuovo Dpcm anche questa possibilità, ma prima facciamo un'istruttoria per capire cosa si può e si deve fare per arrivare allo sblocco di questa opera. E' un approccio pragmatico, chiederò un incontro con la partecipazione degli amministratori locali perché più di altri conoscono questa situazione» ha proseguito Bellanova a cui si era rivolta il sindaco Maurizio Di Pietro in «una richiesta di aiuto allo Stato». Di Pietro rivolgendosi alla vice ministra si è detto «consapevole che ci sono competenze che riguardano Stato, Regione e Province, ma consapevole pure che la vita delle persone deve essere tenuta in considerazione. Si tratta di opera di importanza strategica e in caso di emergenza di protezione civile non potrà essere utilizzata». Stesse ri-

chieste «per iniziare al più presto l'opera» dall'assessore Francesco Alloro.

Quello dei consiglieri comunali è stato un coro unanime di richiesta d'aiuto, da Lo Giudice e Walter Cardaci che hanno ricordato l'importanza della "Panoramica" per lo sviluppo, a Vasapollo che ha ricordato come Enna stia investendo tanto e ne devono seguire dei servizi. Durissimo l'intervento di Dario Cardaci: «Abbiamo coinvolto tutte le figure utili affinché il problema potesse essere risolto ma ottenendone il nulla, segno di incapacità manifesta e questo addolora» e punzecchiando, seppur senza citarlo direttamente, Cancellieri: «È pensabile che il sottosegretario investito di trovare una progettazione e il reperimento di fondi per collegare la nuova stazione alla città, non abbia dato risposta e nessuno ne parli?».

Di responsabilità politiche sulla Sp 28 ha parlato anche Marino, mentre per Trovato la vicenda alimenta la sfiducia dei cittadini sulla politica. Baldi ha chiesto alla vice ministra di riuscire laddove altri hanno fallito, Comito di comprendere le ragioni del ritardo mentre La Porta una attenzione sui lavori nello svincolo autostradale.

«Tranquillizzo tutti perché io non faccio le "solite visite", se c'è una richiesta del territorio rispondo portando quella che è la mia funzione e di fronte a quello che è stato rappresen-

tato non me la sono sentita di dire che non è di competenza del ministero» ha poi detto Bellanova ammettendo che «dal sopralluogo ho visto quant'è degradata la situazione», evidenziando che la Sp 28 ha un valore sotto l'aspetto economico ma anche della sicurezza e rassicurando che «nel bando ci sono le risorse anche per le varianti necessarie ad un progetto che evidentemente faceva acqua da tutte le parti vista la situazione in cui siamo».

Voglio ritornare qui, poter guardare negli occhi e dire che abbiamo fatto il massimo che si poteva fare e lo abbiamo fatto insieme mettendo al lavoro le nostre competenze».

Il territorio guarderà adesso con attenzione anche a questa nuova speranza attenendosi certezze.

WILLIAM SAVOCA



Peso: 40%



Incontro al rifugio Marini, operatori turistici e amministratori locali vogliono il rilancio

Piano Battaglia vuole ripartire «Un ricorso non può bloccarci»

Gli impianti non sono ancora in grado di funzionare in inverno
«Vogliamo che anche d'estate la seggiovia rimanga aperta»

Roberto Urso

Un coro unanime, «un ricorso al Tar non può paralizzare Piano Battaglia. In attesa che il contenzioso tra la Piano Battaglia srl e la Città Metropolitana faccia il suo corso, affidate temporaneamente ad un altro ente la gestione di impianti di risalita e piste della Mufara prima dell'inverno».

Tutti i partecipanti all'incontro al rifugio Marini di Piano Battaglia tra operatori, amministratori e amanti della montagna, hanno ribadito questo concetto. «Non possiamo perdere altri anni per una complessa battaglia legale. Seggiovia e skilift debbono tornare a funzionare per turisti e sciatori. Sia la Regione che gli enti contrapposti nella vicenda, debbono uscire da questo vicolo cieco che procura danni al territorio», parole di Leonardo Neglia, sindaco di Petralia Sottana, spalleggiato in un caloroso intervento dal collega di Collesano, Giovanni Meli.

Un proposito risolutivo lanciato dall'esponente del M5S all'Ars, Roberta Schillaci. «Convocherò al più presto in audizione le parti interessate affinché venga aggirato questo scoglio e trovata una soluzione temporanea che possa restituire piena attrazione su Piano Battaglia, dove ho messo per la prima volta gli sci ai

piedi». Ma la parlamentare Schillaci che si è fatta anche promotrice della legge all'Ars sulle aree sciabili e sul gestore unico di impianti di risalita e piste, ha esortato amministratori, operatori ed associazioni a creare un consorzio *inter partes* per superare gli individualismi e sovrintendere su Piano Battaglia. «Per valorizzare la stazione - ha aggiunto la deputata regionale - c'è pure l'articolo 10 della legge sullo sviluppo montano, perché introduce la Commissione di coordinamento con lo scopo di

risolvere le tante criticità. Spesso non si sa chi deve fare cosa. Questo disegno di legge darà ordine».

Molto esplicativo anche Claudio Delfino, dirigente della Città Metropolitana. «Palazzo Comitini - ha spiegato l'ingegnere - in questa vicenda legata agli impianti di risalita ha fatto sempre la sua parte e nei ricorsi passati ha sempre ottenuto ragione da parte del Tar. Ma a parte questo, non c'è dubbio che il contratto d'appalto sulla gestione degli impianti va fatto valere e portato avanti. Basta un'altra stagione invernale paralizzata».

Un notevole indotto economico deriva dalla chiusura degli impianti, ha evidenziato il presidente della Federsci Sicilia. «L'ottanta per cento degli sciatori siciliani - ha detto Nuccio Fontanarosa - porta denaro alle stazioni alpine, togliendolo al comprensorio. Non sappiamo se confermare a Piano Battaglia corsi settimanali con 35 aspiranti maestri

di sci del Nord. Incredibile sprecare tali occasioni e perdere altre stagioni».

«Ma non dimentichiamo che la stazione può vivere anche d'estate con la seggiovia aperta», ha fatto risaltare Lidia D'Angelo, presidente dell'associazione Pro Piano Battaglia che da anni si batte strenuamente sui servizi da migliorare.

Eppure di positivo ci sono i lavori quasi ultimati della messa in sicurezza con reti ed allargamento delle piste. «In 50 anni mai fatte tante opere sulla Mufara - ha spiegato l'ingegnere Maurizio Magro Malosso della Città Metropolitana - Così entro settembre saranno omologate per gare nazionali sia lo Sparviero che la Mollica. Così come dopo il collaudo Piano Battaglia avrà finalmente cinque bagni pubblici».

L'incontro promosso da tre figure molto note sulle Madonie, Giuseppe Carapezza, Gianni Fiore e Guido Grasso è stato anche l'occasione per quest'ultimo di presentarsi anche nella vesti di nuovo gestore del rifugio Marini (proprietà Cai). Grasso da poco meno di tre mesi porta avanti con successo la struttura assieme a due giovani petralesesi, Nicola Bencivinni e Diego Geraci. (*RU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si lavora alle piste
Quasi ultimata la messa
in sicurezza dopo 50
anni. Il M5S e la legge
sulle aree sciabili**



Peso: 42%



Attrazione invernale. Turisti e sciatori sperano che seggiovia e skilift tornino a funzionare



Il deputato. Roberta Schillaci



Rifugio. Il gestore Guido Grasso



Peso: 42%



Sentenza del Tar

La costa si è ristretta La casa non si abbatte

Dimostrato che quando
venne costruita era
a 150 metri dal mare

MARSALA

Il Tar salva dalle ruspe un immobile che il Comune di Marsala avrebbe voluto demolire ritenendolo abusivo perché costruito entro i 150 metri dal mare nella fascia costiera tra la stessa città di Marsala e la vicina Petrosino. Il legale della proprietaria della casa ha dimostrato, infatti, che negli ultimi anni, dopo che l'immobile era stato costruito, l'arenile è stato eroso di almeno 20 metri e pertanto si è opposto prima al diniego della sanatoria che era stato deciso da parte del Comune di Marsala e quindi all'ordinanza di demolizione del manufatto. Un provvedimento, quest'ultimo, che, in via cautelare, era stato già sospeso dal Tar. Ora, con la sentenza di merito, il Tribunale amministrativo di Palermo, presidente Nicola Maisano, estensore Francesco Mulieri, ha accolto in pieno le argomentazioni del difensore della proprietaria dell'immobile, avvocato Salvatore Giacalone. Il legale ha dimostrato, infatti, con l'ausilio di materiale fotografico e di una perizia che il Comune di Marsala quando aveva agito contro la sua assistita non aveva tenuto conto

del fenomeno di erosione della costa, che aveva comportato un arretramento della linea di battigia, dal 2002 ad oggi (l'immobile ritenuto abusivo è stato costruito dopo il 2001 ed entro marzo 2003) stimabile nell'ordine di 20 metri circa. Un fenomeno molto complesso quanto comune anche ad altre zone della provincia di Trapani. Maltempo, sedimenti e mancanza di barriere di protezione tra le cause dell'arretramento e in qualche caso della scomparsa delle spiagge. Per la consolidata giurisprudenza il vincolo imposto sulle aree site nella fascia di rispetto è di inedificabilità assoluta, traducendosi in un divieto di costruire che rende inedificabili le aree site nella fascia di rispetto, indipendentemente dalle caratteristiche dell'opera realizzata. "E' falso l'assunto dell'Amministrazione comunale di Marsala - ha concluso l'avvocato Salvatore Giacalone in merito al caso deciso dal Tar - quando afferma che all'epoca di costruzione il fabbricato nella sua interezza fosse ubicato a meno 150 metri dalla battigia. Il legale ha ribadito, inoltre, che la sua assistita aveva anche richie-

sto il nulla osta paesaggistico alla Soprintendenza ai Beni culturali ed ambientali di Trapani mettendo in rilievo che si trattava di un Immobile suscettibile di sanatoria edilizia «poiché ricadente al di fuori della fascia di rispetto di 150 metri dalla linea di battigia, in una zona niente affatto sottoposta a vincolo paesaggistico di inedificabilità di natura assoluta». In merito si era verificata, infine, una situazione di «silenzio - assenso», che, ha osservato ancora l'avvocato Salvatore Giacalone, il Comune di Marsala «non poteva affatto disattendere». (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Archeologia: la scoperta di un edificio dedicato al culto domestico

La città segreta che dorme sotto le antiche mura di Gela

di Isabella Di Bartolo

Una città sotto le mura di Timoleon-te. È un pezzo di storia nascosta quella scoperta dagli archeologi della campagna di scavo internazionale a Gela. Oltre 100 studenti e docen-ti insieme, da università siciliane e spagnole, per portare alla luce l'abi-tato custodito dalle poderose fortifi-cazioni della polis nell'area di Capo Soprano.

Sono le mura Timolontee, dal no-me del condottiero del IV secolo avanti Cristo, che proteggevano la città greca di Gela, fondata nel 689 avanti Cristo dai coloni provenienti da Rodi e da Creta e che venne di-strutta nel 282 avanti Cristo: una vi-ta breve ma intensa per una polis che nasconde ancora tanti segreti proprio sotto le poderose fortifica-zioni. La campagna di scavi iniziata lo scorso 25 giugno si è concentrata proprio lungo una porzione delle mura.

Lo scavo ha riportato alla luce i re-sti di un ambiente dedicato al culto domestico con alcuni reperti cera-mici che riproducono scene di vita

quotidiana all'interno di una casa dell'antichità e che confermano quanto ipotizzato da un progetto avviato nel 2012 dal Mediterranean in-ternational centre of studies diretto da Giuseppe La Spina.

Dentro l'ambiente quadrangolare è stato trovato un piccolo vaso utiliz-zato per conservare unguenti e oli profumati che, secondo le prime ipo-tesi, farebbe pensare a rituali dedi-cati alle divinità domestiche. Ritro-vati anche due insoliti elementi in te-nera pietra locale di forma arroton-data simile ai cosiddetti *alabastron*, particolari vasi usati per custodire unguenti profumati. Si tratta di re-perti datati tra il IV e il III secolo avanti Cristo, riferibili dunque alla fase ellenistica che va dalla fonda-zione timoleontea del 340 alla di-struzione del 282 ad opera dei mer-cenari mamertini.

L'edificio è realizzato con matto-ni crudi e attorno si sviluppano altri ambienti: un villaggio, forse? Secon-do gli archeologi potrebbe davvero essere una città ma saranno le pros-sime indagini a fornire le risposte scientifiche. Intanto, i ritrovamenti

sono stati messi in sicurezza e i re-perti saranno oggetto di studio per capire qual era il volto della città di Gela ancora da scoprire.

«Un progetto ambizioso che certa-mente proseguirà - commenta la so-printendente di Caltanissetta, Da-niela Vullo - perché abbiamo trova-to un ambiente molto ben definito, quadrangolare e con accessi: un ri-trovamento che ci spinge a pensare che ci siano altre case da portare al-la luce».



◀ Gli scavi

La missione
archeologica
internazionale
ha riportato
alla luce
un ambiente
quadrangolare
con vasi
per unguenti
usati
probabilmente
per le divinità
domestiche



Peso: 26%



A piedi e in bicicletta per scovare i cibi migranti “Guida alle mescolanze”

La ricerca di una sociologa toscana sulle origini dei cosiddetti prodotti tipici introdotti dagli stranieri: gli inglesi del Marsala e i nordafricani del couscous

di Giuseppe Riggio

Lungo il Sentiero Italia del Centro alpino italiano per raccontare i cibi del territorio. A partire proprio dalla Sicilia del couscous e del Marsala. È questo il progetto su cui sta lavorando Irene Pellegrini, sociologa toscana che a lungo si è occupata di emigrazione italiana nel mondo, anche per conto dell'Università di Ginevra, e che ha deciso di mettersi in cammino nei luoghi percorsi dagli escursionisti per provare a rintracciare le origini dei prodotti enogastronomici che consideriamo “tipici”. Per dare corpo alla ricerca Irene Pellegrini ha pensato di iniziare proprio dalla Sicilia il lunghissimo itinerario di trekking (oltre 7 mila chilometri dalla Sardegna a Trieste). Per giorni Irene Pellegrini ha percorso a piedi e in bici (insieme a Barbara Gizzi, autrice delle foto e anche lei divulgatrice di “Cammini”) soprattutto il territorio trapanese, con l'occhio rivolto al versante culinario. «La tesi di fondo – spiega l'autrice della ricerca – è che anche quelli che consideriamo “piatti e bevande tipiche” sono in realtà figli della mescolanza culturale, in qualche modo anche i nostri cibi regionali sono dei migranti, che partono da un posto in un certo modo e si vanno man mano adattando e differenziando».

La ricerca mira in sostanza a togliere il velo della “territorialità” a molte pietanze arciconosciute. Partendo da questa considerazione di base, fondata sugli studi preliminari condotti prima di mettersi in marcia, la sociologa ha inforcato una bici e insieme agli appassionati della

Fiab di Trapani si è mossa innanzitutto sulle tracce del vino Marsala. E del resto non poteva che essere così, visto che il vino siciliano forse più conosciuto al mondo nasce dall'incontro dei commercianti inglesi (che ne divennero appassionati produttori e consumatori) con la tradizione dei contadini locali che utilizzavano il metodo del “perpetuo”, ovvero il rabbocco delle botti vecchie con partite di vini nuovi. Un sistema in definitiva molto simile al “soleras” spagnolo, già ben conosciuto dai mercanti inglesi (a partire da John Woodhouse) che vengono considerati i padri fondatori del mito del Marsala, seguiti anni dopo dalla famiglia Florio. «Oltretutto – spiega ancora Irene Pellegrini – è facile rendersi conto che un prodotto come il Marsala è da sempre un vino che nasce da uno stabilimento, cioè da una industria che acquista le uve del territorio e applica precisi processi e regole produttive con l'intento di assicurare costanza qualitativa nel tempo». E del resto fu sempre l'industria vitivinicola a inventare l'ulteriore trasformazione del Marsala, facendolo diventare a metà del secolo scorso “bevanda all'uovo” o variamente aromatizzata. Il risultato fu una variante che ebbe immediato successo e che resistette a lungo: «Abbiamo visitato le cantine De Bartoli – racconta la Pellegrini – per capire come – ad un certo punto – ci fu qualcuno capace di ribellarsi ad una “ibridazione” che probabilmente avrebbe definitivamente cambiato il vecchio vino da meditazione inventato dai mercanti inglesi».

E così un passo dopo l'altro e un incontro appresso all'altro le due ricercatrici si sono imbattute nelle vicende di un'altra star della gastronomia siciliana: il couscous. Lo hanno

provato nella versione di un agriturismo di Marsala che lo propone con le verdure e la carne e addirittura anche con le lumache, mentre a Trapani – prima di partire a piedi per l'ascesa verso Erice seguendo i segnavia del Sentiero Italia – la stessa pietanza è stata orgogliosamente servita con il pesce: «Il cuscus è la dimostrazione lampante – argomenta Irene Pellegrini – che i cibi sono vian-danti. In questo caso la semola di grano condita passa da una sponda all'altra del Mediterraneo e ciascuna popolazione cerca di aggiungere qualcosa, di arricchirla con un tocco di originalità. Il bello è che ognuno ne rivendica la paternità ed è pronto a una disfida per dimostrare le sue ragioni».

In realtà anche in questo caso ci sono le fonti che raccontano di una pietanza che trova immediato successo a partire dal nord Africa e che i popoli iniziano a condividere. Si racconta che apprendono la preparazione anche i corallari liguri che andavano a lavorare al largo della Tunisia e di certo la ricetta arriva agevolmente sulle vicine coste siciliane, dove però qualcuno immagina che la semola, anziché con la capra, possa essere insaporita con il brodo di pesce. Del resto nel Trapanese era certamente più facile trovare qualche pesce da cucinare piuttosto



Peso: 66%

sto che la carne: «Attenzione non è difficile comprendere – continua la sociologa che sta percorrendo l'Italia sulle vie dei cibi – che anche l'evoluzione dei piatti tipici siciliani è oggi soggetta alle leggi del mercato e alla tendenza a renderli più vendibili da parte della ristorazione». Non si tratta quindi più di meticciamen- to legato al passaggio da una cultura all'altra e alla maggiore o minore disponibilità di un certo ingredien- te, ma adesso appare prevalente la vendibilità da parte della sempre più estesa rete della ristorazione fuori casa: «Si tratta di trovare un giusto compromesso – conclude Pel- legrini – a questa ulteriore mutazio-

ne del cosiddetto "tipico", il cou- scous accompagnato da una gran quantità di pesce ha poco a che ve- dere con quello della tradizione che si basava soprattutto su un gustoso brodetto di mare».

Nelle ulteriori puntate del viaggio che la sociologa sta ancora conti- nuando attraverso l'Italia, insieme a Barbara Gizzi, ci sarà ancora da stu- pirsi apprendendo delle esotiche origini di altre cucine regionali, nel- le quali – ad esempio – le acciughe diventano ingrediente essenziale della bagna cauda dei montanari piemontese. Anticipazioni del lavo-

ro vengono man mano pubblicate sul sito del Club alpino italiano e l'in- tera ricerca sarà alla fine raccolta in un volume edito da Slow food.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La ricercatrice

Accanto, un bicchiere di vino Marsala e a sinistra un piatto di couscous. Sopra, Irene Pellegrini in viaggio a piedi e in bicicletta



Peso:66%



TRANSIZIONE ECOLOGICA

Porti, Cingolani
stringe sul piano
per dare il via
alla svolta green

Celestina Dominelli — a pag. 5

270

MILIONI

È l'entità degli investimenti
per la sostenibilità ambientale
nei porti previsti all'interno della
Missione 3 del Recovery Plan
italiano

Recovery, il governo stringe sulla svolta verde dei porti

Transizione ecologica. Entro il 9 ottobre le Autorità portuali del centro-nord dovranno presentare i progetti per accedere ai 270 milioni del Pnrr. Per fine anno atteso un piano per elettrificare le banchine

Celestina Dominelli

ROMA

Il ministero della Transizione ecologica stringe sulla svolta verde dei porti in modo da rispettare il ruolo di marcia contenuto nel decreto predisposto nelle scorse settimane dal Mef per cadenzare le tappe di attuazione del Recovery Plan e in cui si prevede l'appalto delle opere entro il 31 dicembre del 2022 e la loro conclusione per la fine del 2025. Così il dicastero guidato da Roberto Cingolani ha pubblicato un avviso per decidere quali progetti potranno accedere ai 270 milioni di euro destinati dal Pnrr agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti. Un capitolo, quest'ultimo, che rientra all'interno della missione 3 del Piano (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), ma attiene alle competenze del Mite.

L'investimento punta a rendere le attività portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani, anche con interventi di potenziamento dell'efficienza energetica e di sviluppo dell'uso di energie rinnovabili negli scali. L'avviso è rivolto alle 9 Autorità di sistema portuale del centro-nord: Mar Ligure Occidentale, Mar Ligure Orientale, Mar Tirreno Settentrionale, Mar Tirreno Centro-Settentrionale, Mare di Sardegna, Mar Adriatico Centrale, Mar Adriatico Centro-Settentrionale, Mar Adriatico Orientale e Mar Adriatico Settentrionale. Le candidature dovranno arrivare entro il prossimo 9 ottobre e i progetti, precisa il ministero, dovranno riguardare interventi di riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri inquinanti connessi alla combustione di fossili legati alle attività portuali e di approvvigionamento da fonti rinnovabili. Saranno, dunque,

escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili, Gnl e Gnc inclusi (gas naturale liquefatto o compresso), sia nei mezzi ibridi che nelle infrastrutture di stoccaggio e distribuzione.

Gli interventi ammissibili sono suddivisi in sette tipologie: dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, incluse tecnologie di accumulo e produzione di idrogeno (70 milioni assegnati nel complesso), alla ridu-



Peso: 1-3%, 5-33%



zione dei consumi energetici (40 milioni), fino alla realizzazione di infrastrutture per l'utilizzo dell'elettricità in porto (22 milioni). Un tassello, quello dell'elettrificazione, che rinvia a un'altra misura, supportata attraverso il Fondo complementare al Pnrr, che assegna 700 milioni all'elettrificazione delle banchine (il cosiddetto cold ironing). E, su questo fronte, entra in campo anche il Recovery Plan che prevede una riforma ad hoc con la definizione e approvazione di procedure semplificate per realizzare infrastrutture dedicate alla fornitura di energia elettrica da terra alle navi durante la fase di ormeggio.

L'obiettivo è arrivare a un piano

nazionale sul cold ironing che sarà sviluppato dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile (Mims) in collaborazione con il Mite. Il documento, atteso per fine anno, includerà anche il contributo tecnico di Terna che sta lavorando con il Mims proprio sulla semplificazione degli iter autorizzativi oltre sugli aspetti infrastrutturali. Il gruppo, che si pone infatti come soggetto attivo nel garantire l'infrastruttura di rete, ha poi condotto una serie di studi su più di 35 porti italiani e ha concluso che gli interventi di sviluppo portati a compimento negli ultimi

anni permettono di soddisfare il fabbisogno di energia richiesto per l'elettrificazione dei porti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla selezione saranno escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili L'INTERVENTO

Cosa prevede il Pnrr

All'interno della missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), sono previsti 270 milioni da destinare a interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (green ports). L'obiettivo è rendere le aree portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani attraverso il finanziamento di interventi volti all'efficiamento e alla riduzione dei consumi energetici di strutture e attività.

270 milioni

LE RISORSE DEL PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 270 milioni di euro agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (Green ports)



L'AVVISO DEL MITE

Dal ministero guidato da Roberto Cingolani (in foto) l'avviso per selezionare i progetti che puntano a convertire in chiave green attività e strutture.

Il nuovo volto dei porti.

Nel Recovery Plan sono previsti diversi interventi per aumentare la sostenibilità ambientale delle aree portuali e ridurre i consumi energetici



Peso: 1-3%, 5-33%

ECONOMIC SURVEY

Ocse: bene Italia
su riforme Pa
e fisco, altolà
sulle pensioni

Gianni Trovati

—a pag. 8

Ocse: bene fisco e Pa, frenare sulle pensioni

Riforme. L'Economic Survey chiede un ritorno alla Fornero. Franco: «Equilibrio in manovra». Organici da ricostruire negli enti pubblici e meno tasse sul lavoro

Gianni Trovati

ROMA

L'Ocse promuove i principi cardine della riforma Brunetta che punta a rinnovare una Pa invecchiata e «priva delle competenze necessarie», e appoggia gli obiettivi dichiarati di quella del Fisco, che dovrà prima di tutto impegnarsi per ridurre il peso delle tasse sul lavoro (e qui riappare il suggerimento di chiedere di più a mattone e successioni). Ma alla vigilia di una manovra chiamata a gestire il dopo Quota 100 torna a chiedere nei fatti un ritorno pieno alle regole Fornero. Sulla previdenza «esistono preoccupazioni di breve e medio termine - riconosce il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di presentazione della nuova Economic Survey sull'Italia dell'Organizzazione dei Paesi sviluppati - ma il governo troverà il giusto equilibrio».

Non è al titolare dei conti italiani, del resto, che le analisi Ocse rischiano di risultare indigeste. Il linguaggio di Mathias Cormann, il segretario generale dell'Organizzazione che ha presentato il rapporto, è lo stesso del ministro, che infatti riconosce a «molte delle raccomandazioni» arrivate da Parigi di «condividere lo spirito» con cui il governo ha costruito il Pnrr. L'analisi coincide sulla crescita, alta ma insufficiente da sola per superare

i problemi italiani; e sugli strumenti per rafforzarla. Sul primo punto, l'Ocse calcola per il Pil italiano un +5,9% quest'anno e un +4,1% il prossimo:

rimbalzo vigoroso, che però dopo il -8,9% del 2020 porterebbe l'Italia a recuperare i livelli di produzione pre-Covid solo nel primo semestre 2022, più tardi di altre grandi economie. I calcoli in corso a Via XX Settembre sono «in linea» con quelli Ocse, spiega Franco, che torna a ricordare il +5,8% calcolato dall'Upb prima però dei nuovi dati Istat che indicano un rafforzamento della crescita. Analoga è anche la lettura sulla sfida vitale per l'Italia, quella di evitare il ritorno alla lunga stagnazione pre-Covid lavorando su produttività, riduzione fiscale sul lavoro e aumento del tasso di occupazione soprattutto femminile e al Sud, come spiegato dal ministro dell'Economia domenica al Forum Ambrosetti e ribadito ieri.

Ma sono le pensioni il tema più spinoso nel nuovo Rapporto. In base ai parametri Ocse la spesa previdenziale italiana del 2019 era poco sotto il 14% del Pil (la Ragioneria generale, complici criteri diversi e soprattutto la crisi pandemica calcola nel 2020 un 17,1%), mentre la media dei Paesi Ocse si ferma all'8,5%. Contrario lo scenario della spesa per istruzione e

formazione, dove il 4% del Pil italiano si confronta con un 5,5% Ocse. Su questa base, il rapporto chiede di lasciar tramontare a fine anno sia Quota 100 sia Opzione donna, e di ripristinare subito l'aggancio automatico dei requisiti previdenziali alla speranza di vita che le regole sull'anzianità decise dal governo Conte-1 hanno bloccato fino al 2026. Ricetta giudicata essenziale per rispettare l'impegno del governo a «ripristinare i livelli di debito pre-Covid»; ma complicata per un'ampia fetta della maggioranza, e non solo per M5S e Lega che tre anni fa hanno animato il governo giallo-verde.

È invece bifronte il giudizio sul reddito di cittadinanza, l'altro tema che occupa in questi giorni la botta e risposta fra i partiti. Per l'Ocse «ha contribuito a ridurre il livello di povertà», come rivendicano i suoi tifosi; ma «il numero di beneficiari che hanno poi trovato impiego è scarso», come lamentano i detrattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ocse calcola per il Pil italiano un +5,9% nel 2021 (+4,1% nel 2022). Livelli pre Covid solo nel primo semestre 2022



Peso: 1-1%, 8-21%



14%

SPESA PREVIDENZIALE SUL PIL

In base ai parametri Ocse la spesa previdenziale italiana del 2019 era poco sotto il 14% del Pil. La media dei Paesi Ocse si ferma all'8,5%



ANSA

Ministro dell'Economia. Daniele Franco

Peso:1-1%,8-21%

FINANZA&INNOVAZIONE

Criptoeconomy
a pieni giri:
nel 2021 investiti
15,7 miliardi

Vittorio Carlini — a pag. 9

Blockchain, nel 2021 record d'investimenti su società crypto

La corsa. Il Venture Capital tira la volata: a fine agosto raggiunta la somma di 15,7 miliardi di euro
Focus su finanza decentralizzata e smart contract

Vittorio Carlini

Agli operatori, dai capitalisti di ventura fino ai private equity, che sfruttano la moneta "fiat" piace sempre di più la criptoeconomy. Tanto che è record d'investimenti. La prova? È fornita dai dati di PitchBook, realizzati su richiesta de Il Sole 24 Ore, rispetto ai primi otto mesi del 2021. Alla fine di agosto la somma impiegata da Venture Capital, Private Equity ed M&A, a livello globale, ha raggiunto nella criptoeconomy la cifra di 15,7 miliardi di euro. Si tratta del valore più alto mai toccato nel settore dal 2010 ad oggi. E quindi, visto che il bitcoin è stato "creato" nel 2008, da sempre. Il dato, peraltro, potrebbe fin'anche essere maggiore: PitchBook (correttamente) non considera le operazioni finanziate, ad esempio, con token digitali. A fronte di un simile contesto può dirsi, quindi, che i volumi d'investimento sono da record.

I capitalisti di ventura

La volata è tirata dai capitalisti di ventura. Questi, attraverso 940 operazioni, hanno impiegato, sempre alla fine

dello scorso agosto, 12,5 miliardi. Si tratta di un vero e proprio boom degli investimenti: il precedente valore più alto, dal 2010 ad oggi, era stato raggiunto nel 2018 con 6,6 miliardi. Un po' diversa, invece, la situazione per il Private Equity e l'attività di M&A. Da un lato, sia nel primo caso (1 miliardo di controvalore) che nel secondo (2,2 miliardi), c'è nel 2021 l'accelerazione delle somme coinvolte rispetto al triennio precedente; dall'altro, però, i valori in oggetto non costituiscono un record. Insomma: è l'attività del Venture Capital che ha ingranato la quinta. C'è da stupirsi? «No - risponde Christian Miccoli, cofondatore di Coinio - . Le società della criptoeconomy, a parte rare eccezioni, sono ancora piccole, delle start up». Realtà riguardo alle quali «le strategie del capitalismo di ventura, rispetto a quelle del private equity, risultano più adatte».

Il mondo dell'Europa

Ciò detto, all'accelerazione, una volta tanto, dà il suo contributo anche l'Europa. Nel Vecchio continente gli investimenti sono arrivati, nei primi

8 mesi del 2021, a 5 miliardi. Di questi 2,6 sono appannaggio dei capitalisti di ventura e circa 2 delle operazioni straordinarie. Meno rilevante, invece, il ruolo dei Private equity. Fin qui i numeri. Ma quali le cause del fenomeno? «In primis - riprende Miccoli - c'è minore timore, dopo la quotazione a Wall Street di Coinbase, del rischio regolatorio». Un aspetto che, «unitamente al sempre maggiore interesse delle banche statunitensi per i cryptoasset, induce gli investitori istituzionali a puntare sul settore». Oltre a ciò, poi, può ricordarsi l'interesse dei servizi legati all'attività di compravendita di bitcoin&co. Un esempio? Il round di venture capital



Peso: 1-1%, 9-50%



da 300 milioni su blockchain.com che, oltre ad essere un exchange, offre portafogli digitali o tecnologia quali "lightning network". Cioè: una rete di trasferimento "off chain" (fuori dalla catena di blocco) che, vista la lentezza del sistema di validazione ("proof of work") del bitcoin, consente di "bypassarlo" e realizzare velocemente il trasferimento della criptovaluta.

La maturità della criptosfera

Ma non è solamente la compravendita di criptoasset. Un'altra motivazione, intrinsecamente connessa alla percezione della maggiore maturità della criptosfera, è costituita dall'interesse degli istituzionali per le diverse applicazioni della tecnologia della blockchain.

Una prova di questa dinamica, seppure indirettamente, è data dal crescente peso di ethereum sulla capitalizzazione globale delle criptovalute. Per quanto il bitcoin rimanga al primo posto (41% circa il suo peso), la cryptocurrency alternativa ha un'incidenza che, nell'anno in corso, dal 14%

è arrivata intorno al 20%. La causa? Il fatto che ethereum è strutturato, a differenza della catena di blocco della cryptocurrency regina, in modo da promuovere il funzionamento dei cosiddetti "smart contract" o la creazione di App per la finanza decentralizzata. Vale a dire di molte di quelle evoluzioni tecnologico/finanziarie che, permettendo di disintermediare il mondo delle transazioni e di abbatterne i costi, sono al centro dell'interesse di molti operatori finanziari.

«Indubbiamente - spiega Valeria Portale, direttore Osservatorio blockchain del PoliMi - le App decentralizzate, o gli stessi "smart contract", hanno un campo di attuazione potenzialmente molto interessante». Certo: come già accaduto nel passato con altre innovazioni tecnologiche «diverse soluzioni che vengono lanciate in questa fase iniziale sono più una moda, non hanno una reale valenza». Tanto che è probabile spariscano nel giro di poco tempo. «Ciò detto, però, più la blockchain viene studiata e analizzata e più si comprende che non è solo un'occasione per la speculazione finanziaria» ma anche, e

soprattutto, «un'innovazione con grandi potenzialità».

Già, le potenzialità. Ma gli investimenti, passata la moda, potranno proseguire con ritmi così elevati? «Ciò cui stiamo assistendo in questo periodo - dice sempre Portale - è una dinamica straordinaria, che difficilmente si manterrà nel tempo». «A ben vedere - fa da eco Miccoli - è probabile che ci si assesti ad un livello medio inferiore di investimenti. Ma la macchina è partita e non si torna più indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

I token non fungibili

I "Non fungible token" (Nft) sono uno dei settori che ha contribuito ad attirare gli investimenti. Ma in cosa consistono? Si tratta, a ben vedere, di una sorta di certificato che può attestare diverse caratteristiche: dalla unicità di un bene fino alla titolarità dello stesso in capo ad una determinata persona. Certo: adesso costituiscono una moda e, però, l'innovazione tecnologica sottostante è importante. Basta, in tal senso, pensare alle applicazioni che possono essere realizzate nelle opere d'arte o nella musica.

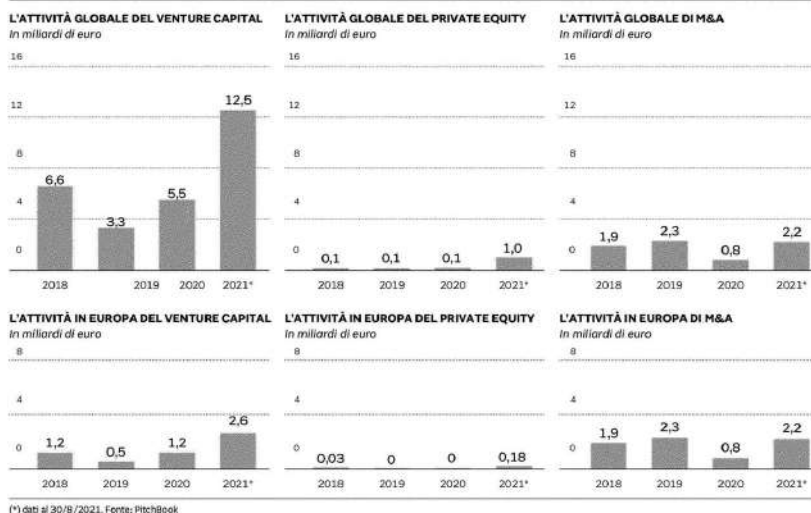
940

LE OPERAZIONI DI VENTURE CAPITAL DA INIZIO ANNO

Il boom di investimenti nell'economia crypto è data dal venture capital: nei primi otto mesi dell'anno, attra-

verso 940 operazioni, hanno impiegato 12,5 miliardi. Il precedente valore più alto, dal 2010 ad oggi, era stato raggiunto nel 2018 con 6,6 miliardi.

Gli investimenti nella crypto economia nel mondo e in Europa



Peso: 1-1%, 9-50%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**Su pensioni
e reddito il vero
test di popolarità
per Draghi**

La stagione autunnale di Draghi riparte come era cominciata quella giallo-verde di Lega e 5 Stelle nel 2018, da Quota 100 e dal Reddito di cittadinanza. Al di là delle nuove estensioni sul green pass, il piatto forte dei prossimi mesi diventano quelle due misure non solo perché una è in scadenza (quota 100) e l'altra in via di revisione ma proprio perché sono il simbolo di una fase, un marchio identitario per i due partiti. Tra l'altro, pure l'entità della spesa pubblica era stata definita con il bilancino – in parti quasi uguali – per certificare uno stesso peso degli azionisti principali del Conte I, Di Maio e Salvini.

Ieri il ministro dell'Economia Franco ha confermato che si va verso nuovi requisiti previdenziali ma la trattativa che si apre non è solo una questione tra Draghi e i partiti, piuttosto sarà un corpo a corpo tra l'ex

Governatore della Bce e ampie fasce di cittadini che saranno coinvolti dal tema pensionistico – o da quello del sostegno al reddito – vista la crisi di alcuni settori e il tasso di disoccupazione. Se fin qui ci si è interrogati su quanto sia “politico” il premier sulla base di come tratta il capo della Lega o dei 5 Stelle, o di quanto scontenti o accontenti Letta, stavolta ci si muove su un terreno marcatamente sociale e popolare e perciò molto difficile. Non si tratta, insomma, di gestire le dimissioni di Durigon o l'uscita di Borghi, ma di affondare negli interessi profondi della società italiana dove le pensioni hanno sempre avuto un peso determinante nel consenso. Così come il Reddito di cittadinanza di cui Draghi ha riconosciuto il valore soprattutto in tempi di Covid, sia pure annunciando una revisione che lo avvicini alla ricerca del lavoro.

In sostanza, quel 70% circa di gradimento che ora gli italiani riservano al premier, è destinato a un test di verifica significativo con la legge di bilancio, luogo delle due riforme. E il fatto che subito dopo si decida il suo futuro a Palazzo Chigi o al Quirinale ha un peso per le forze politiche. Tuttavia le mediazioni non stanno semplicemente a metà strada tra i solchi tracciati dai partiti ma nella realtà economica ancora in affanno, che non ritroverà i livelli di crescita pre-Covid quest'anno, perfino con un Pil previsto in rialzo intorno al 6%. Infatti, i posizionamenti dei leader non sono bastati a interpretare le esigenze sociali, come si vede da quello che è accaduto fino a oggi. La spinta giallo-verde, nonostante l'exploit del voto 2018 e nonostante la promessa mantenuta delle due leggi, è andata declinando ed

entrambe quelle soluzioni non sono state sufficienti a tenere i due partiti in testa ai consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



MANIFATTURA, COSTRUZIONI E L'EXPORT TRAINANO LA RIPRESA ITALIANA

Il Paese è forte e non teme il caos materie prime

di Marco Fortis

Tra entusiasmi sfrenati e continui scetticismi sulla ripresa italiana dopo la pandemia, c'è una via di mezzo interpretativa razionale che si basa sui dati reali e non su emozioni,

luoghi comuni o disfattismo. Gli entusiasti hanno enfatizzato i forti incrementi tendenziali del Pil nel secondo trimestre, mentre gli scettici li hanno liquidati con l'etichetta del "rimbalzo". In realtà, ci troviamo di fronte a un progresso del Pil che, rispetto ad altre riprese passate, appare finalmente come una reazione energica. —continua a pag. 17

Manifattura, costruzioni e l'export trainano la ripresa del dopo pandemia

La congiuntura

Marco Fortis

—Continua da pagina 1

La reazione del Prodotto interno lordo italiano è tipica di una economia robusta e non allo stremo (come nel 2010 o nel 2011-13). I dati trimestrali Istat sul Pil e sul valore aggiunto, incrociati con quelli Eurostat, ci permettono di affermare ciò a partire da alcune semplici constatazioni.

Innanzitutto, nel primo semestre del 2021 la crescita economica dell'Italia è stata trainata in modo straordinario dalla manifattura e dalle costruzioni. Ciò è avvenuto non per effetto di un semplice rimbalzo, ma perché l'industria manifatturiera italiana è oggi tra le più forti e competitive a livello mondiale dopo la formidabile cura da cavallo del Piano Industria 4.0. Inoltre, perché i potenti incentivi fiscali che sono stati finalmente introdotti a favore di un settore cruciale come l'edilizia hanno messo letteralmente il turbo alle costruzioni, che a loro volta rappresentano anche un potente volano per i settori manifatturieri, dei trasporti e della logistica che sono suoi fornitori.

Sicché, in base ai dati Eurostat disponibili, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera in Italia ha già fatto registrare dopo i primi due trimestri dell'anno in corso una crescita acquisita *monstre* dell'11% in termini reali. Si tratta dell'incremento più alto registrato nell'euro area, contro il +7% della Francia, il +6% della Spagna e il +4,8% del nostro maggiore concorrente, la Germania. Nel settore delle costruzioni, poi, l'incremento acquisito del valore aggiunto dopo i primi sei mesi del 2021 è stato in Italia addirittura del +19%: anche in questo caso si

tratta del più forte progresso nell'eurozona, contro il +13,3% della Francia, il -1,8% della Germania e il -4,6% della Spagna.

In secondo luogo, se prescindiamo dai confronti con i valori durante la crisi pandemica del 2020 e confrontiamo i livelli destagionalizzati del secondo trimestre 2021 del valore aggiunto dell'Italia rispetto a quelli di un importante *benchmark* come la Germania, rapportandoli ai livelli del quarto trimestre 2019, possiamo constatare che: nella manifattura l'Italia ha ormai quasi completamente recuperato i valori precrisi (-0,8%), mentre la Germania è ancora fortemente sotto (-5,9%); nelle costruzioni l'Italia è addirittura molto sopra i valori precrisi (+12,2%) mentre la Germania è appena sopra (+1,4%).

Dal lato della domanda, per quanto riguarda i consumi delle famiglie l'Italia ha sinora reagito un po' meglio della Germania allo shock della pandemia. Nel secondo trimestre 2021, infatti, il nostro Paese è risultato ancora sotto del -6,4% rispetto ai livelli precrisi destagionalizzati del quarto trimestre 2019 contro il ben più pesante -8,1% della Germania. Ciò si spiega con il fatto



Peso: 1-3%, 17-51%



che nei primi sei mesi di quest'anno la crescita acquisita della nostra spesa privata è stata pari a +3,4% mentre quella tedesca è risultata ancora negativa del -2,8 per cento.

Lo stesso è avvenuto per gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, con l'Italia che nel secondo trimestre 2021 ha ormai quasi completamente recuperato i livelli del quarto trimestre 2019 (siamo ancora sotto, è vero, ma di poco, a -1,6%), mentre la Germania è ancora lontana dai livelli pre-crisi (-5,5%). Dopo il primo semestre di quest'anno, di fatto, l'Italia ha già accumulato una crescita acquisita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto del +14,5% contro il modesto +4,9% della Germania.

In terzo luogo, la crescita acquisita dell'export italiano di beni in volume dopo i primi sei mesi del 2021 è stata del 14%: nuovamente si tratta dell'incremento più forte nell'euro area, molto davanti al +9,6% della Germania. Al punto che anche tra gli scettici c'è chi ha dovuto riconoscere il buon andamento delle nostre esportazioni, tuttavia ridimensionando il dato con l'affermazione che non si può crescere soltanto con l'export.

Ciò è ridicolo perché in passato quando il Pil italiano cresceva poco in molti sostenevano che ciò dipendeva principalmente dalla nostra debole competitività e che dovevamo prendere come modello la Germania con il suo forte export. Ora che le nostre esportazioni aumentano di più di quelle tedesche, si afferma invece che la crescita del nostro Pil è fragile perché è basata solo sulle esportazioni. A parte l'evidente contraddizione, l'affermazione di cui sopra non è nemmeno vera perché nei primi sei mesi del 2021 la forte ripresa italiana non si è basata solo sulla domanda esterna, ma anche, come abbiamo visto, sulla domanda interna, per ora solo privata soprattutto per l'impulso degli investimenti in edilizia residenziale e in macchinari. Nella seconda parte dell'anno anche i consumi delle famiglie e il turismo dovrebbero progredire in modo significativo, andando ulteriormente a irrobustire la domanda interna in attesa che l'avvio del Pnrr generi uno shock positivo ancora più ampio a partire dal prossimo anno.

Dunque, la caratteristica di fondo dell'attuale ripresa italiana è che essa, cifre alla mano, ha

componenti di forza strutturali e non occasionali o passeggere.

Sicuramente preoccupa la strozzatura delle materie prime e della componentistica dal lato dell'offerta, che, se non temporanea, potrebbe generare un rallentamento della ripresa (che peraltro non toccherebbe solo l'Italia ma tutti i Paesi).

L'impatto di un eventuale "shock da materie prime" sul nostro Pil nella seconda parte del 2021 può essere simulato rozzamente con tre scenari.

1 Shock forte, la crescita del Pil si arresta: l'Istat ci dice che se anche il Pil italiano non dovesse più aumentare congiuntamente nei restanti due

trimestri del 2021, la sua crescita acquisita per l'anno in corso sarebbe del 4,7%, che costituirebbe comunque un buon risultato, anche comparativamente agli altri Paesi.

2 Shock limitato, la crescita del Pil rallenta soltanto un po': se simuliamo un'espansione consecutiva solo dell'1% nel terzo e nel quarto trimestre (rispetto al brillante +2,7% del secondo trimestre), il 2021 si chiuderebbe comunque con un Pil in crescita del 5,5 per cento.

3 Nessuno shock, la crescita del Pil prosegue a buon ritmo: ipotizziamo che il Pil italiano aumenti ancora congiuntamente del 2% nel terzo trimestre e poi rallenti fisiologicamente a +1,0% nel quarto: l'aumento annuo del Pil sarebbe nel 2021 del 6,1%, molto vicino all'ultima previsione appena diffusa dall'Economist Intelligence Unit (+6% nel 2021 e +4,5% nel 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FASE DI CRESCITA
HA COMPONENTI
DI FORZA
STRUTTURALI TALI
DA METTERLA
AL RIPARO DA SHOCK
DA MATERIE PRIME

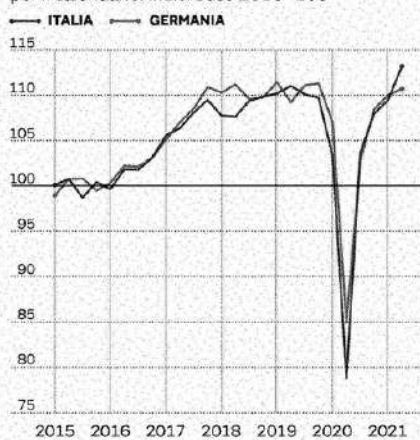


Peso:1-3%,17-51%

Radiografia di un rimbalzo

EXPORT DI BENI DI ITALIA E GERMANIA

Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario. Indici base 2015=100

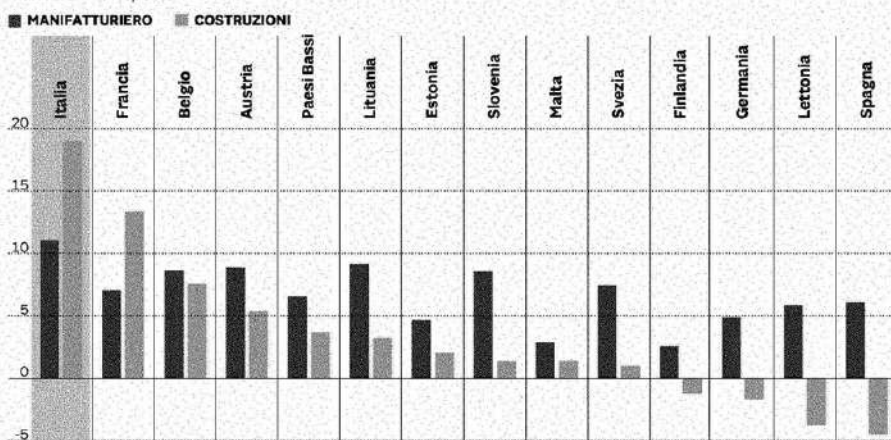


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

EUROZONA: CRESCITA ACQUISITA DEL VALORE AGGIUNTO NEL 2021 DOPO IL PRIMO SEMESTRE

Manifatturiero e costruzioni

Variazioni % rispetto al 2020



Peso:1-3%,17-51%

**FERROVIE / 2****Tav, l'Europa chiede
di accelerare i tempi**

L'Europa richiama l'Italia ad accelerare sulla Torino-Lione. Pronti i fondi aggiuntivi. L'Italia è in ritardo di un anno. Entro aprile vanno sciolti tutti i nodi per Bruxelles. — a pagina 18

PANORAMA**Tav, l'Europa chiede
di accelerare i tempi:
pronti i fondi aggiuntivi**

L'Europa richiama l'Italia ad accelerare sulla Torino-Lione. L'occasione è l'evento Connecting Europe Express dedicato all'Alta velocità e alle Reti Ten-T europee. «Chiedo alla politica italiana di essere chiara e accelerare sulla Torino-Lione, si tratta di un'opera in realizzazione e non più di un progetto» sottolinea la coordinatrice europea del Corridoio Mediterraneo, Iveta Radicova, che ricorda: «In Francia sono stati firmati tutti i contratti per la realizzazione della tratta internazionale francese per un valore complessivo di oltre 3 miliardi, serve accelerare anche in Italia». Il botta e risposta tra la commissaria Radicova, che ha annunciato un futuro incontro con il premier Mario Draghi, e il viceministro alle Infrastrutture, Alessandro Morelli, che assicura: «Il Governo ha fatto i compiti a casa e siamo nei tempi, il Governo ha la Tav tra le sue priorità».

L'Italia, sintetizza Mario Virano, direttore di Telt, «viaggia con circa un anno di ritardo rispetto alla Francia». Più che intoppi burocratici o difficoltà tecniche c'è un ritardo accumulato nel tempo per le incertezze politiche oltre al tira e molla sulla progettazione della tratta nazionale, che ha bloccato per mesi il dossier fino alla nomina del nuovo commissario. La gara per la tratta italiana è in corso, spiega Virano, e si chiuderà entro il 2022. Simbolicamente il treno europeo è partito da Lisbona e il 7 ottobre e concluderà il suo viaggio attraverso 26 paesi e cento città a Parigi. La partita tra l'Europa, l'Italia e la Francia si giocherà con il prossimo Grant Agreement che dovrebbe essere sottoscritto l'anno prossimo, servirà a definire i reciproci impegni finanziari, la cifra che l'Europa destinerà all'opera nei prossimi anni e la quota di partecipazione che dovrebbe salire dal 40 al 50%, con un 5% aggiuntivo destinato alle tratte internazionali. Su un'opera da 8,6 miliardi il

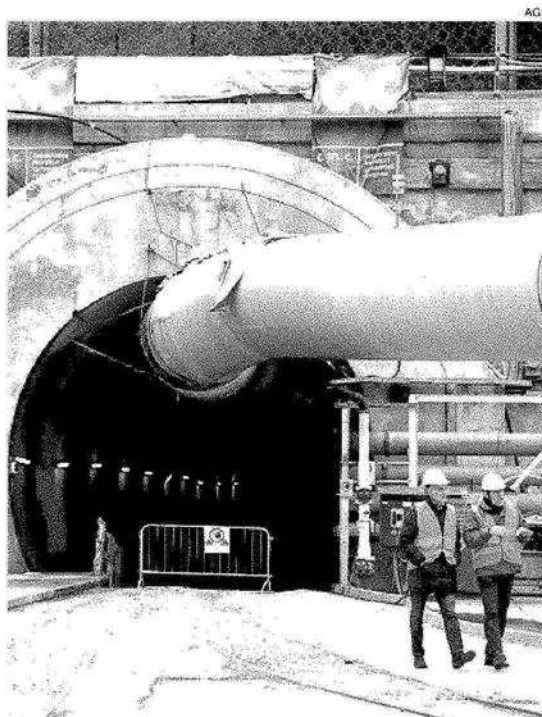
contributo dell'Ue dovrebbe salire da 3,44 a 4,73 miliardi. «La questione politica è aperta e si andrà in quella direzione» aggiunge Virano. Certo è che serve accelerare sull'assegnazione delle risorse per i lavori lato Italia mentre la macchina della progettazione definitiva sulla tratta nazionale deve rimettersi in moto: «Sul tracciato – ricorda Virano – non ci sono dubbi ma Rfi deve avviare la progettazione definitiva sul collegamento tra la stazione di Susa e Torino». Per la coordinatrice del Corridoio, le tratte nazionali dell'opera hanno la stessa importanza del tunnel in sé, ha sottolineato. «Dobbiamo lavorare contemporaneamente alla tratta del tunnel internazionale e ai progetti per gli accessi – ha aggiunto – per questo chiediamo gentilmente ai governi di assumersi la loro parte di responsabilità, in modo che siano prese decisioni simili a quelle francesi anche sul lato italiano». Nessuna deadline ribadisce Radicova ma una indicazione di orizzonte temporale, entro aprile dice la coordinatrice, sarà necessario sciogliere tutti i nodi entro aprile.

— Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-19%



Grandi opere. Il cantiere della Torino Lione



Peso:1-1%,18-19%



FERROVIE / 1

**Trenitalia esporta
il Frecciarossa in Europa**

Il Frecciarossa 1000 di Trenitalia parte alla conquista dell'Europa. Entro fine anno partirà il servizio in Francia in concorrenza ai Tgv, poi in Spagna e in Grecia. — a pagina 18

Trenitalia sbarca in Spagna, primi test dei treni in Francia

Ferrovie

Frecciarossa 1000 arrivato in Spagna: a breve il servizio tra Madrid e Barcellona

Scatta il conto alla rovescia per la sfida al Tgv: nel mirino anche la tratta Parigi-Lione

Marco Morino

Il Frecciarossa 1000 di Trenitalia parte alla conquista dell'Europa. Prima la Francia (entro fine anno), dove sfiderà il mito del Tgv aumentando l'offerta complessiva a disposizione dei passeggeri, poi la Spagna (tra un anno). Mentre è imminente l'avvio del servizio in Grecia, anche se in questo caso il treno in questione non è un Frecciarossa ma un Pendolino (Etr 470). Il modello italiano dell'alta velocità ferroviaria è un caso unico nel mondo: affinatosi negli anni grazie alla concorrenza tra Trenitalia (Gruppo Fs) e Italo, è ammirato ovunque all'estero e temuto dalle imprese ferroviarie locali, che presto dovranno misurarsi con un'offerta totalmente differente e complementare rispetto a quella finora disponibile. Sono gli effetti della liberalizzazione del mercato europeo voluta dalla Ue e prevista dal IV pacchetto ferroviario.

La Spagna

La novità delle ultime ore riguarda la Spagna, dove all'alba di domenica 5 settembre ha varcato il confine il primo Frecciarossa destinato al mercato iberico. Il convoglio è stato trasferito durante il fine settimana dall'officina Hitachi di Pistoia al circuito prove spagnolo, sul quale effettuerà test statici e dinamici per viaggiare sulla

rete ferroviaria iberica. Entro fine anno Ilsa, primo operatore privato ad alta velocità spagnolo di proprietà degli azionisti Trenitalia e della compagnia aerea Air Nostrum, potrà contare su ulteriori due treni Frecciarossa 1000 costruiti negli stabilimenti italiani di Hitachi su un totale di 20 previsti dalla commessa, il cui valore economico complessivo è di circa 800 milioni di euro. Secondo l'attuale programma, il processo di omologazione dei primi Frecciarossa spagnoli dovrebbe concludersi entro settembre 2022, con i viaggi iniziali previsti nei mesi successivi. I concorrenti del Frecciarossa in Spagna saranno due: gli iberici di Renfe, cioè la compagnia ferroviaria statale e i francesi di SnCF, che lo scorso maggio hanno lanciato i servizi tra Madrid e Barcellona con il marchio low cost Ouigo.

I Frecciarossa spagnoli avranno le stesse caratteristiche di quelli che già circolano sui binari italiani. Costruito con materiali riciclabili e riutilizzabili per quasi il 100%, oltre ad avere ridotti consumi idrici ed elettrici, il Frecciarossa 1000 è stato il primo treno A v a ottenere la certificazione di impatto ambientale. I primi treni saranno utilizzati per la rotta Madrid-Barcellona, subito dopo tra Madrid e Valencia e fra Madrid e l'Andalusia. A regime, Fs in Spagna offrirà 32 collegamenti giornalieri sulla rotta

Madrid-Barcellona, sedici sulla Madrid-Valencia, quattordici sia sulla Madrid-Malaga sia sulla Madrid-Siviglia. Complessivamente, grazie all'ingresso di Ilsa nel trasporto ferroviario ad alta velocità, saranno impiegate circa 2.600 persone tra dipendenti diretti e indotto.

La Francia

Poi c'è la Francia, ovvero il regno del Tgv e di SnCF, la potente compagnia ferroviaria pubblica, monopolista del mercato domestico. Il Frecciarossa 1000 ha circolato per la prima volta in

Francia il 28 agosto, percorrendo la linea convenzionale da Modane a Lione e quella alta velocità da Lione alla stazione Parigi Gare de Lyon. Dal 29 agosto il convoglio di Trenitalia percorre la linea in pre-esercizio con l'obiettivo di testare il treno e formare il personale. Ogni giorno sono previste due cor-



Peso: 1-1%, 18-34%



se di andata e ritorno. Il programma di pre-esercizio si estenderà fino all'avvio del servizio commerciale, che scatterà entro fine anno e interesserà tutti i 5 Frecciarossa che saranno utilizzati. Nei piani di Fs non ci sarà solo la tratta Milano-Torino-Parigi, ma anche la tratta interna Parigi-Lione, giudicata molto interessante sia per la clientela business sia per quella leisure.

La Grecia

Infine la Grecia. Prosegue l'impegno di Trainose (la compagnia ferroviaria ellenica è controllata al 100% da Trenitalia) per rinnovare la propria flotta in vista dell'attivazione del collegamento veloce Atene-Salonicco

(500 chilometri), molto atteso dai viaggiatori greci. Il primo treno Etr 470 (fa parte della famiglia dei treni Pendolino), modificato e rinnovato nelle officine italiane di Trenitalia, è stato trasferito in Grecia a gennaio 2021 e prosegue la fase di omologazione per la rete ferroviaria greca, durante la quale sono state apportate modifiche tecniche. L'entrata in servizio del Pendolino greco è condizionata dal via libera delle autorità locali. L'auspicio di Trenitalia è che arrivi il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIMENTI
Ilsa, alleanza
fra Trenitalia
e Air Nostrum,
ha ordinato
20 treni
per un valore
di 800 milioni

I NUMERI

30%

La quota di mercato

Ilsa (Air Nostrum-Trenitalia) prevede di iniziare le sue operazioni nella seconda metà del 2022 e rappresenterà il 30% del mercato dell'alta velocità in Spagna

1 miliardo

L'investimento

Ilsa ha investito 1 miliardo di euro nella sua flotta iniziale di treni completamente nuovi e all'avanguardia sviluppati da Hitachi Rail in collaborazione con Bombardier Transportation (ora Alstom)

Prossima fermata: Madrid.

Il Frecciarossa numero 1 di Trenitalia appena giunto in terra spagnola



Peso: 1-1%, 18-34%

Al Salone del Mobile è il giorno dei buyer Metà adesioni dall'estero

Grandi eventi

Espositori soddisfatti: arrivi superiori alle attese, anche di operatori professionali

Anche in formato ridotto, l'evento è un catalizzatore d'interesse da tutti i Paesi

Giovanna Mancini

«Abbiamo un riscontro superiore alle aspettative: c'è molta gente e non si tratta soltanto di clienti finali. Stiamo vedendo anche tanti operatori, oltretutto da Paesi che non ci saremmo aspettati, come Stati Uniti e Canada». Massimiliano Messina è il presidente di Flou, una delle 425 aziende dell'arredo-design che in questi giorni espongono al Supersalone, edizione speciale del Salone del Mobile di Milano, in corso alla Fiera di Rho fino a venerdì. «Credo che molti non sarebbero venuti da così lontano se non ci fosse stato questo evento - aggiunge Messina -. E questo dimostra che la forza del Salone che, anche in un formato ridotto o inedito, riesce sempre a catalizzare l'interesse di tutto il mondo».

Dello stesso avviso Andrea Sasso, presidente e ceo del gruppo Italian Design Brands, che ieri era in fiera ma domenica è stato negli showroom cittadini delle aziende del gruppo: «Il pubblico in città è lo stesso che generalmente viene in fiera e che, ne sono convinto, non sarebbe venuto senza il Supersalone - dice -. È stato un *teaser* fantastico. È tornata gente che non si vedeva da due anni». Idb ha ricevuto molti buyer anche in fiera: «Soprattutto europei - precisa

il managing director Giorgio Gobbi -. Ma anche qualche russo e poi tre agenti locali di buyer cinesi, con cui poi abbiamo fatto i collegamenti via web. Alla fine, moltissimi contatti di

lavoro e abbiamo anche portato a casa dei progetti».

«In qualunque sua forma, questo evento crea i presupposti per far venire a Milano visitatori da tutto il mondo - commenta Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, l'associazione delle imprese del settore che è anche proprietaria del Salone del Mobile -. La metà delle adesioni finora ricevute proviene dall'estero. Per questo dobbiamo saperlo conservare e custodire con cura».

È presto per dire se questa sia solo una sensazione o se sarà confermata dai fatti, osservano prudentemente gli organizzatori, ma girando tra gli stand, soprattutto nella giornata di ieri, saltano agli occhi i tanti trolley dei visitatori e alle orecchie le tante lingue parlate. «Abbiamo contato 120 Paesi - spiega Maria Porro, presidente del Salone del Mobile -: soprattutto da Francia, Germania e altri Paesi europei, ma ci sono anche diversi americani». E poi ci sono gli oltre 250 buyer internazionali invitati attraverso il programma sostenuto dall'Agenzia Ice, che arrivano da 50 Paesi, tra cui Stati Uniti e Giappone, come ricorda il presidente di Ice Carlo Ferro.

Molti espositori hanno organizzato la propria partecipazione al Supersalone con l'idea che la presenza in fiera fosse più che altro una vetrina, un "ponte" per portare i buyer nello showroom aziendale. In effetti, la parte commerciale, quest'anno, avverrà principalmente negli

showroom aziendali, almeno per le aziende che ne hanno uno in città o

nella vicina Brianza. Tuttavia, molti operatori si stanno presentando anche in fiera e sembrano apprezzare la formula "democratica", aperta, dell'allestimento concepito dal curatore Stefano Boeri assieme a un team internazionale di progettisti, che le aziende espositrici hanno interpretato in modo molto creativo e differenziato. «È stata una bella sfida per noi aziende, un'occasione per metterci in gioco con qualcosa di nuovo, di diverso», ci racconta Gian Paolo Nespoli, amministratore delegato di Desalto, che non nasconde l'iniziale scetticismo per la formula del Supersalone, ma ora si dice soddisfatto: «È stato anche uno stimolo per superare le paure e l'incertezza di questi mesi, ne avevamo tutti bisogno».

Ma «il Salone è il Salone», fa notare Marco Borghetti, amministratore delegato dell'azienda Effe: «Questo formato eccezionale, per un anno eccezionale, non può sostituirlo, anche se ha degli aspetti interessanti». È, soprattutto, una grande operazione di immagine del made in Italy e di sistema, che sembra aver funzionato. «Questa esperienza sicuramente ci



Peso: 36%



insegnerà qualcosa per il futuro, ma l'aspetto più importante è aver riacceso l'interesse di tutto il mondo per il design italiano e per Milano», osserva Feltrin. Un'operazione di sistema che ha coinvolto anche Fiera Milano, che ha deciso di allestire il suo Salone dedicato alla Casa, Homi, per la prima volta in contemporanea con il Supersalone, sempre all'interno del polo espositivo di Rho.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende: In città arrivano clienti che non sarebbero venuti se non ci fosse stato il Supersalone

**MARIA PORRO (SALONE)**

«C'è un buon afflusso di visitatori esteri – dice la presidente del Salone del Mobile –. Adesioni da 120 Paesi, soprattutto Europa ma anche Usa».

**CLAUDIO FELTRIN (FLA)**

«Non ci sbilanciamo sui numeri, ma posso dire che siamo al di sopra delle aspettative», spiega il presidente di FederlegnoArredo



In fiera. Operatori in arrivo in Fiera Milano per il Supersalone fino a venerdì



Peso:36%



CREDITO

Mps, UniCredit tratta sui 7mila esuberi

La partita tra Mef e UniCredit per il dossier Mps si avvia verso i tempi supplementari. Domani scade il periodo esclusivo. Si tratta a oltranza sui 7mila esuberi. —a pagina 23

Banche

Mps, UniCredit tratta a oltranza Sul tavolo fino a 7mila esuberi

Per adeguarsi alla media necessaria una riduzione di 4-5 addetti per filiale

Dalla gestione delle uscite con il fondo esuberi impatti sul fabbisogno di capitale

Luca Davi

La partita tra Mef e UniCredit per il dossier Mps si avvia verso i tempi supplementari. Domani scade il periodo esclusivo di due diligence e negoziazione aperto a fine luglio tra il venditore, il Tesoro — che detiene il 64% del capitale di Siena — e UniCredit, unico potenziale acquirente in campo. Il lavoro fatto nel corso delle scorse settimane è notevole, e diversi sarebbero i punti in via di definizione, ma la quadra finale — soprattutto sul fronte esuberi e sul capitale — ancora non si vede.

Da qua, una delle ipotesi che si fanno sul mercato è che, scaduti i termini, si prosegua nelle trattative a oltranza tra le parti, con o senza la prosecuzione dell'esclusiva. La due diligence di UniCredit su Monte dei Paschi procede «nel rispetto dei tempi e degli impegni stabiliti», ha detto ieri il presidente dell'istituto senese Patrizia Grieco in una lettera ai dipendenti citata dall'Adnkronos. Qualcuno, a Milano, punterebbe comunque a rispettare tempi brevi, quanto meno per delineare il dossier, ma non è un segreto che la soluzione del caso si intrecci con le elezioni suppletive del 3-4 ottobre a Siena, data che preferibilmente in molti a Roma puntano a scavallare.

Anche perché i nodi da sciogliere hanno anzitutto risvolti sociali. Nel corso dell'esame del dossier da parte di UniCredit, sarebbe stato individuato in circa 6/7mila il numero degli esuberi della sola Mps, un taglio certo doloroso (e da realizzare prima della fusione) ma ritenuto necessario per far sì che l'operazione possa essere finanziariamente sostenibile e possa decollare. Mps conta oggi circa 15 dipendenti per sportello contro i 10 di

Bper e Credem e i 13 di BancoBpm. Da qua la richiesta di UniCredit di uniformarsi alla media di mercato, con una riduzione indicativa di 4/5 persone a sportello. Si tratterebbe di una sforbiata secca di un terzo dell'organico attuale di Siena, che a fine 2020 era composta da circa 21.500 dipendenti. Di fatto, ai circa 2.669 tagli già previsti dal piano industriale al 2025 approvato da Mps, se ne andrebbero a sommare altri 4mila circa nelle richieste di UniCredit. A questi esuberi, poi, si aggiungerebbero le razionalizzazioni che piazza Gae Aulenti metterà nel proprio piano industriale, la cui presentazione al momento è fissata in agenda a novembre.

Il tema occupazionale si porta dietro gli inevitabili riflessi politici. «A me piacerebbe che Mps potesse diventare riferimento invece delle piccole imprese. Penso a un terzo polo

bancario dedicato alle Pmi», ha detto ieri Matteo Salvini. D'altra parte tutti i soggetti al tavolo sanno che la questione esuberi rimane un nodo problematico, a prescindere da UniCredit. Chi è al lavoro sul dossier nota che quei tagli dovrebbero essere comunque fatti per portare il cost/income di Siena su livelli di mercato. E che in un'ipotesi stand alone, Mps si troverebbe ad affrontare prospettive occupazionali uguali se non peggiori, da quella provocata da un'ipotetica liquidazione, a quella generata da un nuovo duro piano riorganizzativo da concordare con la DgComp.

Una parte della soluzione potrebbe passare attraverso il rifinanziamento del fondo esuberi, con pre-pensionamenti e scivolo fino a 7 anni, anche se il conto rischia di essere non banale per l'azionista pubblico, che dovrebbe intervenire nell'ambito dell'aumento di capitale già per



Peso: 1-1%, 23-35%



coprire lo shortfall di capitale esistente di Siena. Altre ipotesi prevedono poi possibili ricollocazioni in Amco, in vista della necessaria gestione degli Npl che verrebbero ceduti. Tutto però è ancora in divenire.

Qualcosa di più sullo stato dell'arte delle trattative e sul punto di possibile caduta si potrebbe sapere il 14 settembre quando sarebbe in programma l'audizione in Commissione Banche del ceo Andrea Orcel, an-

che se il rinvio si fa sempre più probabile a fronte della prosecuzione delle trattative. Proprio Orcel ieri infatti ha varato la nuova squadra guidata dalla Group Digital & Information Officer, Jingle Pang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

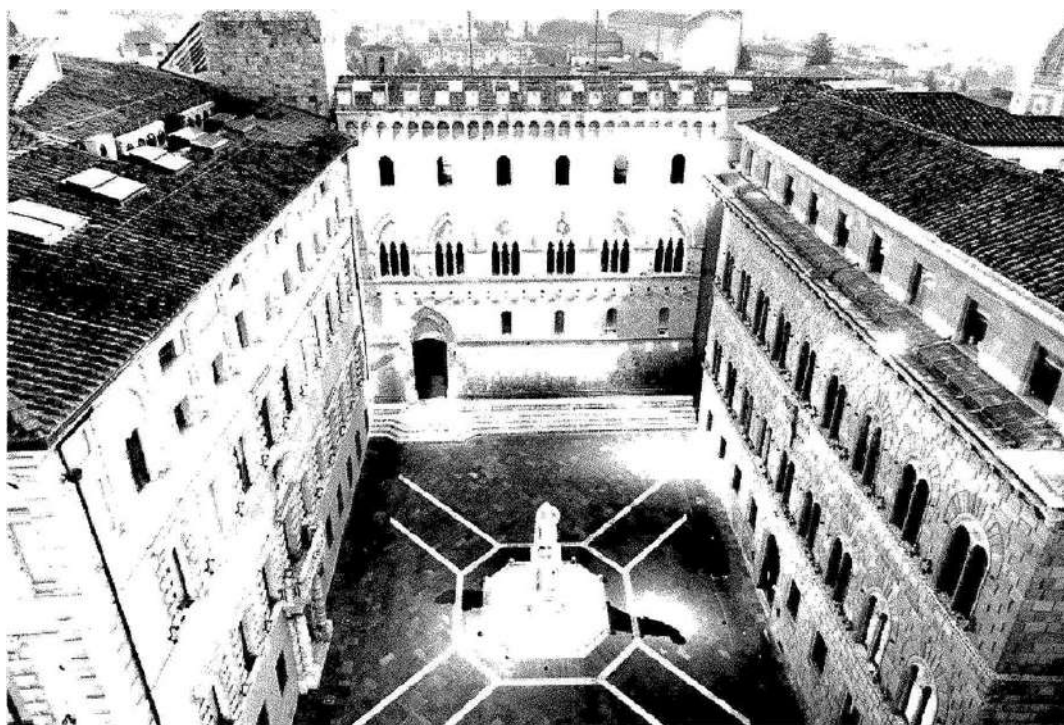
Mps

Andamento del titolo a Milano



Verso i tempi supplementari.

Scade domani il periodo di due diligence e negoziazione esclusiva fra Tesoro e UniCredit su Mps



Peso:1-1%,23-35%



Dichiarazioni 2021 Transfer pricing, qual è la documentazione obbligatoria

Alessandro Germani

— a pag. 29

Transfer pricing, il masterfile diventa sempre obbligatorio

Dichiarazioni 2021
Più complesso reperire
le informazioni
se la controllante è estera
La documentazione
deve essere compliant
con la norma nazionale

Alessandro Germani

A seguito del provvedimento delle Entrate del 23 novembre 2020, la documentazione di transfer pricing ha subito un notevole restyling, con cui le imprese e i loro consulenti stanno facendo i conti per la scadenza dell'invio delle dichiarazioni del periodo d'imposta 2020 (per i soggetti solari) entro il 30 novembre 2021. Le modifiche sono tante e non necessariamente tutte di segno negativo. Ma partiamo dal masterfile.

È importante premettere quella che è la difficoltà di base nella compilazione di questo documento, che nella nuova formulazione ancora di più richiede di evidenziare i trend del gruppo sotto molteplici punti di vista. È chiaro, dunque, che se il gruppo multinazionale è di testa italiana, l'accesso alle informazioni sarà decisamente più a portata di mano.

Se, invece, la testa del gruppo è all'estero, la documentazione richiesta alla filiale italiana potrà essere di più difficile reperimento per ciò che concerne una serie di dinamiche di gruppo che la singola entità può non conoscere o a cui non riesce facilmente ad accedere. Tale aspetto crea delle difficoltà che si evidenziano ancor di più se si guarda al provvedimento del 23 novembre 2020.

Questo, infatti, a differenza del precedente del 2010, richiede sempre la predisposizione del masterfile. In passato, invece, tale documento si richiedeva solo qualora l'entità si catalogasse come holding o subholding (sia nel caso di subsidiaries sia in quello più gravoso di branch), ma comunque restavano escluse tutte le cosiddette imprese controllate. Adesso, invece, la logica è sovvertita nel senso che il masterfile è sempre richiesto. Ciò significa che anche l'ultima provincia dell'impero che si articola in tanti paesi dovrà avere accesso a una serie di informazioni di gruppo.

Spesso nei gruppi multinazionali si pensa di ovviare a ciò col fatto di produrre il masterfile fornito dall'head quarter estero. La soluzione non è tuttavia così agevole, perché se è vero che il nuovo provvedimento consente di produrre un documento anche in inglese, la problematica consiste nel fatto che spesso lo stesso è costruito secondo logiche e informazioni che, alla luce di quanto prescritto dal legislatore nazionale, non sono sufficienti e non rispecchiano quanto il provvedimento richiede. Ed è un problema con cui ci si scontra praticamente sempre. Motivo per cui si dovranno poi prendere le informazioni prodotte a livello centrale, se ne dovranno aggiungere (a fatica) altre, tentando di essere compliant rispetto

a ciò che richiede la norma nazionale.

In generale, il nuovo modello di masterfile, a differenza del precedente, punta decisamente a inquadrare una serie di informazioni che riguardano il gruppo di appartenenza, in linea con la funzione di questo documento. Le informazioni richieste, ad ogni modo, appaiono più logiche rispetto alle precedenti. Nel vecchio schema, infatti, quanto richiesto ai paragrafi 4 (Flussi delle operazioni) e 5 (Operazioni intra-gruppo) spesso si traduceva in un'anticipazione, più sintetica, di quanto poi doveva essere sviluppato nella documentazione nazionale. Il successivo paragrafo 6 sulle «Funzioni svolte, beni strumentali impiegati e rischi assunti» comportava notevoli complessità di reperire queste informazioni per tutto il gruppo. Che permangono anche nel nuovo paragrafo 2.5, che pare tuttavia più sintetico.

Il nuovo provvedimento punta a



Peso: 1-1%, 29-33%



cinque macro informazioni. In primis l'indicazione della struttura organizzativa, che era presente anche in passato, costituendo la base essenziale di tutto. Poi si passa alle attività svolte. Qui si chiede di chiarire come si genera valore nel gruppo, quali sono i cinque prodotti/servizi a fatturato più rilevante (o comunque superiore al 5%), gli accordi per la prestazione di servizi infragruppo con indicazione dei motivi per cui determinate sedi diventano dei centri di competenza (cosiddetti hub), i principali mercati, la catena del valore e le eventuali operazioni di riorganizzazione aziendale. La terza sezione riguarda la descrizione dei beni immateriali (ad esempio marchi

e brevetti) e le modalità di addebito in base alla disciplina del transfer pricing, con particolare attenzione alla ricerca e sviluppo. La quarta sezione riguarda le attività finanziarie. Infatti, a fronte di una raccolta di denaro presso terzi, non è inusuale nei gruppi che poi la liquidità circoli in base a contratti di cash pooling, che sono rilevanti in ottica di transfer pricing. Infine la quinta sezione è relativa ai rapporti finanziari del gruppo, con necessità di allegare da un lato il bilancio consolidato, dall'altro gli accordi preventivi (Apa) e ruling preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla struttura organizzativa ai rapporti finanziari sono cinque le macro informazioni da fornire

L'identikit dei requisiti

1

PERIMETRO PIÙ AMPIO

La differenza con il passato

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate di novembre 2020 richiede sempre la predisposizione del masterfile. In passato, invece, tale documento si richiedeva solo qualora l'entità si catalogasse come holding o subholding (sia nel caso di subsidiaries sia in quello più gravoso di branch), ma comunque restavano escluse tutte le imprese controllate

2

IL CONTENUTO

Il documento in inglese

Non sempre si può ricorrere al masterfile della controllante estera. Il provvedimento consente di produrre un documento anche in inglese, ma spesso il masterfile estero è costruito secondo logiche e con informazioni che non sono sufficienti e non rispecchiano quanto il provvedimento delle Entrate richiede

3

L'ADEGUAMENTO

Le eventuali integrazioni

Nel caso in cui sia necessario far diventare pienamente compliant alla disciplina interna il masterfile della controllante oltreconfine, diventa necessario prendere le informazioni che sono state prodotte a livello centrale e aggiungerne altre cercando di rendere il tutto conforme rispetto alle prescrizioni della normativa nazionale sul transfer pricing

4

LE CINQUE CATEGORIE

Le macro informazioni

Sono 5 le macro informazioni richieste. Si parte dall'indicazione della struttura organizzativa. Poi si passa alle attività svolte. La terza sezione riguarda la descrizione dei beni immateriali e le modalità di addebito in base alla disciplina del transfer pricing. La quarta sezione riguarda le attività finanziarie. La quinta è relativa ai rapporti finanziari

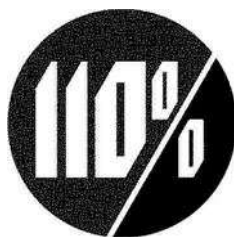


Peso:1-1%,29-33%

Superbonus 110%
Niente incentivo
edilizio per fondi
d'investimento
e cartolarizzazioni

**Giuseppe A.
Giannantonio**

— a pag. 31



Niente bonus edilizi per Oicr e veicoli di cartolarizzazione

Incoerenze. Dista perplessità la posizione dell'Agenzia che nega la fruizione di eco e sismabonus e bonus facciate per reddito esente o per la sua assenza

Giuseppe Andrea Giannantonio

Con la risposta 561 del 26 agosto 2021 all'interpello di un contribuente sono stati forniti ulteriori chiarimenti in materia di bonus edilizi (nello specifico, ecobonus, sisma-bonus e "bonus facciate"). L'agenzia delle Entrate ha ritenuto che un fondo pensione "preesistente" (cioè nato prima della legge delega 92/92 da cui deriva il Dlgs 124/93 istitutivo delle forme di previdenza complementare) possa accedere alla fruizione dei bonus.

La risposta delle Entrate risulta particolarmente interessante in quanto ha riconosciuto la spettanza dei bonus edilizi al fondo pensione, mediante una delle modalità alternative di fruizione previste dall'articolo 121 del Dl 34/2020, malgrado il fondo pensione "preesistente" sia soggetto per legge (articolo 17, comma 6, del

Dlgs 252/2005) a una forma di imposizione sostitutiva dei redditi (non potendo quindi utilizzare i bonus mediante detrazione dall'imposta lorda).

Va infatti ricordato che questi bonus possono essere sia utilizzati "direttamente", mediante la detrazione dalle imposte sui redditi (Irpef o Ires) sia indirettamente, mediante cessione a terzi, incluse le banche, di un credito d'imposta commisurato al bonus spettante (con facoltà per i cessionari di successiva cessione) o mediante sconto sul corrispettivo dovuto all'impresa appaltatrice che ha effettuato i lavori.

Le ragioni delle Entrate

Le conclusioni dell'Agenzia appaiono condivisibili, almeno per tre ordini di ragioni. Anzitutto, lo stesso articolo 121, nell'individuare i soggetti cui spetta il bonus edilizio, non prevede specifici requisiti soggettivi; ciò, in aderenza a quanto statuito dalla Corte di cassazione con sentenza n. 29164/2019. Inoltre, il legislatore, mediante il sintagma «in luogo dell'utilizzo diretto», ha sancito che i bonus in esame non si identificano con la sola detrazione dall'imposta lorda:

la detrazione è una modalità di utilizzo dell'incentivo fiscale, avente pari dignità rispetto alla cessione a terzi del credito d'imposta commisurato al bonus edilizio (mediante cessione del credito o sconto in fattura).

Da ultimo, l'affermazione per cui l'assenza di imposta lorda (situazione fisiologica sia dei fondi pensione "preesistenti" sia, con regole parzialmente differenti, dei fondi pensione istituiti successivamente all'adeguamento della normativa di settore) non sia preclusiva dell'utilizzo dei bonus appare coerente con quanto già affermato nella circolare dell'8 agosto 2020.

In tale sede l'Agenzia, a commento della possibilità di cedere il credito,



Peso: 1-2%, 31-33%



ha affermato che «Ai fini dell'esercizio dell'opzione, non rileva, (...) la circostanza che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile oppure che l'imposta lorda sia assorbita dalle altre detrazioni o non è dovuta, essendo tale istituto finalizzato ad incentivare l'effettuazione degli interventi indicati nel comma 2 dell'articolo 121».

La preclusione per Oicr e ReoCo

Pertanto, non può che destare perplessità la posizione dell'Agenzia che nega la fruizione dei bonus edilizi agli Oicr immobiliari e alle ReoCo (si vedano le risposte 372/2021 sulla Sicaf immobiliare e 415/2021, sulla ReoCo).

L'elemento dirimente individuato dall'Agenzia sarebbe l'assenza di un reddito assoggettato a imposizione, o perché esente per legge (come nel caso della Sicaf) o in quanto la società (ReoCo) non possiede un reddito a fini fiscali per effetto dell'attività svolta in base alla legge 130/1999 sulle cartolarizzazioni (come confermato dall'Agenzia nella risposta a interpello 415 del 16 giugno 2021).

Queste due risposte appaiono oggi

ancor più incoerenti e non condivisibili alla luce della risposta 561 del 26 agosto 2021 sui fondi pensione.

Nella prospettiva dei bonus edilizi non si rinviene infatti una differenza tra imposizione sostitutiva del reddito (quale quella che caratterizza il fondo pensione) che, per quanto detto con la risposta 561 del 26 agosto 2021, consentirebbe comunque la fruizione dei bonus, ed esenzione del reddito (applicabile agli Oicr immobiliari, siano essi fondi comuni di investimento o Sicaf) o assenza di reddito stante l'attività esercitata (ReoCo).

Una distinzione basata su tale criterio non trova riscontro nelle norme sui bonus edilizi ed appare non giustificata. E pur volendo distinguere i meccanismi di tassazione (cioè l'imposizione sostitutiva dall'esenzione) sembra non volersi cogliere la circostanza secondo cui l'esenzione Ires prevista per la Sicaf derivi da un meccanismo impositivo scelto dal legislatore tributario per il coordinamento tra tassazione dei soci e tassazione della società: il reddito realizzato dalla Sicaf è infatti esente al livello della società, per poi essere assoggettato alle

imposte sui redditi applicabili ai soci.

Allo stesso modo, l'Agenzia ha considerato non rilevante la propria posizione sull'applicabilità dei bonus edilizi ai soggetti "incapienti" (risposte a interpello 432/2020 e 543/2020), quali per esempio i non residenti senza redditi imponibili in Italia o i beneficiari della no-tax area, e ha confermato la fruibilità dei bonus edilizi pur in assenza di redditi imponibili, sempre solo cessione del credito o sconto in fattura.

Si auspica, quindi, un cambio di approccio e di direzione. Al riguardo, giova considerare che gli Oicr immobiliari (fondi comuni di investimento e Sicaf) e le ReoCo possono indirizzare investimenti significativi nella riqualificazione degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Entrate hanno considerato tra i destinatari gli incapienti e i fondi pensione



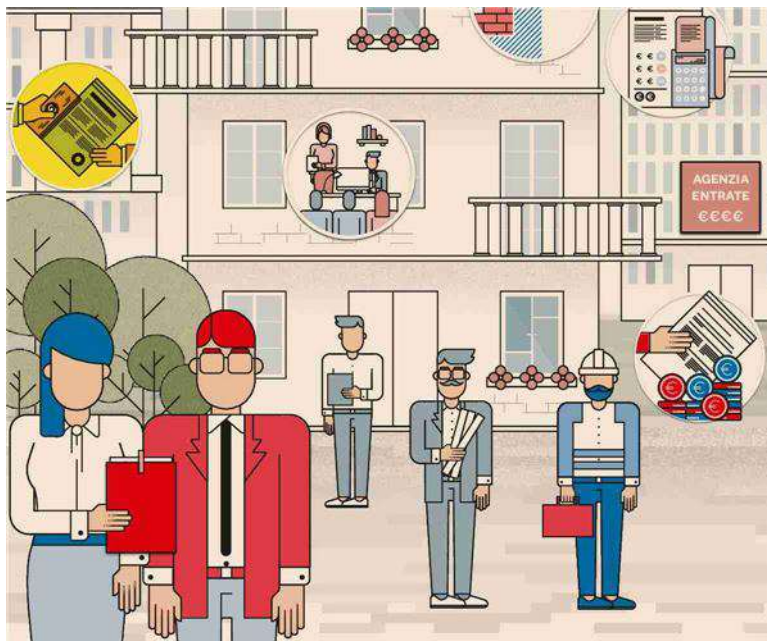
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 31-33%



L'Ocse

“Da ridurre il reddito
di cittadinanza”

di Amato e Vitale

● alle pagine 10 e 20

LA MAGGIORANZA

Duello sul reddito di cittadinanza Anche l'Ocse frena: va ridotto

Pd e 5S contro la destra
Sull'abolizione vertici
della Lega divisi:
la virata di Giorgetti
secondo il quale non va
abolito ma trasformato
in “lavoro”

di Giovanna Vitale

ROMA – Come spesso accade quando le sparate di Matteo Salvini rischiano di mandare in frantumi la maggioranza, tocca a Giancarlo Giorgetti rimettere insieme i cocci. Anche a costo di smentire il suo leader. Una specie di gioco delle parti, non si sa bene fino a che punto voluto, in cui l'uno incarna la lotta e l'altro il governo.

Era accaduto sulle riaperture, poi sull'estensione del Green Pass, adesso a dividere il vertice della Lega è l'abolizione del reddito di cittadinanza. Evocato già a fine agosto da Salvini che, nella consueta marcatura a uomo di Giorgia Meloni, aveva annunciato un emendamento a sua firma per cancellare il totem grillino (varato dal Conte I, di cui lui era vice-premier) salvo doversi arrendere alla realpolitik del ministro dello Sviluppo. Il quale, dovendo scegliere tra Draghi – che ha detto di condividere «appieno il concetto alla base del reddito di cittadinanza» – e il capo del suo partito, ha scelto il premier. Mossa necessaria per scongiurare una nuova guerra interna all'esecutivo alla vigilia del tour de force autunnale sulle riforme, con i 5S già sulle barricate e il Pd allo studio sui correttivi. «Dobbiamo cominciare a ragionare di lavoro di cittadinanza»,

ha aperto ieri Giorgetti. «La Costituzione italiana recita che è il lavoro

che ci rende pienamente cittadini. Lo sforzo è di trasformare il reddito di cittadinanza in lavoro di cittadinanza». Una virata netta rispetto alla furia demolitrice di Salvini che il giorno prima, a Cernobbio, aveva condiviso la definizione – «Metadone di Stato» – data al Rdc dalla leader di FdI, scatenando la furia di M5S e centrosinistra. Preludio di uno scontro in seno al governo proprio nel giorno in cui l'Ocse certifica che l'introduzione del Reddito «ha contribuito a ridurre il livello di povertà delle fasce più indigenti della popolazione». Mostrandosi efficace nel contrasto alla pandemia – «Nel 2020 i trasferimenti pubblici hanno limitato la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie al 2,6% in termini reali» – ma non altrettanto sul fronte dell'occupazione: «Il numero di beneficiari che di fatto hanno poi trovato impiego è scarso». Da qui l'invito a ridurlo «per incoraggiare i beneficiari a cercare lavoro».

Fieno nella cascina grillina. Per loro il Rdc è uno strumento «importantissimo per le persone in difficoltà e il M5S lo difenderà», taglia corto il presidente della Camera Roberto Fico. Lanciando l'assist a Giuseppe Conte, che parla di «campagna vergognosa» e attacca: «Trovo vigliacco e folle che esponenti politici, per giunta con trattamenti economici privilegiati, chiedano di abrogare una misura di civiltà che tutti gli altri paesi hanno», tuona l'ex premier giallorosso. Cancellarlo «sarebbe la rottura di un patto di lealtà e di una logica di sostegno e collaborazione», avverte Conte, convinto che però Draghi non lo farà e dunque l'appoggio al governo non verrà meno.

Un'irritazione condivisa dal Pd, secondo cui Salvini un giorno dice una cosa, il giorno dopo un'altra. «Giorgetti» osservano al Nazareno «ha provato a conciliare l'inconciliabile, ossia mettere insieme le giravolte del suo leader con le parole di Draghi che ha detto ciò che il Pd afferma da mesi: il Reddito è uno strumento condivisibile che va migliorato». Quindi «il ministro sostenga il



Peso: 1-1%, 10-45%



Piano Gol, Garanzia Occupabilità Lavoratori, che Orlando sta portando avanti e che per la prima volta dopo decenni metterà a disposizione 5 miliardi per le politiche attive», l'appello. L'occasione «per correggere un provvedimento che ha alleviato la sofferenza di tanti cittadini. La destra la smetta di fare la guerra ai poveri». Ma Salvini non demorde: «Il Rdc ha portato solo lavoro nero e di-

soccupazione. In Parlamento proveremo a modificarlo o cancellarlo». Due opzioni, stavolta, non più una sola. L'inizio della retromarcia.



CIRIO FUSCO/ANSA

► Leader M5S

Giuseppe Conte, durante il tour elettorale nel rione Sanità a Napoli a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra Gaetano Manfredi



Peso: 1-1%, 10-45%

L'ANALISI SULL'ECONOMIA NAZIONALE

L'Ocse alza le stime per l'Italia "Ma tagli le tasse sul lavoro"

Crescita 2021 al 5,9%
Franco: "Quota 100
scadrà, troveremo
soluzioni equilibrate"

di Rosaria Amato

ROMA – L'Italia non ripartirà davvero se non cresce l'occupazione. L'Ocse rivede al rialzo le stime sul Pil per il 2021, passa dal 4,5% ipotizzato a maggio al 5,9% (4,1% nel 2022, quanto l'economia tornerà ai livelli pre-Covid), ma indica una via maestra per garantire la crescita: misure per la creazione di posti di lavoro, a cominciare da un taglio permanente del cuneo fiscale, oggi il quinto più alto tra i Paesi sviluppati. Senza lavoro i consumi rimangono fermi, intere fasce di popolazione, a cominciare da tanti giovani, rimangono intrappolate dalla povertà, e sarà difficile ridurre il debito. Analisi su cui concorda il ministro dell'Economia Daniele Franco: «Possiamo realizzare una crescita più veloce se saremo capaci di aumentare i tassi di occupazione in particolare di donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e anche di persone più anziane», afferma, dicendosi però fiducioso che alla fine i risultati ci saranno, e il Pil aumenterà oltre le previsioni. «Puntiamo a una crescita post-Covid che sia più alta di quella realizzata prima della crisi - sostiene -. Dobbiamo bloccare questa nostra lunga stagnazione della congiuntura economica».

I sostegni economici alle famiglie

e alle imprese sono importanti, e vanno mantenuti «fino a quando la ripresa non sarà consolidata e più mirata», rileva l'Ocse, che però chiede di confermare lo stop alle forme di pensionamento anticipato, da «Quota 100» a «Opzione Donna», e «ristabilire immediatamente la correlazione tra età pensionabile e speranza di vita». Franco conferma che Quota 100 «scadrà» a fine anno, ma dicendosi fiducioso che nel quadro della prossima legge di Bilancio si troverà «il giusto equilibrio con il supporto di tutti i membri del governo». Da ridimensionare, secondo l'organizzazione economica che ha sede a Parigi, anche il reddito di cittadinanza, «per incoraggiare i beneficiari a cercare lavoro nell'economia formale».

Per favorire l'occupazione e una ripresa più forte e resiliente è fondamentale, rileva l'Ocse, stare al passo con la tabella di marcia delle riforme. E in questo quadro, la priorità è quella del settore pubblico. Il Pnrr, afferma il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann, indirizzerà l'Italia verso «una crescita più forte, più verde, più equa e più digitalizzata», ma «un settore pubblico più efficace è fondamentale per garantirne il successo». E al momento, ricordano gli analisti di Parigi, «la fiducia nelle pubbliche istituzioni si

attesta tra i livelli più bassi dei Paesi dell'Ocse». Serve dunque una pubblica amministrazione più forte ed efficace: si chiede di accelerare il processo di rinnovamento anche anagrafico, oltre che di competenze dei dipendenti della Pa.

Le riforme, a lungo rimandate, sono tutte necessarie: l'Ocse dedica una parte importante dello studio alla riforma fiscale, partendo dalla necessità di un alleggerimento delle imposte sul lavoro e dal riordino delle agevolazioni ed esenzioni fiscali. Gli sforzi per rendere maggiormente equa l'imposta sul reddito, si fa notare, dovrebbero tener conto delle imposte sulla proprietà, comprese quelle di successione. Equità significa anche combattere seriamente l'evasione fiscale.

Da accelerare anche la riforma delle procedure giudiziarie: l'Ocse chiede di aumentare le risorse destinate ai tribunali per rendere più rapidi i processi, la certezza del diritto è fondamentale per la ripartenza dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caduta e ripresa

Andamento del Pil, 2015 = base 100



Peso: 38%

Oggi l'incontro al ministero del Lavoro

Ita, nel limbo 621 operatori dei call center

di **Gioacchino Amato**

PALERMO – Da vent'anni lavorano al call center di Alitalia, alle dipendenze di varie aziende, l'ultima Almaviva Contact. Hanno sempre salvato il posto grazie alla clausola sociale che ha garantito il loro riassorbimento a ogni cambio di appalto. Ma adesso i 621 lavoratori, 570 a Palermo e 51 a Rende (in Calabria), rischiano di perdere il lavoro nel passaggio di testimone fra Alitalia e Ita. La nuova compagnia aerea, che ha come azionista unico il ministero dell'Economia, con una nuova gara espletata in pochi giorni in pieno agosto ha affidato il servizio clienti alla società Covisian, ma soprattutto fino a questo momento non ha avviato nessuna procedura per salvaguardare i dipendenti.

I sindacati delle telecomunicazioni di Cgil, Cisl e Uil e la stessa Almavi-

va Contact, che muove una serie di contestazioni alla gara, hanno chiesto da settimane l'apertura di un confronto con il governo in un momento doppiamente delicato. Da un lato la vertenza dei 10.500 lavoratori Alitalia del settore trasporti, dall'altro la battaglia sulle delocalizzazioni. Finalmente oggi pomeriggio alle 17 la vertenza approda al ministero del Lavoro, dove Andrea Orlando ha convocato tutte le parti a cominciare dai vertici di Ita e delle due imprese, che lo scorso anno hanno già applicato la clausola sociale per il passaggio da Almaviva a Covisian di più di 200 lavoratori palermitani della commessa Sky.

Per i sindacati avere ottenuto questo primo vertice è già un successo: «Rischiavamo di essere oscurati dai grandi numeri dei lavoratori dei trasporti – ammette il segretario generale UilCom, Salvatore Uglierolo –

per questo stiamo cercando di coordinarci con il resto della vertenza Alitalia perché anche gli operatori del servizio clienti sono professionalità specializzate». Nelle stanze del call center la tensione è alta: «La discontinuità fra Alitalia e Ita riguarda solo i lavoratori – racconta Eliana Puma, Rsu Almaviva della Fisl Cisl – il codice di volo di Ita è Az come quello di Alitalia ma soprattutto i numeri dei voli e le cifre iniziali 055 sui biglietti sono uguali. Circolano biglietti prenotati con l'andata Alitalia e il ritorno Ita. Anche dal nostro call center si potrebbero prenotare voli Ita ma abbiamo ordine di non farlo. Ciò dimostra che il lavoro per Alitalia e per Ita è lo stesso e che la clausola sociale è sacrosanta».

Covisian ha vinto la gara, i dipendenti Almaviva chiedono di attivare la clausola di solidarietà



FRANCESCO ROSSI/FOTOGRAMMA

▲ Orlando, ministro del Lavoro



Peso: 22%



Il ministro: "Incentivi alle aziende che assumono lavoratori in crisi". Conte alza il tiro: "Se si cancella il sussidio, salta tutto"

Giorgetti lancia il lavoro di cittadinanza sponda del Pd ai 5S: il Reddito resta

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Questa volta Giorgia Meloni evita di chiamare il Reddito di cittadinanza «metadone di Stato» e vira su un più tenue «paghetta di Stato», provocando comunque le reazioni sdegnate dei Cinque stelle. Ma al di là delle scaramucce dialettiche, la tensione resta alta perché si avvicina il momento in cui si dovrà discutere delle modifiche e del rifinanziamento in legge di bilancio dell'assegno-bandiera dei grillini. In molti, da Italia Viva a Forza Italia, vorrebbero abrogarlo, mentre il Movimento, con l'aiuto del Pd, tiene alto il muro: «La sua cancellazione sarebbe la rottura di un patto di lealtà e di una logica di sostegno e collaborazione», avverte Giuseppe Conte da Napoli. E a Giorgia Meloni l'ex premier risponde duro: «È davvero da vigliacchi per degli esponenti politici, che hanno dei trattamenti di tutto rispetto dal punto di vista economico, andare in tv a chiedere l'abrogazione di una misura che nel migliore dei casi arriva a

780 euro». Difficile cancellare il Reddito, dunque, se Conte lega a doppio filo il sostegno al governo Draghi e la sopravvivenza del reddito. La vera partita si gioca sulle modifiche da apportare, più o meno profonde, e sugli stanziamenti che verranno concordati per i prossimi anni a sostegno del reddito. Non a caso, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti propone che «si cominci a ragionare di lavoro di cittadinanza». La proposta viene lanciata in modo secco dal palco, senza troppi particolari, ma fa scattare il Pd. «Se Giorgetti parla di lavori socialmente utili – attaccano dal Nazareno – facciamo notare che esistono già. Forse se l'è dimenticato». Ineffetti sono i Puc, i Progetti utili per la comunità, e chi prende l'assegno del reddito si impegna a partecipare a questi progetti per 8 ore settimanali. Semmai – fanno notare i Dem, in asse con i Cinque stelle – il problema è che in tempo di pandemia molti Comuni che avevano il compito di attivare i progetti sono rimasti indietro nella programmazione. «Anziché inventare formule fantasiose – chie-

de il Pd –, il ministro sostenga pubblicamente il piano Gol (Garanzia occupabilità lavoratori)», a cui sta lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando, e che «metterà a disposizione 5 miliardi per le politiche attive».

In realtà, a sentire fonti vicine a Giorgetti, il ministro non stava parlando dei lavori socialmente utili. Piuttosto, vorrebbe un «cambio di paradigma» che renda il reddito di cittadinanza non più una misura assistenziale, ma inserita in un sistema integrato con le esigenze delle aziende. Gli imprenditori, negli ultimi mesi, hanno più volte evidenziato un problema di scarsa manodopera, qualificata e non. Per Giorgetti le modifiche al Reddito devono quindi puntare al rafforzamento di tre pilastri: collocamento, formazione e controlli anti-furbetti. Qui si può trovare un terreno di incontro con Pd e M5S. I Dem puntano all'obbligo della formazione che parta dalle scuole, come per chi, ad esempio, percepisce il reddito ma non ha il diploma o nemmeno la terza me-

dia. Giorgetti invece vorrebbe rinforzare gli Istituti tecnici industriali e con un sistema di incentivi, allo studio nel provvedimento anti-delocalizzazioni, premiare le aziende che si prendono in carico la formazione di lavoratori di aziende in crisi. Trovarsi a metà strada sarebbe possibile.

La proposta di Giorgetti viene bollinata anche da Matteo Salvini. Per il leader della Lega, però, «il reddito costa 8 miliardi all'anno. E va bene aiutare chi non può lavorare o i disabili gravi, ma con un emendamento a mia prima firma alla prossima legge di Bilancio chiederò di spostare parte di questi 8 miliardi, magari dandone una parte alle aziende che assumono un cinquantenne a spasso». I Cinque stelle frenano subito: «Non se ne parla di tagliare. Semmai troviamo altre risorse». Ed ecco già il primo problema sulla strada dell'intesa, non appena si passa a far di conto. —

MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA



È da vigliacchi che politici con stipendi alti chiedano l'abrogazione di una misura da 700 euro

MATTEO RENZI
LEADER
DI ITALIA VIVA



Giusto combattere la povertà, ma questo sistema crea sprechi e qualcuno ci mangia pure. Voltiamo pagina



Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico

ANSA



Peso: 37%

**Pil 2021 +5,9%**

**Stop a Quota 100
Franco: «Scadrà
e la cambieremo»**

Andrea Bassi

Quota 100 scadrà. Il prepensionamento (62 anni e 38 di contributi) deve essere cambiato. Lo dice il ministro Franco. *A pag. 2*

Le misure del governo «Quota 100 scadrà» Franco: per il dopo soluzione equilibrata

► L'Ocse nel rapporto sull'Italia chiede di fermare tutti i prepensionamenti ► Critiche al Reddito: non porta occupazione
Il Pil del 2021 rivisto al 5,9%. Il nodo debito

IL CASO

ROMA Quota 100 scadrà. Il prepensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi introdotto dal primo governo Conte, quello sostenuto dalla maggioranza giallo-verde del Movimento Cinque Stelle e della Lega, va fermato dice l'Ocse nell'Italy survey, il rapporto sulle previsioni di crescita del Paese presentato ieri. E il ministro dell'Economia Daniele Franco conferma. «Avremo», dice, «un forte cambiamento nei requisiti di pensionamento, e Quota 100 scadrà». Non solo. Anche un'altra misura di prepensionamento in vigore da anni in Italia, è finita

nel mirino: Opzione Donna. Si tratta della possibilità data alle donne di uscire dal lavoro con 58 anni di età accettando però, un ricalcolo totalmente contributivo della pensione. Un meccanismo penalizzante, che porta in genere ad "accontentarsi" di un assegno più leggero anche del 20-30 per cento. Proprio questo, secondo l'Ocse, è il punto. Misure del genere, spiega l'Organizzazione, aumentano il rischio di povertà dei pensionati. Una posizione che, tuttavia, rende più complicata anche la strada per il superamento di Quota 100.

IL PERCORSO

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha confermato che il governo sta lavorando ad un atterraggio morbido per evi-

tare lo «scalone» di sette anni tra il 2021 e il 2022. «Alcuni settori economici affrontano difficoltà, sono aspetti da tenere in considerazione», ha detto prudentemente, ma, ha aggiunto, «sono fiducioso che il governo troverà una soluzione fra queste diverse esigenze nella Legge di bilancio. Non posso indicare», ha detto ancora il ministro, «la soluzione che abbiamo in



Peso: 1-2%, 2-49%

mente, deve essere discussa nel governo, ma sono fiducioso che troveremo il giusto equilibrio». Eppure la sortita dell'Ocse rischia di togliere dal tavolo quelle che, fino a ieri, sembravano le soluzioni più a portata di mano per superare Quota 100. Ossia permettere un pensionamento anticipato con un ricalcolo contributivo della pensione. Insomma, una sorta di Opzione donna estesa a tutti. Una soluzione studiata, anche se con degli accorgimenti, anche dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Come si muoverà il governo a questo punto? Franco ha fatto riferimento alle aziende in crisi. Sul tavolo, secondo quanto ricostruito dal Messaggero, ci sarebbe anche una proposta alla quale stanno lavorando i tecnici della Lega per la costituzione di una sorta di fondo nazionale per permettere l'uscita anticipata a 62 anni ai lavoratori delle aziende in crisi e a quelle coinvolte nella transizione ecologi-

ca e digitale, che potrebbero svecchiare il personale in cambio di assunzioni. Un'ipotesi per ora. Il governo lavora anche al rafforzamento dell'Ape sociale e all'eliminazione delle soglie per i contratti di espansione. Tutte misure che non cambiano «strutturalmente» la riforma Fornero come chiesto sia dall'Ocse che dall'Europa.

I NUMERI

L'Organizzazione parigina ieri, inoltre, ha rivisto le stime di crescita del Paese portandole al 5,9 per cento e il Pil tornerà a livello del 2019 nella prima metà del prossimo anno. Ma non il debito, che si manterrà su livelli più elevati. Franco ha voluto puntualizzare che il debito è sostenibile: nel 2021 sarà «più basso» del 159,8% indicato nel Programma di stabilità italiano, a fine decennio tornerebbe ai livelli pre-pandemia». L'Ocse poi ha lodato la riforma della giustizia, e ha auspicato più concorrenza - evocando la nota

politicamente dolente delle licenze e delle concessioni da liberalizzare, e ha invocato una pubblica amministrazione svecchiata, digitale, veloce, al passo coi tempi. E non ha lesinato suggerimenti su altri temi politicamente «caldi» oltre a quota 100. Come il reddito di cittadinanza, che ha attutito la povertà indotta dalla pandemia, ma con uno «scarso» numero di percettori che ha trovato impiego a causa delle politiche attive carenti. E il Fisco, dove l'Ocse ha suggerito una priorità su tutte: bene la riduzione temporanea del cuneo fiscale decisa dal governo per le donne e i giovani. Ma nella riforma fiscale attesa in questa seconda metà d'anno - suggerisce Boone - il Governo «forse dovrebbe considerare una riduzione permanente per tutti i lavoratori, in particolare le donne».

Andrea Bassi

**SUL COSTO DEL LAVORO
CHIESTI UN TAGLIO
«PERMANENTE»
E UN'ACCELERAZIONE
SULLE POLITICHE
DI LIBERALIZZAZIONE**

**A SORPRESA
L'ORGANIZZAZIONE
BOCCIA ANCHE
OPZIONE DONNA:
«AUMENTA IL RISCHIO
DI POVERTÀ»**



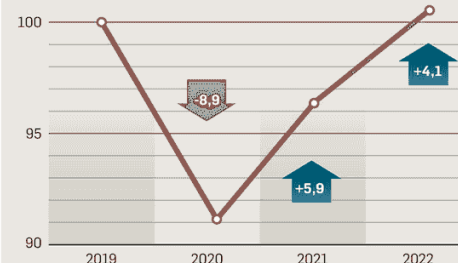
Il ministro dell'Economia Daniele Franco

Stime dell'Ocse

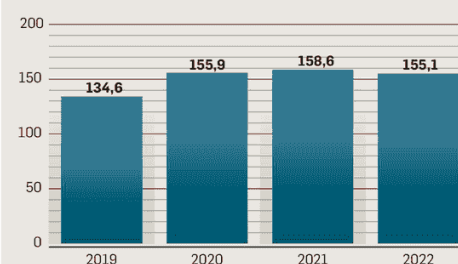
L'economia torna sui livelli preCovid, ma non il debito



Variazioni % del Pil italiano (fatto 100 il 2019)



Debito pubblico nazionale in % del Pil



L'Ego-Hub



Peso:1-2%,2-49%



Smart working nella Pa stretta su orari e controlli

► La giornata sarà divisa in fasce. Per chi lavorerà da remoto, niente straordinari ► Al posto dei buoni pasto un'indennità che coprirà anche i costi di connessione

IL FOCUS

ROMA Non c'è solo il tetto massimo del 15% di dipendenti pubblici in smart working. Anche le regole del lavoro agile sono destinate a cambiare. E molto. I patti saranno inseriti nei contratti che il governo, tramite l'Aran, sta negoziando con i sindacati. Giovedì il tavolo della trattativa ripartirà, e nelle bozze consegnate ai sindacati la svolta è evidente. Innanzitutto il lavoro agile non potrà essere un semplice "telelavoro", come accaduto in pratica fino ad oggi. La prestazione lavorativa dovrà essere svolta in parte fuori dalla sede e in parte, comunque, in presenza. Non solo. I luoghi "esterni" dovranno essere autorizzati dall'amministrazione di appartenenza e, in ogni caso, non si potrà lavorare dall'estero. Il dipendente dovrà garantire una connessione efficiente. Nel caso ci fossero problemi di linea il dipendente potrà immediatamente essere richiamato in ufficio. Nel concedere lo smart working, l'amministrazione dovrà sì tenere conto degli obiettivi di benessere e di flessibilità dei lavoratori, ma questi andranno «conciliati» con il miglioramento del servizio pubblico. Ad avere la precedenza nel lavoro agile, dovranno essere coloro che si trovano in particolari condizioni. Nelle bozze di contratto vengono fatti alcuni esempi: i genitori di bambini di età inferiore di tre anni; i dipendenti

portatori di handicap in situazione di gravità; i dipendenti che assistono portatori di handicap. Un passaggio importante riguarderà la parte economica. Oggi su buoni pasto, connessioni e altri costi, le amministrazioni pubbliche sono andate in ordine sparso. Alcune, per esempio, hanno continuato a riconoscere i ticket, altre invece no. L'idea alla quale lavora l'Aran, con il supporto del governo, sa-

rebbe invece quella di forfettizzare tutte queste voci in una nuova indennità da pagare al personale che svolgerà il suo lavoro in modalità agile. Una somma omnicomprensiva sia dei buoni pasto, che delle spese che

il lavoratore sostiene per le connessioni e per l'energia elettrica. Inoltre saranno introdotti degli strumenti di controllo per verificare la produttività di chi lavora da remoto.

LE REGOLE

Altro tema che sarà regolato dal contratto è quello del diritto di disconnessione e delle fasce di reperibilità dei lavoratori. La prima fascia viene chiamata di «operatività». Si tratta di quella parte della giornata in cui il lavoratore deve essere pronto a ricevere indicazioni e direttive dai propri superiori ed essere immediatamente operativo per svolgere i compiti richiesti. La seconda fascia viene indicata invece, come una fascia di

«contattabilità». Durante questa parte dell'orario di lavoro, il dipendente può essere contattato tramite telefono o tramite mail, ma non viene richiesta una immediata operatività. Questa fascia oraria deve contenere la precedente. La terza fascia viene invece definita di «inoperabilità». In questo lasso di tempo il lavoratore non può compiere nessuna attività lavorativa. Questa fascia comprende ovviamente anche l'orario notturno che va dalle dieci di sera alle sei di mattina.

Durante le ore di contattabilità, il lavoratore potrà chiedere permessi orari. Mentre vengono definiti «incompatibili» con il lavoro da remoto gli straordinari e le trasferte. Intanto il governo continua a lavorare al rientro in presenza degli statali. Il primo passaggio sarà la decisione della cabina di regia sull'estensione del green pass. Una volta esteso il Qr code agli statali, sarà emanato un Dpcm che anticipa la fine dello smart working «emergenziale». Infine, per pochi o tanti che resteranno a lavorare da re-



Peso: 51%



moto, scatteranno le nuove regole stabilite nei contratti di lavoro.

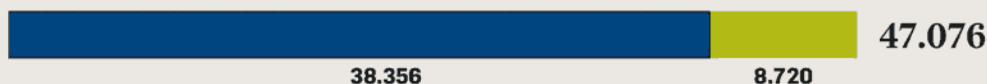
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

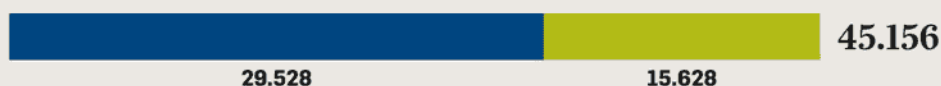
Il rinnovo dei contratti statali

■ Totale Voci Stipendiali ■ Totale Indennità fisse ed accessorie

COMPARTO AUTONOMO O FUORI COMPARTO



PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO



SANITÀ



FUNZIONI CENTRALI



FUNZIONI LOCALI



ISTRUZIONE E RICERCA



Fonte: Ministero Economia e finanze, 2019

L'Ego-Hub

**LA REGOLAMENTAZIONE
SARÀ INTRODOLTA
NEI NUOVI CONTRATTI
DEGLI STATALI
GIOVEDÌ IL CONFRONTO
CON I SINDACATI**



Peso:51%



1 Estensione del Qr code

Il primo passo per il rientro al lavoro degli statali, sarà l'estensione dell'obbligo di green pass a tutti i lavoratori per l'ingresso negli uffici.

2 Prestazione in presenza

Il governo emanerà un Dpcm, un decreto della Presidenza del consiglio, che riporterà il lavoro in presenza a «modalità ordinaria» della prestazione



3 Rientro in ufficio

Da ottobre i dipendenti pubblici saranno richiamati in ufficio. Si potrebbe partire gradualmente, solo da quelli impegnati in attività di front office

4 La soglia del 15%

Con il ritorno al lavoro in presenza, lo smart working potrebbe essere limitato ad un massimo del 15 per cento dei dipendenti della Pubblica amministrazione



Peso:51%



Speranza ufficializza la terza dose per i fragili da settembre. L'Ocse contro il reddito di cittadinanza

Scuola, le regole del rientro

Il piano del ministro: distanze flessibili, slitta la deroga sulle mascherine

di **Gianna Fregonara**

Si prepara il rientro a scuola (ieri il via in Alto Adige). Slitta la deroga sulle mascherine nelle classi dove tutti sono vaccinati. Il piano del ministro Bianchi prevede anche distanze

flessibili. Si alla terza dose per i fragili, ha detto il ministro Speranza. Reddito di cittadinanza, le contrarietà dell'Ocse.

da pagina 2 a pagina 9

Obbligo di green pass per gli insegnanti ma non per gli studenti
Slitta la proposta di togliere le protezioni se tutti sono vaccinati

IL RITORNO

A SCUOLA

Mascherine e ricambi d'aria Distanziati anche in palestra

di **Gianna Fregonara**

Green pass, mascherine, finestre aperte e distanziamento un po' più flessibile dell'anno scorso. E professori per la maggior parte in classe già dai primi giorni. Comincia così la scuola nel terzo anno scolastico della pandemia. Le misure di sicurezza sono sostanzialmente confermate, anche se c'è il vaccino. La sfida: non tornare in Dad.

Oggi il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in Parlamento esporrà il piano per il rientro in classe in sicurezza sul quale ha lavorato tutta l'estate. La misura principale di difesa dal virus resta la mascherina: «Al banco la mascherina chirurgica è indispensabile laddove non sia possibile il distanziamento di un metro, è fortemente raccomandata in ogni situazione». Nei corridoi, in mensa, nei bagni e negli ambienti chiusi. Al banco, se distanziati e fer-

mi, si potrà cambiarla e mettere una mascherina di stoffa più sopportabile soprattutto per i lunghi periodi.

La proposta e i dubbi

La possibilità di cui hanno parlato giovedì scorso i ministri Bianchi e Speranza di togliere la mascherina al banco nelle classi in cui tutti sono vaccinati, cioè eventualmente solo in terza media e alle superiori, per ora non c'è. Le linee guida sono in corso di elaborazione con il ministero della Salute e il Garante della privacy, ma non sono attese prima della fine del mese.

La proposta lanciata dal ministro Bianchi finora ha raccolto più dubbi che speranze: dai presidi, dai genitori e anche dagli esperti della pandemia che invitano alla cautela. Guido Rasi, consulente del generale Figliuolo frena: «Aspettare qualche dato in più non sarebbe male».

Il green pass

Per quanto riguarda l'obbligo di green pass per gli insegnanti e il personale è in arrivo la piattaforma del ministero per il controllo automatico da parte dei presidi. Bianchi l'ha promessa entro il 13 settembre, giorno di inizio della scuola in dieci regioni. Elaborata da Sogei, permetterà di incrociare i dati sulle vaccinazioni con quelli dei professori assegnati a ogni istituto. Il preside dovrà chiedere il green pass solo a coloro che non sono in regola. Se non hanno il green pass non potranno entrare a scuola e saranno considerati assenti ingiustificati: alla quinta assenza, anche non consecutiva, saranno sospesi da incarico e stipendio. Non è invece previsto al-



Peso: 1-8%, 2-75%, 3-52%



cun obbligo di green pass per gli studenti, neppure per i più grandi. Sull'obbligo di vaccinazione per gli insegnanti Bianchi ha detto che si «prenderanno tutte le misure che serviranno», ma la decisione sarà collegiale del governo.

Il metro e le finestre

Il distanziamento di un metro è diventato per quest'anno scolastico una misura più flessibile: se non è possibile mantenerlo, si potranno mettere i banchi un po' più vicini purché si tenga sempre la mascherina chirurgica e si applichino tutte le altre regole di precauzione. Compresa quella che impone di tenere le finestre aperte per cambiare l'aria: soltanto alcune scuole hanno approfittato dei fondi messi a disposizione dal governo per acquistare filtri o altri dispositivi. Per la maggior parte, la corrente d'aria consigliata dal Cts resta l'unica misura al momento attuabile per

areare i locali.

Turni e bus

In tutte le grandi città, gli studenti delle scuole superiori

faranno i turni, in ingresso e uscita. Servono per ridurre gli assembramenti sui bus e sui treni. Dal 13 settembre sarà sperimentata una piattaforma che permetterà ai presidi di seguire i flussi dei propri studenti sui mezzi pubblici.

Mense e ginnastica

Riaprono anche le mense, dove sono raccomandati turni e distanziamento ai tavoli visto che per mangiare bisogna togliere la mascherina. Riprenderà anche l'educazione fisica in palestra o, meglio, all'aperto. Si fa ginnastica senza mascherina ma niente sport di gruppo o di contatto e distanziamento di due metri se si è all'interno.

I contagi

La gestione dei contagi in classe è affidata alla Asl. Le regole del protocollo prevedono che ci sia una quarantena di 10 giorni per i non vaccinati e di 7 per i vaccinati, alla fine della quale, previo tampone e certificazione, si possa tornare in classe. È una delle norme più contestate perché obbligherebbe alla didattica mista per i

tre giorni in cui i vaccinati sono in classe e gli altri no. Germania e Francia hanno già notevolmente alleggerito le misure di isolamento in caso di contagio in classe.

Prof in cattedra subito

Sono quasi 60 mila le assunzioni in ruolo già fatte e centomila incarichi annuali sono stati assegnati prima dell'inizio dell'anno scolastico. Bianchi è ad un passo dal traguardo che si era dato a maggio: 70 mila nuovi prof e maestre di ruolo per l'inizio della scuola.

Una parte vengono dalle graduatorie a esaurimento, oltre 25 mila dal concorso straordinario voluto dall'ex ministra Lucia Azzolina che si è concluso in primavera, e poi oltre 5 mila dal concorso rapido per le materie Stem (corretto in corsa perché all'inizio non era stato previsto nulla per reclutare prof delle medie) e infine oltre 13.908 insegnanti di sostegno stabilizzati in via straordinaria, cioè bypassando il concorso tradizionale, sostituito da una prova a un anno dall'assunzione. Poi ci sono i supplenti annua-

li: il ministero sostiene che le procedure siano quasi finite, ma i sindacati hanno dati diversi, con diversi problemi e pasticci segnalati in varie regioni. «Stiamo monitorando — dice Maddalena Gissi della Cisl — e abbiamo chiesto un incontro per capire le criticità».

I tamponi salivari

È quasi pronta la campagna di tamponi salivari per i più piccoli predisposta dall'Istituto superiore di sanità: si testano 110 mila bambini al mese, in scuole «sentinella». Non è un monitoraggio a tappeto ma un modo per seguire l'evoluzione dei contagi e la presenza del virus. I tamponi si fanno a scuola nel primo mese (si pensa a ottobre) e poi a casa appena alzati.



La scheda

Mascherine nelle classi



«Via le mascherine in classe se sono tutti vaccinati», aveva detto qualche giorno fa il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Questa possibilità, contenuta nel decreto del 6 agosto, è slittata dopo le perplessità sollevate da più parti

I controlli del green pass



Il personale scolastico dovrà mostrare il green pass. Il controllo viene effettuato con la stessa app utilizzata dai ristoratori e all'interno degli istituti. Non hanno obbligo di green pass gli assistenti degli studenti con disabilità e il personale delle mense



La sospensione dei docenti



Il personale scolastico che si presenta per cinque volte, anche non consecutive, senza green pass sarà sospeso dal servizio per «assenza ingiustificata». Si potrà però presentare il risultato negativo dei test antigenico rapido o molecolare

Dal 13 settembre la piattaforma



Dal 13 settembre i controlli per verificare il green pass saranno più rapidi grazie alla piattaforma che permetterà di far dialogare il Sistema Informativo dell'Istruzione (Sidi) con il Digital green certificate (Pndgc)

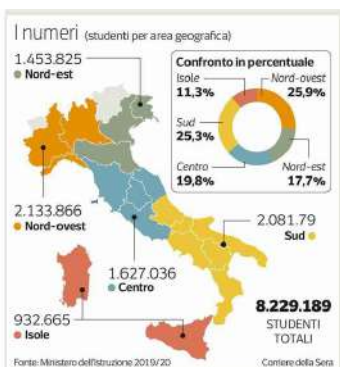
Il verdetto del Tar del Lazio



Il Tar del Lazio ha respinto nei giorni scorsi la richiesta di sospensione dei provvedimenti del ministero dell'Istruzione sul green pass per il personale scolastico presentata da alcuni sindacati del settore scuola



Alto Adige I bambini delle elementari in provincia di Bolzano sono entrati in classe ieri per il primo giorno dell'anno scolastico 2021-2022 (Ansa)



Peso: 1-8%, 2-75%, 3-52%



La Nota

di Massimo Franco

L'EX PREMIER SI SMARCA DALLE DIFFICOLTÀ DEL MOVIMENTO

Strano giro d'Italia elettorale, quello di Giuseppe Conte. Più che a preparare una replica della vittoria grillina nelle grandi città del 2016, il nuovo capo del M5S sembra intenzionato a prevenire le critiche per un'eventuale sconfitta. Nega di avere scelto una strategia delle mani avanti. Eppure, le sue prime uscite tendono a separare le sue responsabilità da quelle di «prima»: prima che fosse scelto come leader. Gli oltre due anni di Conte a Palazzo Chigi dovrebbero avere dato frutti anche a livello locale. E cinque anni fa il Movimento trionfò in città come Roma e Torino.

Invece l'ex premier ha dichiarato che «alle amministrative il M5S ha avuto sempre difficoltà, poco radicamento sul territorio e storicamente risultati molto modesti». Si tratta di una lettura piuttosto singolare del passato. E, di nuovo, appare un modo per mitigare un quasi certo ridimensionamento: una sensazione diffusa, che lo avrebbe spinto a evitare la candidatura per il seggio suppletivo nel quartiere popolare di Primavalle, a Roma. Conte ha rifiutato dicendo che doveva dedicarsi al Movimento.

Ma il M5S alla fine non ha presentato nessuno. E la tesi contiana è che non vuole spaccare il centrosinistra: sebbene per il Campidoglio la sindaca Virginia Raggi sia in gara contro l'ex ministro del Pd, Roberto Gualtieri; e volino ruvide accuse reciproche sul fallimento della giunta grillina proprio nelle periferie. Sono contraddizioni di una forza che nel 2018 ottenne la maggioranza relativa in Parlamento; e che sta combattendo

per dimostrare di avere ancora un'identità.

Conte riflette il limbo tra vecchi tabù antisistema e una metamorfosi tormentata. Così, da una parte dice che i sondaggi «ci danno in risalita». Dall'altra, intervistato a *L'aria che tira* su La7, ammette implicitamente che la perdita del potere è difficile da digerire. «Dobbiamo uscire dai palazzi», spiega Conte. «Qualcuno mi descrive come nostalgico di Palazzo Chigi ma sono felice di stare in mezzo ai cittadini». Vuole allontanare il sospetto che la sua idiosincrasia nei confronti di Mario Draghi nasca dalla caduta del proprio governo: una vicenda che nella sua cerchia viene vissuta tuttora come un'ingiustizia.

Soprattutto, però, all'ex premier preme mettere in chiaro che non accetterà di vedersi intestare un risultato mediocre nel voto di ottobre. Parla di «riossigenare» il Movimento Cinque Stelle, giura di essere «in ascolto». Insomma, il messaggio è quello di una ricostruzione tutta da inventare; di un'eredità di macerie provocate da altri, che lui cercherà di rimuovere; e dunque di un voto nelle città legato al passato. Cautela comprensibile, che tende a proiettare la sua leadership e una probabile resa dei conti interna a dopo le Politiche, quando ci saranno.

Le prospettive

Nel suo giro d'Italia elettorale Conte sembra prepararsi a un ridimensionamento del grillismo nelle città



Peso: 18%

Il Green Pass ora vale 12 mesi Via libera ai tamponi salivari

Il decreto di agosto alla prova della conversione in Parlamento. Tra le novità il test per chi entra in ospedale
La certificazione anti-Covid necessaria per feste e sagre di paese. I vaccini antinfluenzali anche in farmacia

di Michele Bocci

Tampone obbligatorio, a carico dello Stato, per entrare al pronto soccorso o fare una visita specialistica, vaccinazione anti influenzale anche in farmacia e Green Pass valido per un anno dopo la seconda dose. È arrivato ieri alla Camera per la conversione il decreto che ha introdotto l'obbligo del certificato verde, tra l'altro, per assistere a spettacoli, eventi sportivi e per mangiare al chiuso. Una serie di emendamenti, in parte già passati in commissione Affari sociali, ne stanno però allargando i contorni, con novità significative per i cittadini.

La prima, già annunciata da alcune settimane, riguarda la stessa validità del Green Pass. Passerà da nove a 12 mesi a partire dalla conclusione del ciclo vaccinale (il documento è rilasciato già 15 giorni dopo la prima dose). Resta un dubbio su chi è stato malato che probabilmente verrà sciolto dal Cts. Queste persone devono fare una sola dose e a quel punto il certificato vale un anno. Non è chiaro però quanto tempo possano aspettare per vaccinarsi, se sei mesi al massimo, come previsto dalla norma che ha introdotto il Green Pass, oppure fino a un anno, come indicato da una successiva circolare del ministero. Per questo probabilmente

te interverranno gli esperti del Comitato tecnico scientifico.

Un altro emendamento prevede che la certificazione verde venga rilasciata anche a coloro che fanno il test salivare. Il prelievo è meno invasivo ma l'analisi è poi identica a quella svolta per il tampone molecolare. Sempre in tema Green Pass, si specifica poi che se qualcuno non rispetta l'obbligo di averlo quando frequenta una fiera o una sagra non verranno sanzionati i responsabili della manifestazione.

Ma nel decreto viene inserita anche una novità che riguarda i tamponi e le strutture sanitarie. I test saranno infatti obbligatori per coloro che entrano al pronto soccorso (a meno che si tratti di un'emergenza che richiede cure immediate) ma anche per chi riceve una visita specialistica o una prestazione diagnostica. L'esame lo deve fare anche chi ha il Green Pass e il suo costo è a carico dello Stato, spiega il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, che ha lavorato alla novità. «Ho recepito le istanze del territorio - dice - di primari che mi hanno detto come molto spesso si trovano a visitare pazienti non gravi con il timore che possano essere portatori del virus».

Non ha direttamente a che fare con il coronavirus un altro emendamento, che probabilmente farà di-

scutere. Prevede che le farmacie somministrino il vaccino anti influenzale ai maggiorenni. Visto che questi esercizi si sono dimostrati di aiuto nella campagna anti Covid, si è deciso di coinvolgerli anche per quella contro la malattia stagionale. Bisogna però definire i termini della novità con i sindacati dei farmacisti, che seguiranno un corso di formazione specifico dell'Istituto superiore di sanità. È probabile che i medici polemizzino con questa presa di posizione del governo. Altra novità inserita nel decreto è la proroga di un anno del termine per l'assunzione di medici e infermieri extra Ue che scadeva il 31 dicembre prossimo.

Il decreto prevede inoltre, come noto, anche l'estensione dello stato di emergenza fino a fine 2021. Inoltre impone il Green Pass a tutti coloro che consumano al tavolo, al chiuso, in bar e ristoranti (a meno che non siano strutture alberghiere che erogano servizi ai propri ospiti). Certificato necessario anche per assistere a spettacoli e competizioni sportive, per entrare in musei, biblioteche, parchi archeologici, piscine, palestre, centri benessere, sagre, fiere, congressi, centri termali, parchi di divertimento, e per partecipare a concorsi pubblici o feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose.

I provvedimenti

1

Green pass

Si prevede di estendere la validità da 9 a 12 mesi, a partire da due settimane dopo la prima somministrazione, se è unica, o dalla seconda dose di vaccino

2

Tamponi

Prima di entrare al pronto soccorso oppure prima di fare una visita o un esame bisognerà fare un tampone, rapido oppure molecolare. Il costo è a carico dello Stato

3

Farmacie

Questi esercizi stanno collaborando alla vaccinazione anti coronavirus e per questo verranno coinvolti anche nella prossima campagna contro l'influenza

4

Emergenza

Nel decreto arrivato alla Camera per la conversione era già stata prevista dal governo la proroga dello stato di emergenza fino al 31 dicembre prossimo

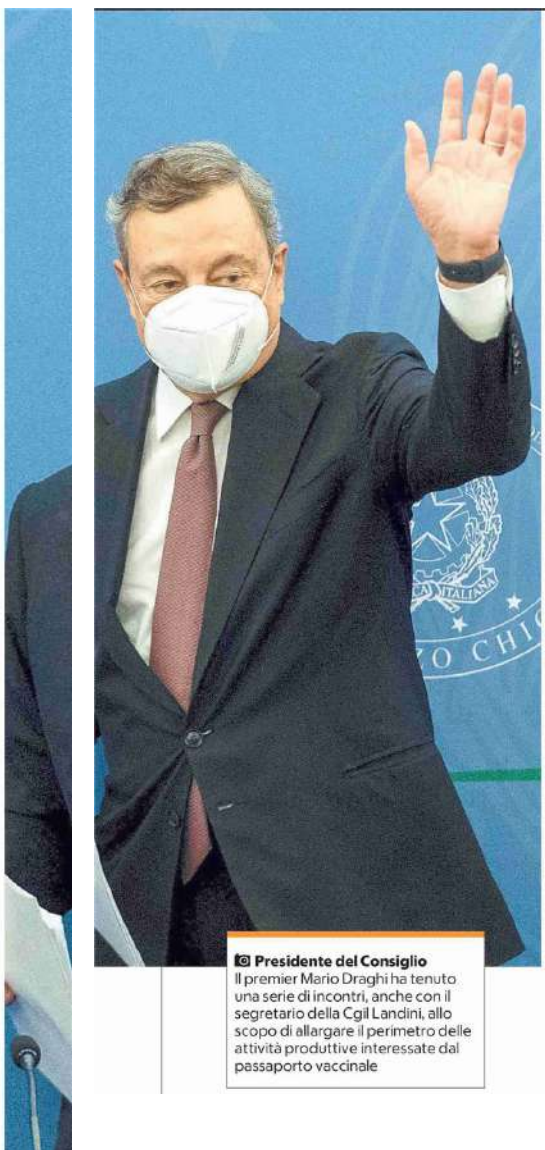


Peso: 6-71%, 7-22%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Presidente del Consiglio

Il premier Mario Draghi ha tenuto una serie di incontri, anche con il segretario della Cgil Landini, allo scopo di allargare il perimetro delle attività produttive interessate dal passaporto vaccinale



Peso: 6-71%, 7-22%

*Il retroscena*

Draghi allarga la carta verde a tutti i luoghi di lavoro Lega sempre più spaccata

di **Tommaso Ciriaco**

La cabina di regia potrebbe slittare alla prossima settimana
Il governo sentirà le parti sociali per estendere al massimo il passaporto vaccinale

ROMA – Ha incontrato Maurizio Landini nel pomeriggio, a Palazzo Chigi. E vedrà prestissimo anche Matteo Salvini. Mario Draghi intende sciogliere i due nodi che ha sul tavolo: uno politico, l'altro sociale. L'obiettivo è allargare al massimo il Green Pass. Per farlo, potrebbe servirgli qualche giorno in più rispetto al previsto. Non è detto che la cabina di regia si tenga questa settimana. Potrebbe slittare qualche giorno ancora. Il tempo necessario per attuare una strategia in tre mosse. Primo: portare a casa senza troppi traumi il decreto d'agosto, a cui si oppone l'ala No Vax del Carroccio. Secondo: convocare le parti sociali per siglare un accordo sul passaporto vaccinale. Terzo: ragionare sulla possibilità (e l'utilità) di includere anche l'intera galassia delle aziende private, non limitandosi solo ai dipendenti della pub-

blica amministrazione e ai settori nei quali è già previsto per gli utenti (bar, ristoranti, palestre, treni e aerei).

L'incontro con Landini non è improduttivo. Si svolge pochi minuti prima del vertice tra sindacati e Confindustria, e precede anche quello tra Cgil, Cisl, Uil e Confapi. Non è ancora pieno accordo tra le parti sociali. Nulla di imprevedibile, a dire il vero. Toccherà a Palazzo Chigi provare a comporre il quadro, convocando tutti per sbrogliare gli ultimi dettagli sui tre grandi dilemmi che congelano ogni decisione: Green Pass o vaccini obbligatori, protocolli rigidi o meno stringenti, tamponi gratuiti o a pagamento. Serve tempo, però. E Draghi potrebbe concedere qualche giorno in più, lasciando che questa settimana serva a convocare sindacati e imprese, se possibile e praticabile. E a capire se non sia preferibile un provvedimento unico, che parifichi gli obblighi dei dipendenti statali e del settore privato, senza frammentare ulteriormente gli interventi.

Parallelamente, continua a provocare tensioni il «caso Lega». Al suo interno, Matteo Salvini un po' accarezza e un po' si lascia imbrigliare da una minoranza rumorosa che continua a opporsi al Green Pass. È per garantire il loro dissenso che il Carroccio preme fino a tarda sera, chiedendo di evitare la fiducia sul decreto

d'agosto. «Spero che non la mettano – si espone il leader in prima persona – Chiederò al governo di non farlo». L'alternativa è perdere lungo il cammino una decina di irriducibili, sensibili alle ragioni di Claudio Borghi. Sulla carta, Palazzo Chigi si dice disponibile a concedere questo segnale. A patto che il leader leghista convinca però i suoi uomini a ritirare gli emendamenti, permettendo all'Aula di chiudere al massimo en-

tro mercoledì mattina la partita. L'esecutivo non vuole incidenti parlamentari, né può accettare una nuova sconfessione degli accordi di maggioranza, dopo lo strappo in commissione. Nel pomeriggio, il ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà presiede un vertice con i capigruppo. Sembrano tutti d'accordo sul «disarmo». Ma poche ore dopo il patto, ancora una volta, viene rimesso in discussione da Salvini. «La fiducia in genere si mette per superare l'ostruzionismo. Ma la Lega ha presentato cinque emendamenti». Comunque inaccettabili, per Pd e 5S.

La verità è che la spaccatura del Carroccio fatica a restare negli argini. Certo, al termine della segreteria federale, Salvini giura che la posizione del partito «unisce tutti». Ma è evidente anche solo dalle dichiarazioni pubbliche che i governatori e l'ala governativa sostengono un'estensione del pass che il leader fatica a digerire. Giancarlo Giorgetti, poi, è netto, sempre più netto, sempre un passo più avanti rispetto al progressivo cedimento di Salvini sul certificato vaccinale. «Estenderlo a pubblica amministrazione e imprese? Dobbiamo garantire condizioni di sicurezza. Il Green Pass è una misura che va in questa direzione – dice il ministro – e ne prevedo una ulteriore estensione».



Peso: 43%



Non è la prima volta che esprime simpatia verso la linea indicata da Draghi, che è poi la stessa del Quirinale. Pare anzi che nelle ultime riunioni ristrette dell'esecutivo – e a margine di un recente consiglio dei ministri – abbia mostrato freddezza verso la linea del capo. E a domanda esplicita sulla posizione della Lega, abbia replicato più o meno così: «Non domandate a me, chiedete a Matteo». È lui e non Salvini, però, ad

essere capo delegazione del Carroccio. Ed è sempre lui a sedere nella cabina di regia che assumerà le prossime decisioni. Anche se in queste ore il segretario leghista si ritroverà a breve con il presidente del Consiglio per un altro – ormai consueto – faccia a faccia a Palazzo Chigi.

Salvini si oppone al voto di fiducia per salvare Borghi e gli irriducibili



▼ **Ministro**

Giancarlo Giorgetti sostiene l'estensione del pass



▼ **Deputato**

Claudio Borghi è tra gli irriducibili contrari alla certificazione verde



Peso: 43%



LA STRANA COPPIA

Salvini & Bettini

l'idea di Draghi al Colle per andare subito al voto

Gli interessi convergenti del leghista e del guru dem che tifa per il patto coi 5S
Ma nella Ue e in Italia, dalle imprese al Pd, c'è un mondo che tifa per la stabilità

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA — Ci sono una certezza e uno scenario da evitare, nei ragionamenti di questi giorni sulla corsa al Quirinale. La certezza è che se Mario Draghi non fosse presidente del Consiglio, non ci sarebbe altro nome in campo per la successione di Sergio Mattarella. L'unico freno alla sua ascesa, è che dal giorno dopo l'elezione, la legislatura sarebbe di fatto finita. Non solo Matteo Salvini, che domenica mattina lo prefigurava, ma la maggior parte dei leader politici pensa che mettere insieme una nuova maggioranza e un nuovo governo sarebbe un'operazione proibitiva. Impossibile. Anche fosse solo per varare una nuova legge elettorale di stampo proporzionale. È per questo che essere a capo del governo per Draghi è più un freno che un ponte di lancio. Gli impegni assunti con l'Europa vivono della sua credibilità internazionale. Le imprese riunite a Cernobbio, in sua gelida assenza, non chiedono altro che resti dov'è. C'è un mondo fuori dall'Italia, non solo nel nostro Paese, che crede che i prossimi anni - quelli cruciali per gli investimenti e l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza - non possano che avere la sua guida. Soprattutto nel momento in cui nell'Unione europea verrà meno quella di Angela Merkel.

E quindi, non è affatto un caso che gli unici ad auspicare la sua salita al Colle prima ancora di sapere cosa ne pensi sono Matteo Salvini - ma la

speranza è subordinata al successo delle liste elettorali della Lega alle amministrative - e Goffredo Bettini. Che è, di fatto, il dem più vicino al presidente M5S Giuseppe Conte, con cui si confronta e a cui pare augurare di tornare presto a Palazzo Chigi con l'aiuto del Pd. Per loro Draghi è la risorsa perfetta da mandare al Quirinale, banalmente perché questo significherebbe tornare al voto. Se il leader leghista riuscisse ad avere la meglio alle comunali sulle liste di Giorgia Meloni, potrebbe voler passare all'incasso alle politiche, forte della legge elettorale attuale e del suo patto di ferro con Forza Italia (curato dalle posizioni sempre moderate del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti). Quanto a Bettini, non ha certo il potere di influenza di cui godeva quando a dirigere il Partito democratico era Nicola Zingaretti, ma sa che tra i dem qualcuno potrebbe essere attratto dall'idea di avere nuovi gruppi parlamentari. E soprattutto teme, come molte delle persone attorno a Conte, che il consenso ancora alto dell'ex presidente del Consiglio possa sgonfiarsi e sparire da qui al 2023. Bisogna correre, per farlo serve spostare il re sulla scacchiera. Gli interessi convergenti del leader della Lega e del guru pd di Conte sono quindi quasi scontati. Ci sono però le variabili. E qui veniamo alla catastrofe da evitare. Supposto che dal premier non arrivi nei prossimi mesi un cenno che dica:

«Tenetemi fuori», qualche big potrebbe giocare il suo nome senza la certezza che tenga davanti alle mille paure che percorrono il Parlamento. È lo scenario fine del mondo, quello che farebbe saltare in aria il momento di relativa quiete che l'Italia sta vivendo in Europa e sui mercati. È difficile credere ci siano deputati e senatori disposti a bocciare un nome come quello di Draghi nel segreto dell'urna. Ma le ultime elezioni dei presidenti della Repubblica, in cui sono stati impallinati nomi dati per certi fino a cinque minuti prima (quasi superfluo ricordare i 101 contro Romano Prodi) insegnano che nulla è impossibile. Soprattutto se si guarda il mondo dalla prospettiva di un deputato o un senatore senza troppa speranza di rientrare (il taglio dei parlamentari diminuisce di netto le possibilità di tutti i rappresentanti dei partiti, a eccezione di quelli di Fratelli d'Italia che per paradosso sono l'unico gruppo di opposizione e potrebbero essere il più interessato all'elezione di Draghi). Ci sono due numeri da tenere a mente. Il primo è una data, il 15 settembre, quando scatteranno quattro anni, sei mesi e un giorno di legislatura e tutti avranno diritto alla pensione (ormai bassa, ma c'è). Il secondo sono i 180mila euro circa che ogni parlamentare perderebbe accorciando



Peso: 66%



la legislatura. Basta questo a far capire che chiunque rischierebbe.

C'è poi la linea ufficiale del Pd, che non è quella di Bettini. Enrico Letta ha detto chiaramente che sosterrà Draghi a Palazzo Chigi fino al 2023. Il suo vice Peppe Provenzano domenica, alla festa dell'Unità, ha risposto a Bettini spiegando che il governo Draghi «è il nostro governo come lo sono quelli in cui ci sono ministri del Pd, tanto più che sulla pandemia ha dato schiaffi a Salvini. Ma non lo è la sua maggioranza, fuori da ogni formula politica, come

ha detto Mattarella». E quindi «i governi che hanno una scadenza non lavorano bene, ma il Pd è dentro con la sua agenda, quella sociale, non ne assume altre».

Chi tifa per la stabilità, in Parlamento e fuori, tifa quindi per un bis di Sergio Mattarella, la cui indisponibilità è però reale. Soprattutto perché adeguare il dettame costituzionale a una necessità contingente per la seconda volta non sarebbe per il capo dello Stato accettabile. C'è però chi ci lavora, lasciando intravedere uno spiraglio: «Davanti a un'im-

passe irrisolvibile - possibilità non remota vista la composizione dei grandi elettori, col centrodestra in vantaggio e Renzi a fare da ago della bilancia - il bis sarebbe forse inevitabile». A meno che inevitabile non si renda l'ascesa di Draghi, col patto di un nuovo governo fino all'autunno che a oggi appare fantascienza.



NICOLA MARFISI/NICOLA MARFISI/AGF



ENRICO RAMERINI/CGE FOTOGIORNALISMO

Convergenti

A sinistra, Matteo Salvini, leader della Lega. A destra, Goffredo Bettini, il dem più vicino al 5S Giuseppe Conte



Peso: 66%



PATTO SULLA SALUTE AL G20 DI ROMA: FARMACI AI PAESI POVERI. UN'ALTRA INIEZIONE PER I "FRAGILI" GIÀ IN SETTEMBRE

Vaccini, via libera alla terza dose

Green Pass, Draghi vede Landini. Bonomi: «Obbligo in azienda». Barbero guida la rivolta dell'Università

NICCOLÒ CARRATELLI

«Iniziamo a dare la terza dose di vaccino a centinaia di migliaia di soggetti fragili». L'annuncio è del ministro della Salute, Speranza: «Si partirà già questo mese». Confronto tra Landini e Draghi sul Green Pass. Il leader degli industriali, Bonomi: «Il certificato

verde obbligatorio in azienda». Barbero guida la rivolta dell'Università. - PP. 2-3

SERVIZI - PP. 2-9

Speranza accelera sulla terza dose “Iniziamo subito”

Il ministro chiude il G20 della Salute e apre al richiamo l'Agenzia europea del farmaco pronta a valutarne l'uso

ROMA

Iniziare a dare la terza dose di vaccino a centinaia di migliaia di soggetti fragili, mentre ci sono miliardi di persone nel mondo che non hanno ricevuto nemmeno la prima. Sembra una contraddizione, ma Roberto Speranza la spiega così: «Dobbiamo assicurare l'accesso ai vaccini a tutta la popolazione mondiale, ma allo stesso tempo non possiamo disperdere il livello di protezione che abbiamo acquisito».

Quindi, avanti con questo doppio binario, annuncia il ministro della Salute, padrone di casa della riunione dei ministri della Salute del G20, nella cornice dei Musei Capitolini. La terza dose, allora, «si farà già nel mese di settembre», richiamando tutti i soggetti che hanno avuto una risposta immunitaria debole, dai pazienti oncologici ai trapiantati. «Poi seguiremo la bussola della fragilità - dice il ministro - e continueremo con gli anziani over 80 e gli ospiti delle

Rsa, fino agli operatori sanitari, che sono le prime categorie che hanno ricevuto il vaccino».

Si aspetta il via libera formale dell'Agenzia europea del farmaco, che sta esaminando i dati internazionali, per fornire indicazioni precise sul ricorso a una dose aggiuntiva di un vaccino a mRNA (Pfizer o Moderna) in persone gravemente immunocompromesse. La valutazione arriverà «a tempo debito», fanno sapere fonti dell'Eni, ma è probabile che sarà resa nota entro fine mese. Da una parte, proteggere chi rischia di ritrovarsi di nuovo sguarnito di fronte al virus, visto il calo dell'efficacia nel contrastare l'infezione, ormai accertato da studi israeliani e americani. Dall'altra, spingere energicamente le campagne vaccinali nelle aree più povere del mondo: non è solo un'operazione di solidarietà, ma l'unica strada possibile per evitare la comparsa di nuove pericolose varianti. Per dirla con Spe-

ranza, «ci sono troppe disuguaglianze nella distribuzione e questo è inaccettabile sul piano dei valori e sul piano sanitario». I ministri del G20 non hanno potuto che concordare sulla strategia da seguire e hanno sottoscritto all'unanimità la dichiarazione finale del vertice, che Speranza ha voluto battezzare il «Patto di Roma».

Un impegno a lavorare per «il miglioramento dell'accesso tempestivo, equo e globale a vaccini per il Covid-19 che siano sicuri, efficaci e dal costo accessibile. In linea con l'Oms, sosteniamo l'obiettivo di vaccina-



Peso: 1-7%, 2-31%, 3-3%



re almeno il 40% della popolazione globale entro la fine del 2021», si legge nel documento. Ma non è sufficiente aumentare le forniture e le donazioni, potenziando il programma Covax, l'alleanza globale sotto le insegne delle Nazioni Unite per garantire la giusta distribuzione dei vaccini. «Dobbiamo agevolare la produzione in tutte le aree del mondo – spiega Speranza – bisogna trasferire impianti e tecnologie, non solo le dosi, così che quelle aree abbiano un maggior tasso di autonomia». Per farlo, ovviamente, servono i soldi e «dovremo stan-

ziare le risorse necessarie»: un tema che sarà affrontato nelle prossime settimane, in una nuova riunione dei ministri della Salute insieme ai colleghi dell'Economia. In quella sede, forse, qualche distinguo o dubbio potrebbe emergere, anche se Speranza assicura ci sia massima unità di intenti, anche da parte della Cina: la delegazione di Pechino non era presente a Roma, «ma era collegata in video e ho avuto un bilaterale con il ministro cinese». Di certo, c'è la con-

sapevolezza che non si possa prescindere da una collaborazione internazionale e da un comune sostegno alla ricerca scientifica, con un obiettivo ambizioso: «abbreviare il ciclo di sviluppo di vaccini, terapie e test sicuri ed efficaci, da 300 a 100 giorni». Non un anno, ma pochi mesi per dotarsi delle armi necessarie ad affrontare altre pandemie come questa. E, possibilmente, metterle a disposizione davvero di tutti. NIC.CAR. —

ROBERTO SPERANZA
MINISTRO DELLA SALUTE



Ci sono troppe
disuguaglianze
nella distribuzione
e questo
è inaccettabile

Dobbiamo assicurare
l'accesso ai vaccini
a tutta la popolazione
senza disperdere
la protezione acquisita

Così su La Stampa



Il 10 agosto l'anticipazione,
a firma di Paolo Russo,
del piano a tappe elaborato
dal governo per la somministra-
zione della terza dose a partire
dal mese di ottobre

3.361

I contagi registrati ieri
con 134.393 tamponi
Il tasso di positività
è del 2,49%

23%

Il tasso di occupazione
dei posti letto Covid
negli ospedali in Sicilia
In Calabria sale al 19%

86

I pazienti contagiati
ricoverati ieri
I decessi sono stati 52
in linea con 7 giorni fa





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



FRANCESCO FOTIA/AGF

Il ministro della Salute Roberto Speranza al termine del G20 della Salute



Peso: 1-7%, 2-31%, 3-3%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

NAPOLI E CAMPANIA

Dir. Resp.: Enzo d'Errico

Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000

Rassegna del: 07/09/21

Edizione del: 07/09/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

Politica Consiglio comunale sul bilancio, parte la convocazione dei capigruppo. De Luca elogia Salerno

Napoli, la sfida di Conte

Il leader 5S: il centrodestra firmi il Patto per la città. E ribadisce: il Reddito resterà

Il leader dei 5 Stelle ed ex premier ha visitato ieri la Sanità e Scampia. Tra saluti agli sposi (foto), pizza e abbracci, ha parlato alla folla davanti a un murale di Maradona. Nell'intervista rilasciata al *Corriere del Mezzogiorno* lancia la sfida sul Patto per Napoli: «Il centrodestra — ha detto — deve sedersi con noi per sbloccare norme e investimenti». E ribadisce: «Il reddito di cittadinanza resterà».

alle pagine 2 e 3 **Agrippa, Brandolini, Cuozzo**

«Il patto per Napoli non è di 5S e Pd Il centrodestra dovrebbe firmarlo»

La sfida durante la visita in città: si siedano al tavolo per dare il via libera agli investimenti
Sulla lettera al Corsera: nessuna svolta nordista ma per lo sviluppo bisogna lavorare insieme

«Manfredi è la scelta migliore per la città». Parte da Napoli il tour delle amministrative di Giuseppe Conte che tocca le tre municipalità conquistate al tavolo della coalizione dai 5Stelle: Sanità, Secondigliano, Scampia. È l'unico leader che continua a cercare il bagno di folla. Al di là di come possa andare. E Gaetano Manfredi è al suo fianco per

una maratona che assomiglia più a una via Crucis, con lo stop ad ogni stazione. I due hanno un rapporto strettissimo e si vede. Conte rivendica, infatti, sia la scelta di Manfredi

una maratona che assomiglia più a una via Crucis, con lo stop ad ogni stazione. I due hanno un rapporto strettissimo e si vede. Conte rivendica, infatti, sia la scelta di Manfredi



Peso: 1-19%, 2-66%



sia il Patto per Napoli. «Se è nato il Patto — spiega il leader 5Stelle — per questa città è perché c'è un interprete giusto come Manfredi. Da qui nasce il Patto e ringrazio Roberto Fico che mi ha aperto gli occhi col suo amore per Napoli, la situazione qui è difficile ma la nostra proposta è seria e parte da una analisi rigorosa». E sull'ex rettore: «Quando ho indicato Gaetano Manfredi come ministro sono andato a colpo sicuro: sapevo che è una persona competente, perbene, una persona che ci mette il cuore quando lavora. Sono convinto che stiamo creando le premesse non per prendere in giro le persone con progetti faraonici ma per realizzare un progetto concreto che possa essere utile per migliorare la città».

Presidente Conte il Patto per Napoli è stato siglato tra M5S, Pd e Leu, senza gli altri partiti del governo Draghi, però.

«Io ci ho creduto e Gaetano è qui presente per confermarlo, sono stato un promotore di questo progetto per Napoli. E fin dall'inizio ci è stata chiara la complessità, perché la situazione è aggravata dal disastro

economico finanziario. Tant'è quando abbiamo lavorato ci siamo chiesti quali fossero le reali prospettive che potevamo offrire ad una città che versa in condizioni economiche così disastrose. Ed è anche per questo che una parte del progetto fondamentale è l'integrazione di passaggi normativi e investimenti economici. Tutto questo, però, non può riguardare solo Movimento 5 Stelle e Pd».

Cioè fa appello al centro-destra?

«Anche chi sta offrendo proposte alternative, penso appunto alle forze di centro-destra, in questo momento deve parlare il linguaggio della verità. Se loro non si siedono al tavolo nazionale per approvare norme e investimenti che abbiamo proposto prendono in giro i cittadini e non lo possiamo permettere».

Pensa di riuscirci?

«Io continuerò a lavorare per far acquisire alla politica credibilità, per non ricreare una frattura con i cittadini acuita dalla pandemia. Se facciamo proposte senza fondamento, la delusione è tanta, si tramuta in rabbia, in protesta

sociale, in disordini sociali. Perciò servono misure di sicurezza sociale, sono indispensabili».

Giorgia Meloni proprio a Napoli parlò di Reddito di cittadinanza come «metadone di Stato».

«Ovviamente non la Meloni, ma le parole sono volgari. Non si può parlare con chi è sotto la soglia di povertà di metadone di Stato, certe parole dovrebbero essere bandite dall'orizzonte della politica. Soprattutto perché i politici godono di trattamenti economici privilegiati. Quando parlano dei bisogni della gente che è in povertà assoluta lo devono fare con grande rispetto. Possono anche fare delle proposte, ma pensare di abrogare il Reddito è immorale».

Il M5S punta a essere primo partito in città?

«Non scommetto perché non ho la palla di vetro, scommetto sui cittadini. A Napoli e in Italia. Non è in qualche settimana dal lancio del nuovo corso che noi potremmo avere un investimento di fiducia. Questo è il tempo della semina, del dialogo, dell'ascolto, il progetto è importante e ri-

chiede del tempo per dispiegarsi appieno. Dateci il tempo».

Grandi critiche ha sollevato la sua lettera al Corsera: c'è una svolta nordista dei 5Stelle?

«Quella lettera al Corsera nasce dal fatto che negli ultimi anni il Movimento non è stato capace di dialogare con il Nord. Ma come potrà ripartire il Sud se dividiamo l'Italia a compartimenti stagni? L'Italia non può essere quella delle doppie, triple velocità. Il Movimento non riuscendo a dialogare col Nord deve riconoscere che degli errori li ha commessi, non possiamo pensare che gli errori li commettono gli elettori. Questo non significa che parleremo prima con il Nord. Il Movimento è nazionale anzi internazionale, nel senso che bisogna ragionare in termini più ampi sui grandi temi. Sono a Napoli, ma anche i problemi di Napoli vanno inquadrati sempre in un orizzonte più ampio».

Simona Brandolini

L'INTERVISTA GIUSEPPE CONTE



I progetti

Anche chi sta offrendo proposte alternative deve parlare il linguaggio della verità. Se loro non si siedono insieme a noi per approvare norme e investimenti proposti prendono in giro i cittadini e non lo possiamo permettere



Peso: 1-19%, 2-66%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Comizio Il discorso davanti al murale di Maradona



Peso: 1-19%, 2-66%



LA DIFESA CHE SERVE ALL'EUROPA

di **Angelo Panebianco**

L'Europa ha infine scoperto che può contare sempre meno sull'America e che deve cominciare a pensare da sola alla propria sicurezza. Fino ad oggi è sempre mancata negli Stati dell'Unione, al di là di alcuni tentativi fatti senza convinzione e di scarso successo, la volontà di creare una vera difesa militare comune.

Possiamo dire, in generale, che le unificazioni militari (mettere insieme gli eserciti sotto un comando unificato) avvengono, per lo più, solo in presenza di gravissime minacce: quando è in gioco la

sopravvivenza di tutti a causa di un'imminente invasione o aggressione. Non è, ovviamente, il caso europeo di oggi. Pertanto, lo scetticismo di molti sul futuro della difesa europea resta più che giustificato.

Conoscere la natura degli ostacoli che si frappongono al compimento di un'impresa può aiutare, almeno in linea di principio, a rimuoverli. Essi sono molti e sono stati spesso elencati. Forse il più grave è quello che mette in gioco i fondamenti stessi dell'integrazione europea. I padri fondatori, dagli intellettuali che stesero il Manifesto di Ventotene prefigurando un'Europa federale, ai capi di Stato che

misero concretamente in moto il processo di integrazione, sapevano di remare contro vento, sapevano quanto grande sia il peso del passato, intuivano che secoli e secoli di storia europea pregressa rappresentavano una barriera difficile da scalare e da superare.

continua a pagina 30

Storia e minacce Il vecchio continente è frammentato, plurale, polifonico, multilingue, ma se scegliesse la coesione (militare e non) sarebbe più attrezzato per fronteggiare le insidie

EUROPA, LA «DIFESA COMUNE» È UNA ESIGENZA POLITICA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

A differenza di ciò che era accaduto in altre aree del mondo, l'Europa, dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente (formalmente nel 476 dopo Cristo), non conobbe mai più alcun tipo di stabile unificazione su scala continentale. La frammentazione in raggruppamenti politici sempre in lotta fra loro, è stata, da allora fino

alla Seconda guerra mondiale inclusa, la regola in Europa. Di più: l'Europa deve gran parte della sua stessa identità (e le sue libertà) proprio a quella frammentazione politica che dura da più di mille e cinquecento anni. L'Europa è plurale, polifonica, multilingue. Fu necessario il suicidio europeo in due guerre mondiali, la guerra fredda e la sponsorizzazione americana perché prendesse il via l'integrazione europea, ossia un tentativo di superare antiche e radicate divisioni.

Le cause di questo singolare percorso storico sono molte ma fra di esse c'è anche il fatto che, per la

sua collocazione geopolitica, l'Europa, salvo in alcuni rari frangenti (per esempio, quando rischiò di essere invasa dagli arabi e poi, a distanza di alcuni secoli, dai mongoli), si è per lo più trovata in presen-



Peso:1-9%,30-51%



za di minacce plurime, diffuse e di non grandissima entità: minacce che ciascuno Stato europeo poteva sperare di fronteggiare singolarmente, senza bisogno di un'allargata unione militare.

Oggi la situazione non è molto diversa. Nemmeno in questa fase storica le principali sfide alla sicurezza dell'Europa sembrano richiedere una difesa militare comune. Si pensi al terrorismo. La sua minaccia incombe, rafforzata dalla vittoria talebana in Afghanistan. Ma il terrorismo può essere contrastato con azioni di polizia dei singoli Stati e con il coordinamen-

to delle attività di intelligence, non necessita di un esercito europeo, di una difesa militare comune.

C'è poi la pressione delle potenze autoritarie come la Russia. Ma essa, in questa fase storica, non si manifesta tramite minacce militari, è una pressione che si esercita con mezzi più subdoli, politici. La Russia è interessata ad avere di fronte un'Europa divisa e quindi debole, e utilizza tutti gli strumenti a disposizione (a cominciare dalle tecniche di disinformazione) perché questa debolezza permanga. Ancora una volta, non c'è una sfida così aperta da costringere gli

europei a mettere in comune risorse per fronteggiarla.

Oppure si prenda il caso della Turchia. Combina una doppia caratteristica: fa parte della Nato ma è anche ormai ostile all'Occidente. Quando Erdogan ha trasformato — come già avevano fatto gli ottomani dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453 — l'antica basilica di Santa Sofia (diventata un museo ai tempi di Atatürk) in una moschea, ha mandato un inequivocabile segnale di inimicizia a tutti noi. In tempi in cui in Europa il cristianesimo non era ancora una religione in declino, quel gesto avrebbe scatenato reazioni dure e forti da parte degli europei. Ma non è più quel tempo e la sfida implicita è passata quasi inosservata. La Turchia è presente in Siria e occupa manu militari una parte della Libia, di fronte a casa nostra. La sua postura antioccidentale è dimostrata in queste ore anche dal fatto che insieme a Cina, Russia, Pakistan, Qatar, ha stretti contatti con i talebani in Afghanistan. Gio-

ca su tutti i tavoli possibili. Flirta con gli estremisti islamici, sostiene e finanzia l'islam politico in Europa e altrove. Se le attività dei turchi non sono una minaccia per l'Europa, allora non si capisce quale possa essere il significato del termine minaccia. In altri tempi avremmo chiesto agli Stati Uniti di sbrogliare la matassa turca. Ma ora è evidente che si tratta soprattutto di un problema nostro.

Naturalmente, anche in questo caso, per contrastare i disegni turchi non serve la difesa militare comune. Apparentemente, dunque, essa non è lo strumento idoneo a fronteggiare le principali minacce che incombono. Sembra cioè che fra le due cose non ci sia alcun legame. Un legame invece c'è. Non solo una difesa comune potrebbe consentire all'Europa di intervenire con scopi di pacificazione e di bonifica — prima o poi anche indipendentemente dalle direttive Nato — nei luoghi, dal Medio Oriente all'Africa, in cui sono presenti i santuari del terrorismo che minac-

cia l'Europa. Oltre a ciò, passi decisivi in quella direzione dimostrerebbero che i Paesi europei non sono più disposti a fronteggiare i pericoli in ordine sparso, come hanno fatto per secoli, all'insegna del ciascuno per sé.

Se la sicurezza europea diventasse ciò che non è mai stata, ossia un «bene collettivo» (a beneficio di tutti gli europei) ci sarebbero ricadute positive anche in quegli ambiti in cui la minaccia, della Russia o della Turchia, è politica, e non militare, e la cui efficacia dipende dal fatto che sfrutta le divisioni europee. Un'Europa che scelga la coesione (militare e non) in materia di sicurezza sarebbe più attrezzata per fronteggiare le insidie, di qualunque genere esse siano. Mentre si indebolisce la credibilità della protezione americana, la strada appare comunque in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso della Turchia
Combina una doppia caratteristica: fa parte della Nato ma ormai è anche ostile all'Occidente



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Peso:1-9%,30-51%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-51%

*L'analisi*La Costituzione
e l'obbligo vaxdi **Michele Ainis**

Green Pass o vaccino obbligatorio? Per tutti o soltanto per alcune categorie di cittadini? Con decisione parlamentare o del governo?
 ● a pagina 24

Vaccino obbligatorio o Green Pass

La legge della salute

di **Michele Ainis**

Green Pass o vaccino obbligatorio? Per tutti o soltanto per alcune categorie di cittadini? Con decisione parlamentare o del governo? Attraverso uno stimolo, un'agevolazione, un premio, o piuttosto un castigo? Ciascuna di queste domande interroga la Costituzione, oltre che la politica. Ma la risposta non è mai definitiva. Dipende dalla situazione di fatto, dai responsi della scienza, dalla qualità dei diritti in gioco. E dipende altresì dall'esigenza di distinguere, di separare il grano dal loglio. Cominciamo da qui, dalle distinzioni. C'è una differenza, e di non poco conto, fra chi accetta il vaccino e chi viceversa lo rifiuta. Entrambi difendono la propria salute, rispettivamente contro i rischi del Covid o contro quelli della vaccinazione; ma i primi difendono pure la salute altrui. Dunque obbediscono ai "doveri di solidarietà sociale" evocati dalla nostra Carta (articolo 2) e richiamati domenica scorsa dal presidente Mattarella. È un merito a fronte di un demerito, che di per sé giustifica l'intervento dello Stato, anche perché la Costituzione stessa definisce la salute come un "interesse della collettività" (articolo 32).

Però quell'intervento può assumere tre forme distinte. L'una coercitiva: obbligo di vaccino per tutta la popolazione, e ai renitenti multe salatissime. L'altra persuasiva, attraverso esercizi di pedagogia istituzionale, con l'appello a vaccinarsi ripetuto dalle cariche più alte dello Stato; e magari con la prospettiva d'un vantaggio per chi raccolga l'invito (succede in Indonesia, dove s'offre un pollo in regalo ai neo immunizzati; altrove lotterie, premi





in denaro, piscina o palestra gratis). E c'è infine una terza via, in cui lo Stato non cerca di convincerti né ti obbliga al vaccino, bensì ti induce a immunizzarti, per superare uno svantaggio che altrimenti dovrai sopportare.

Ecco, è in questa terra di mezzo che si colloca il Green Pass. Puoi ottenerlo anche senza vaccinati, se ti sottoponi alla tortura d'un tampone ogni due giorni; in caso contrario la tua tortura consisterà in una privazione, che al momento colpisce il tempo libero (niente stadi, concerti, ristoranti al chiuso), oltre che i viaggi su lunghe percorrenze. Da qui il pregio costituzionale del Green Pass, perché bilancia l'esigenza di proteggere la salute pubblica con il rispetto delle scelte individuali: valori entrambi garantiti dalla Carta. A condizione, tuttavia, che questo strumento venga regolato dalla legge (non da una Faq, da una risposta sul sito di palazzo Chigi, come ha fatto il governo circa l'uso delle mense). E che il tampone sia gratuito al pari del vaccino, altrimenti chi non può sostenerne la spesa verrebbe discriminato nell'esercizio dei diritti in base al proprio reddito.

Non che la vaccinazione obbligatoria sia di per sé incostituzionale. Dal 2017 è prevista già per i minori, con ben dieci vaccini; quanto alla popolazione adulta, una legge del 1963 ha imposto la vaccinazione antitetanica a

muratori, agricoltori e altre categorie; diverse vaccinazioni gravano sui militari; infine da aprile il vaccino anti-Covid è obbligatorio per il personale sanitario. Dunque si può estendere ancora, ma a tre condizioni. In primo luogo, dopo un via libera dall'Agenzia del farmaco, voce ufficiale della scienza. In secondo luogo, senza violare i diritti fondamentali (quello al lavoro, come accadrebbe se il no-vax fosse licenziato; il diritto alla salute, se i non vaccinati dovessero pagarsi le cure ospedaliere, come ha proposto l'assessore alla Sanità del Lazio). In terzo luogo, se l'emergenza giustifica misure draconiane.

Quest'ultima valutazione chiama in causa le responsabilità della politica, che fin qui ha proceduto per estensioni progressive, sia sul Green Pass che sull'obbligo vaccinale. Decisione saggia, a prima vista; ma in realtà foriera di conflitti. Perché il passeggero e non anche il conducente? Perché il lavoratore pubblico e non quello privato? Perché l'insegnante sì e il poliziotto no? Insomma, questioni d'eguaglianza. Per venirne a capo, meglio non parcellizzare le misure. Mal comune mezzo gaudio, recita un vecchio proverbio.





L'amaca

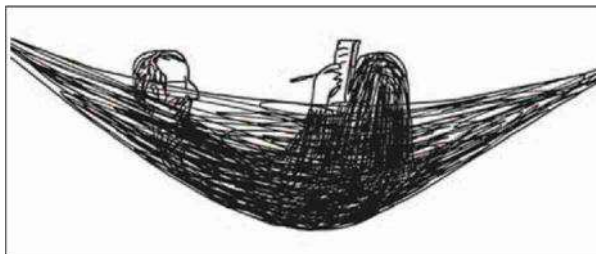
Il Quarto Stato a Kabul

di Michele Serra

Le ragazze afgane che manifestano in mezzo ai mitra dei talebani (maschi tribali scesi dalle valli per punire le città blasfeme) ci ricordano che la sola vera posta della politica, sempre, è essere padroni della propria vita. Diventarlo se non lo si è, rimanerlo se lo si è già. Ovvero, la sola vera posta della politica è la libertà. Che sia libertà dalla fame o dalla schiavitù o dallo sfruttamento o dalla dittatura o dal patriarcato, è così rilevante? La strana discussione (molto in auge a sinistra) se siano più importanti i diritti del lavoro o i diritti personali ricorda un poco quel giochino che si faceva alle medie: preferiresti morire impiccato o ghigliottinato? La sola risposta credibile è: preferirei non morire. Vivere in soggezione economica o in

soggezione dei capitribù, con la pancia vuota o con la bocca cucita, è comunque il contrario della dignità alla quale ogni persona aspira. Quelle donne a volto scoperto rischiano percosse, galera, stupro, uccisione, nel nome della propria volontà di appartenersi, di decidere ciascuna per proprio conto chi essere e che cosa fare, lavorare o studiare, sposarsi o no, figliare o no.

Nel *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo, quadro iconico del socialismo in marcia, non è forse identica l'intenzione del corteo dei braccianti? Che cosa chiedevano i proletari insorgenti, di così diverso dalle donne di Kabul e di Herat? Chiedevano la stessa cosa: voglio essere padrone della mia vita, non voglio piegare la testa all'arbitrio del più forte, non voglio arrendermi a un ordine che non prevede, tra i suoi scopi, i miei scopi. Non ero prevista, e invece eccomi qui: la ragazza afgana come la contadina con il bimbo in braccio in prima fila nel Quarto Stato.



Peso:18%

*Il commento*L'ora lunga
dell'Europadi **Marta Dassù**

Batte di nuovo, dopo Kabul, "l'ora dell'Europa". Questa frase, poco fortunata, fu utilizzata dal ministro lussemburghese Jacques Poos nel 1991, di fronte ai conflitti

balcanici. Salvo che gli europei dovettero aspettare gli Stati Uniti per gestire la Bosnia (Accordi di Dayton) e intervenire in Kosovo. In Libia, nel 2011, la Francia decise che l'Europa doveva agire; ma ebbe bisogno dell'appoggio militare di Barack Obama.

● a pagina 25

Il progetto di Difesa

L'ora lunga dell'Europa

di **Marta Dassù**

Batte di nuovo, dopo Kabul, "l'ora dell'Europa". Questa frase, poco fortunata, fu utilizzata dal ministro lussemburghese Jacques Poos nel 1991, di fronte ai conflitti balcanici. Salvo che gli europei dovettero aspettare gli Stati Uniti per gestire la Bosnia (Accordi di Dayton) e intervenire in Kosovo. In Libia, nel 2011, la Francia decise che l'Europa doveva agire; ma ebbe bisogno dell'appoggio militare di Barack Obama. Oggi, dopo il disastroso ritiro dall'Afghanistan, Josep Borrell, Alto Rappresentante della politica estera europea, annuncia che ecco, finalmente ci siamo: la difesa europea, con una forza di reazione rapida di 5.000 soldati, è nell'ordine naturale delle cose. Siamo di nuovo, 30 anni dopo, all'ora dell'Europa. Un'ora lunghissima, a dire la verità. Lasciatemi precisare: sono più che favorevole al rafforzamento della difesa europea; penso anzi che un aumento delle capacità operative dell'Europa, nella sicurezza e difesa, sia anche una delle condizioni per salvare il salvabile della Nato. Gli americani lo chiedono da anni; e ci dicono da almeno tre presidenze che vogliono concentrarsi sull'Asia orientale. Ciò significa che l'Europa dovrà assumersi responsabilità più dirette nella gestione delle crisi ai propri confini. Avendo, cosa che per ora non ha, le capacità militari e la volontà politica di farlo. L'obiettivo di costruire una difesa europea è più che ragionevole, quindi; è necessario. Sono le motivazioni, i modi e l'approssimazione con cui viene enunciato che fanno cascare le braccia.

Anzitutto, l'ora dell'Europa è annunciata in modo convinto solo quando l'America delude o spaventa. E quindi va e viene. Con Trump, l'Europa doveva - così si diceva allora - prendere in mano il proprio destino; ma con l'arrivo di Biden, e le sue dichiarazioni



Peso:1-4%,25-31%



sul rilancio dell'alleanza transatlantica, la priorità della difesa europea è diventata ... meno prioritaria (come dimostra il taglio degli stanziamenti previsti per il Fondo europeo di difesa). Tuttavia, dopo il ritiro da Kabul con una sostanziale assenza di consultazioni fra Washington e gli alleati, l'Europa ha riscoperto le virtù della cosiddetta "autonomia strategica". Il punto è che la difesa europea non può essere un riflesso dei rapporti, altalenanti, con gli Stati Uniti. Una capacità di difesa è indispensabile: non da oggi ma da un lunghissimo ieri. Perché è ormai chiaro, e da vari decenni, che una dipendenza esclusiva dalla protezione americana non risponde più alla realtà delle cose: né per gli americani né per noi europei. Questo non significa la fine della Nato; significa che la Nato del futuro dovrà essere più bilanciata e che gli europei dovranno avere le capacità per agire nel proprio vicinato quando lo riterranno nei propri interessi. L'assenza dell'Europa di fronte alla crisi siriana è un indicatore del problema; così come l'evoluzione della Libia, dove abbiamo lasciato tutto lo spazio possibile a Turchia e Russia, le due potenze esterne con una presenza militare sul terreno.

Ammettendo che le motivazioni diventino quelle giuste - la difesa dei nostri valori e interessi, non l'interesse generico a prendere le distanze, a giorni alterni, dall'America - contano i modi. E il modo che sta emergendo è come minimo approssimativo. Borrell ha parlato a caldo, appunto, di una forza di 5.000 uomini. Per fare cosa? In base a quale visione strategica? Ha risposto un esperto di questioni militari come il generale Vincenzo Camporini ricordando che nel 1999, dopo il Kosovo, il Consiglio europeo aveva esaminato un piano per dotare l'Europa di 60.000 unità, con le componenti aeree e

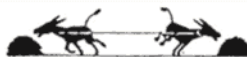
navali necessarie. Da allora, tutto o quasi è rimasto sulla carta. Per capirci: la lezione dell'Afghanistan, per gli europei, è quanto poco abbiamo contato, per varie ragioni, nella conduzione e conclusione della più lunga missione della Nato. Dove pure abbiamo speso parecchi soldi e perso giovani soldati. Ma la protezione dell'aeroporto di Kabul non è certo il parametro su cui orientare le nostre future decisioni operative: credibilmente, missioni europee dovranno svolgersi nel Mediterraneo o nel Sahel. Ed è prima di tutto nel vicinato dell'Ue, non in Asia centrale, che si misurerà la credibilità della gestione europea delle crisi. Riusciremo ad avere un approccio comune, con le capacità per sostenerlo e un sistema decisionale che permetta di agire? Forse bisogna partire di qui, invece di combattere sempre l'ultima guerra.

La difesa europea non è uno slogan. Va finalmente presa sul serio. E non abbiamo più alibi. L'America *China-first* ha meno riserve di un tempo su un'Europa della difesa. La Gran Bretagna post-Brexit non è certo di ostacolo. L'ostacolo è dentro di noi: sono le divisioni in politica estera; è l'abitudine ormai patologica a delegare la nostra sicurezza; è la riluttanza a investire nello strumento militare pensando che basti la potenza civile. Non basta: se la dura lezione afghana deve servire, meglio smettere di parlare di "ora dell'Europa" e prendere atto che siamo in ritardo di vari decenni.





Il punto



Mattarella bis il grande elettore

di Stefano Folli

In linea con lo stile "pop" che prevale nella politica, il tema della rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale è stato proposto al grande pubblico da un celebre attore comico, Benigni, e da un noto cantante, Mengoni. Probabilmente il capo dello Stato ne ha ricavato un certo imbarazzo, dal momento che in passato aveva fatto trapelare la sua contrarietà a un'ipotesi che, seppure non vietata dalla Costituzione, può apparire una forzatura dell'equilibrio istituzionale. Peraltro ciò che è inopportuno può diventare necessario in casi particolari, magari per superare una paralisi. È già accaduto con Napolitano, può accadere di nuovo con Mattarella. Forse è per questo che il presidente della Repubblica non ha escluso tassativamente, ossia in forma ufficiale, la disponibilità a un secondo mandato.

Dipenderà dalle circostanze. E ovviamente dal Parlamento, considerando che la stabilità continua a essere un'esigenza prioritaria negli anni del Recovery Plan. Senza dimenticare che l'Unione europea sta entrando in una fase di transizione non priva di incognite destinate a investire la Germania del dopo-Merkel, in primo luogo, e poi la Francia avviata all'elezione presidenziale. È stato già messo in evidenza che in questa Europa l'Italia è in grado di giocare un ruolo impensabile nel recente passato proprio grazie a Mario Draghi, senz'altro la figura più autorevole sulla scena continentale dopo l'uscita della cancelliera tedesca. Ne deriva che la questione "Draghi al Quirinale: sì o no" è in buona misura un falso problema. Da tempo le capitali dei Paesi amici, nonché gli ambienti economici internazionali (vedi ad esempio gli interventi del *Financial Times*) hanno fatto la loro scelta: vogliono Draghi a Palazzo Chigi ancora a lungo. Stabilità oggi significa questo e i primi a saperlo sono i partiti.

Ma è solo la prima parte dell'equazione: la seconda conduce appunto a Mattarella. Non a caso il grande fautore di un nuovo settennato è il presidente del Consiglio. È lui l'uomo che può convincere il capo dello Stato e favorirne la rielezione. Tutto in nome della stabilità e dei rapporti dell'Italia con partner e alleati. Ciò non significa che non esista un altro nome per il Quirinale: ce n'è anzi più di uno, ma è difficile che possa formarsi il consenso necessario all'elezione senza ripercussioni immediate sulla maggioranza di governo. E sappiamo che Draghi, fin dal primo giorno, ha inteso guidare un esecutivo di larghe intese, senza farsi ingabbiare in uno schema di parte. Ad esempio, non ha mai voluto essere il capo di una coalizione giallo-rossa del tipo già sperimentato: motivo per cui una parte del Pd fa intendere che "questo non è il nostro governo" (e sono note le riserve, per usare un eufemismo, dei 5S legati a Conte). Ne deriva che la permanenza di Mattarella al Quirinale oggi non è scontata, ma sul piano della logica è assai plausibile. Tra l'altro sarebbe la garanzia che la legislatura arriverà alla scadenza del 2023. Ed è tanto vero, quest'ultimo aspetto, che chi vuole anticipare le elezioni, in primo luogo Conte e il suo gruppo per uscire dalla morta gora in cui si trovano, ha solo una carta da spendere: mandare Draghi al Colle al posto di Mattarella e attendere l'inevitabile scioglimento delle Camere. Sbocco che il Pd non può condividere, per le stesse ragioni interne e internazionali che impongono Draghi a Palazzo Chigi. E infatti il vero interrogativo è: cosa succederà nel '23, dopo le elezioni?



Peso:24%



REDDITO, POVERTÀ E LAVORO SPARITO

ELSA FORNERO

Perché mai la politica ha bisogno di alzare sempre la voce? Perché non riesce a fare a meno di polemiche, affermazioni distorte, slogan e demonizzazioni invece di basarsi su argomentazioni pacate e meditate? Forse è vittima dei suoi stessi strumenti come i "tweet". - P.21



REDDITO, POVERTÀ E LAVORO SPARITO

ELSA FORNERO

Perché mai la politica ha bisogno di alzare sempre la voce? Perché non riesce a fare a meno di polemiche, affermazioni distorte, slogan e demonizzazioni invece di basarsi su argomentazioni pacate e meditate? Forse è vittima dei suoi stessi strumenti come i "tweet" o forse pensa che ai cittadini non interessino le discussioni serie magari anche un po' pedagogiche? O ancora, appiattiti sul quotidiano, i politici non sono più in grado di guardare in alto e di proporre "riflessioni"? Tutte e tre le ipotesi hanno probabilmente qualcosa di vero e si rafforzano a vicenda, in un circolo vizioso nel quale siamo tutti perdenti, cittadini e politici.

È questo il caso del "Reddito di cittadinanza" introdotto nella primavera 2019 dal governo "gialloverde" (e quindi con il sostegno della Lega che ne faceva parte). Ambiguo nel nome, troppo ambizioso negli obiettivi, già all'articolo 1 viene presentato come una medicina portentosa "di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale" diretto a "favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura" e inoltre "il sostegno economico e l'inserimento sociale degli emarginati". Più misuratamente, si tratta di un provvedimento di civiltà, con pregi e difetti, sul quale una verifica - un "tagliando", come si dice in gergo - sarebbe normale in un Paese abituato alla valutazione indipendente delle politiche pubbliche. Solo chi non ha responsabilità di governo o, pur avendone, non riesce a staccare lo sguardo da possibili voti nell'immediato può infatti ritenere che esistano riforme perfette, tali da non richiedere un monitoraggio attento delle risposte, date dai cittadini con i loro comportamenti, alle nuove norme. Non a caso, organismi internazionali, come l'Ocse, studiano e mettono a disposizione, indicatori e metodi consolidati di valutazione, che dovrebbero migliorare l'efficacia delle stesse riforme. È quindi normale che il cittadino si chieda se il Rdc ha funzionato e quali ne siano stati i costi. E le risposte dei politici dovrebbero essere basate su analisi attente dei dati, pur sapendo che questi



Peso:1-3%,21-27%



permettono di individuare tendenze e sono la premessa per discussioni informate e consapevoli, che si tratti di vaccini o di politiche sociali.

E invece no. La politica ignora queste sottigliezze, si fa (superficialmente) dogmatica e propende per un sì o per un no secco invece che per un atteggiamento costruttivo. E così mentre l'opposizione e parte della maggioranza tuonano contro il Rdc, anche ricorrendo a metafore assurde, come il "metadone di Stato", un'altra parte della maggioranza fa scudo, anche al di là dei non pochi difetti della legge. E anche la proposta di referendum suona come una sorta di impropria chiamata alle armi.

Una visione più articolata e meno accalorata porta invece a concludere che il Reddito di cittadinanza ha rappresentato una via di fuga dalla povertà estrema per più di un milione di famiglie - corrispondenti a 2,6 milioni di persone, di cui oltre 660mila minorenni - che hanno percepito un importo medio di poco inferiore a 600 euro al mese, ai quali si aggiungono i percettori di pensione di cittadinanza, nuclei familiari composti esclusivamente da persone con più di 67 anni. Per queste persone la misura ha funzionato. Ha funzionato molto meno, o fallito del tutto, per le famiglie più numerose, e per molti cittadini stranieri ai quali si è richiesto un numero di anni di residenza oggettivamente troppo

elevato. A queste lacune è possibile porre rimedio se si abbandona la strada della demonizzazione (dimenticando che anche una parte dell'attuale maggioranza l'ha in passato duramente praticata) per quella del dialogo.

Il Rdc si è invece dimostrato del tutto inadeguato nell'inserimento lavorativo dei beneficiari, che pure avrebbe dovuto rappresentare il suo principale obiettivo. È ben lontano, infatti, dal costituire un'efficace politica attiva, né vale la giustificazione che in tempo di pandemia far incontrare offerta e domanda di lavoro (quasi assente, anche in conseguenza dei ripetuti lockdown) è difficilissimo per tutti e non soltanto per i navigator, sulla cui inesperienza tanto si è scritto. Neppure è pensabile che una riforma degli ammortizzatori sociali, sulla quale il governo sta lavorando, possa essere scritta senza raccordi con il Rdc ed è quindi surreale che finora il tema del collegamento tra le due riforme non sia stato affrontato.

Il Rdc non è tema per fazioni: si butta o si tiene. Così com'è, però, esso rischia di ovviare alla povertà senza curarla, senza aiutare il reinserimento nel mondo del lavoro. In definitiva, di rappresentare uno spreco di risorse, che - anche in tempi di credito facile dalla Bce e di abbondanti risorse dall'Europa - non sono certo infinite. Per parafrasare il presidente del Consiglio, esso può essere un modo onesto di spendere denaro pubblico ma certo potrebbe diventare più intelligente. —





Il piano del Mise

La forza delle imprese per rilanciare il Paese

Giancarlo Giorgetti*

Circoscrivere le sfide chiave per la competitività e la crescita del Paese è in carico improbo. Gli scenari di crescita del Pil sono confortanti e del tutto inauditi, ma è eccezionale anche il nuovo scenario economico. Ricordiamoci che prima del-

la competitività esiste il contesto dello scambio fatto di forze produttive, industrie, lavoratori, e materie prime, (...)

Continua a pag. 24

L'intervento

La forza delle imprese per rilanciare il Paese

Giancarlo Giorgetti*

segue dalla prima pagina

(...) fattori meno analizzati nel ventennio passato, dove tutto era domanda e ben poco si ragionava sull'offerta. La pandemia ha sovvertito questo quadro e ha creato squilibri tra i settori produttivi evidenziando colli di bottiglia e difetti d'approvvigionamento di beni strumentali e non solo di materie prime. Perciò siamo adesso costretti a ragionare sulla costruzione dell'offerta.

Può essere utile ricordare cosa accadde nel dopoguerra. Il piano Marshall fu una gigantesca messa a disposizione dei beni, del difetto di materie prime e macchinari, ma si accompagnò anche alla ricostruzione. Un crearsi di forze produttive nuove ruppe con l'autarchia fascista, aprì i mercati e preparò il boom.

Ma il boom confermò che era stato più che giusto badare non ai sussidi, ma a creare anzitutto le forze morali e materiali di un nuovo quadro dello scambio. Poi arrivarono la competitività e l'esplosione della domanda, ma prima tutti, comunisti o liberali,

s'impegnarono come forze produttive, per usare un termine oggi desueto, ma utile.

Il difetto di produttività, anzitutto del terziario, e l'inefficienza amministrativa dello Stato sono eredità ancora strutturali, che non possono essere taciute, e non possiamo consolarci con le grandi virtù del nostro sistema manifatturiero.

La cosa più grave e allarmante è tuttavia costituita dal fatto che, di fronte a questo andamento per tanto tempo non vi sia stata nel nostro Paese una reazione condivisa, una consapevolezza diffusa della assoluta necessità di collocare il tema del recupero di tassi accettabili di crescita come priorità assoluta.

È innegabile che alla base delle difficoltà che il nostro Paese ha registrato nell'ultimo ventennio vi sono alcuni fattori oggettivi, a cominciare dal tasso di natalità particolarmente basso e dal progressivo invecchiamento della popolazione. Una popolazione prevalentemente anziana è ovviamente più refrattaria ai cambiamenti e all'innovazione e

meno disposta a rischiare.

Anche sul piano della finanza pubblica, l'invecchiamento della popolazione produce un impatto negativo non compensato dai vantaggi che potrebbero derivare da un consistente allargamento di una base occupazionale.

Ci sono poi altri fattori negativi. Mi riferisco agli effetti della globalizzazione con l'impatto fortissimo sul sistema produttivo nazionale della concorrenza, spesso sleale, delle cosiddette economie emergenti ma anche ai vincoli di risanamento della finanza pubblica imposti a livello europeo tradottisi in una drastica caduta delle spese per gli investimenti. E ancora: alle politiche monetarie "ingessate", che escludevano la possibilità di ricorrere allo strumento delle svalutazioni competitive e che soltanto con l'avvento alla



Peso:1-4%,24-27%



presidenza della Bce di Mario Draghi hanno riprodotto anche in Europa le esperienze di Quantitative easing già praticate altrove, in particolare negli Stati Uniti e in Giappone, per fronteggiare shock esogeni di dimensioni straordinari.

Accanto a questi fattori, tuttavia, ritengo che nella vicenda italiana non sia stata meno esiziale l'assenza della capacità dell'intera classe dirigente di valutare per tempo il possibile impatto di questi fattori e investire il prolungato ciclo di stagnazione.

Purtroppo, in Italia è diffuso un sentimento di scarsa simpatia verso gli imprenditori che da troppe parti sono guardati con sospetto mentre sarebbe necessario riconoscere e valorizzare il coraggio, e in alcuni casi l'eroismo, di tanti imprenditori che operano nel nostro Paese nonostante tutti gli impedimenti e gli ostacoli che rendono oggettivamente più faticosa e difficile l'iniziativa economica e lo svolgimento di attività produttive rispetto ai maggiori concorrenti.

Al Mise, ispirati dalla convinzione che il sistema imprenditoriale costituisca il pilastro intorno al quale costruire le strategie complessive per la crescita e il recupero di competitività, abbiamo già avviato e intendiamo realizzare una serie di iniziative. In primo luogo vorrei che il Mise smettesse di essere il luogo dove le aziende vengono a morire, ma quello dove nascono. Insomma vorrei trasformarlo da reparto di

rianimazione in uno di ostetricia. Per questo servono più fattori. In primo luogo penso alla riforma del ministero che abbiamo definito per acquisire capacità di studio, analisi e competenze sul mercato, di cui il ministero oggi non dispone, per l'individuazione delle priorità da perseguire. Un secondo elemento su cui stiamo lavorando è la revisione complessiva e organica del sistema degli incentivi e delle diverse forme di supporto alle attività produttive che si sono andati stratificando negli anni e che è oggi un sistema complicato in cui faticano ad orientarsi in particolare le piccole e medie imprese che spesso rinunciando alla possibilità di avvalersene. Altro punto fondamentale è lo sviluppo e il sostegno all'imprenditoria giovanile.

Su un diverso piano, dobbiamo essere consapevoli che la fase di transizione avviata non sarà indolore e rischia anzi, se non governata con la dovuta attenzione, di produrre danni gravissimi sia interni che a livello geopolitico internazionale.

Per questo motivo ritengo che vada accuratamente verificato che i progetti e gli interventi previsti dal Pnrr ispirati all'obiettivo di velocizzare la transizione digitale ed ecologica siano preceduti da una approfondita valutazione dell'impatto potenziale e della capacità di assorbimento da parte del sistema produttivo nazionale.

Dobbiamo, in altri termini, evitare

il rischio di finanziare interventi che vadano ad esclusivo vantaggio di imprese straniere o che paradossalmente, anziché promuovere la ricollocazione alla frontiera tecnologica di una parte del sistema manifatturiero nazionale, ne possano velocizzare la crisi.

Sul piano internazionale, non meno necessario sarebbe, in primo luogo da parte dell'Unione Europea, che ci fosse la capacità di valutare i rischi che una accelerazione eccessiva dei processi di transizione possono determinare sugli equilibri a livello globale. Mi domando se qualcuno si stia interrogando sull'impatto che un precipitoso abbandono del gas naturale come fonte energetica può produrre sui conti di Paesi come la Russia, o di tanti Stati arabi, e sulla possibilità che ne discenda una destabilizzazione rischiosissima per l'Occidente soprattutto laddove si dovesse tradurre in un potente innesco dell'estremismo islamista.

**Ministro*

dello Sviluppo economico



Peso:1-4%,24-27%